

Cinque autori per Rezzori
pag. 18

Gozzini, il cattolico che disse no alla divisa
Beppe Gozzini a pag. 17



Gli esclusi del premio Strega
pag. 19

U:

Scontro nel Pd. Renzi: no veti

- **Quattordici** senatori democratici si autosospendono dopo la sostituzione di Mineo in commissione
- **Il premier:** «Non lascio il Paese a lui, il partito non è un taxi»
- **Boschi:** ci sono i numeri per le riforme

«Non lascio il Paese a Mineo, il Pd non è un taxi». Renzi replica duramente agli attacchi seguiti alla scelta di sostituire il senatore civatiano dalla commissione Affari costituzionali. 14 senatori Pd si autosospendono. **A PAG. 2,3**



Brasile, pessimo inizio: incidenti e feriti

Da San Paolo a Rio scontri tra manifestanti e polizia. Poi inizia la festa. Italia, si infortuna De Sciglio **A PAG. 22-23**

LE INTERVISTE

Casson: compiuto un atto militarista

A PAG. 2

Russo: il Pd è uno basta fare capricci

A PAG. 3

Gozi: sui giudici blitz pericoloso

A PAG. 4

COSE DI SINISTRA

La corruzione uccide la politica

ALFREDO REICHLIN

Il dilagare della corruzione è impressionante. Sta provocando guasti profondi. Se vogliamo combatterla sul serio dobbiamo capire meglio di che cosa si tratta. Sembrano lontani i tempi di «mani pulite». Allora un ceto politico potente (i famosi «tesorieri») imponeva le tangenti alle grandi imprese, le quali poi si rifacevano facendo pagare un chilometro di autostrada il doppio che in Francia. Cose vergognose, la legge veniva violata ma almeno era chiara la differenza tra corrotto e corruttore, tra pubblico e privato.

SEGUE A PAG. 15

Un brutto spettacolo

IL COMMENTO

Stavolta il Pd ha offerto un brutto spettacolo. Il problema non è il dissenso: il Pd non può che essere un partito plurale. Se così non fosse, tradirebbe la sua natura. Il problema non è neppure la sostituzione di un senatore in commissione: nessuna libertà costituzionale è stata violata e un gruppo parlamentare avrà pure il diritto di intervenire nella formazione della legge, prima che l'aula si pronunci.

SEGUE A PAG. 15

Il web grillino sceglie lo xenofobo Farage

- Sul blog 23mila voti su 29mila per l'alleanza con il populista inglese che esulta: «Un dream team»
- Grillo aveva escluso dalle votazioni l'opzione Verdi

«Sono compiaciuto, non vedo l'ora di lavorare con voi». Nigel Farage, il leader xenofobo inglese, benedice il voto sul blog di Grillo che ha scelto a larghissima maggioranza l'alleanza con l'Ukip nel Parlamento Europeo. Ma è polemica in rete per l'esclusione dei Verdi dalla votazione **A PAG. 9**



L'Europa divisa sull'Europa

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Una spaccatura profonda al vertice dell'Europa: la cancelliera tedesca da una parte, il premier britannico dall'altra. E, dietro, due concezioni profondamente diverse e contrapposte del futuro del continente.

SEGUE A PAG. 9

IL CASO UNITÀ

La Nie messa in liquidazione

IL COMUNICATO

● **Si è svolta a Roma** l'Assemblea straordinaria dei soci azionisti della società Nie spa, editrice del quotidiano l'Unità, che a norma di Statuto ha proceduto alla nomina di un collegio di liquidatori nelle persone del Prof. Emanuele D'Innella, titolare dello Studio omonimo in Roma che da oltretrent'anni opera nella consulenza in ambito societario e del dott. Franco Carlo Papa.

SEGUE A PAG. 15

IL CDR AI LETTORI

● **Una proprietà che decide la messa in liquidazione** della società editrice dell'Unità senza degnarsi di darne comunicazione puntuale e diretta alle rappresentanze sindacali e ai lavoratori, che da mesi si battono per garantire un futuro al vostro e nostro giornale e in difesa dei diritti e dei posti di lavoro di giornalisti e poligrafici. È un comportamento inaudito, inaccettabile, da padroni delle ferriere.

SEGUE A PAG. 15

FRONTE DEL VIDEO

Un Pizzarotti al giorno...

● **L'ALTRA SERA SKY HA MANDATO IN ONDA IL BEL FILM** su Berlinguer di Walter Veltroni: lacrime e nostalgia di un uomo e di un tempo che non tornerà. Quando i partiti sbagliavano, ma c'erano ed erano una comunità e una certezza ideale. Oggi tutti (anche il più forte, che è il Pd) sembrano città bombardate da ricostruire muro per muro, con la quasi certezza di restare vittime del «fuoco amico». E col rischio che finiscano per somigliare davvero a come li rappresenta Grillo, il cui partito, peraltro,

è forse il peggiore concentrato di sospetti staliniani, verticismo familistico e assenza di progetto. E non serve rinunciare al finanziamento pubblico per moralizzare, se poi ci si deve affidare ai club del denaro o all'ingenua fede nel web, che dovrebbe calare come lo spirito santo su tutto: la linea politica, l'organizzazione e le alleanze. Un Pizzarotti al giorno toglie ogni dubbio di torno: la rete non è una panacea per tutti i mali. Anzi, non ne cura neanche uno, che vale uno e centomila: la democrazia.

Il sabato, approfondire sarà più semplice



l'Unità + left a soli 2,30 €

www.left.it

LE RIFORME

Caso Mineo, 14 senatori si autosospendono Boschi: i numeri ci sono

- **Bufera nel Pd dopo la sostituzione dell'esponente civatiano in commissione Affari costituzionali**
- **Il giornalista contro la ministra: «Privilegia la sua vanità»**
- **Ma nella minoranza lo seguono in pochi**

ROMA

Quattordici senatori autosospesi. È questa la bomba che di prima mattina scoppia dentro il Partito democratico. Viene lanciata a Palazzo Madama da Paolo Corsin con una comunicazione in Aula. Quattordici senatori, compreso Corradino Mineo, si autosospendono in forma di protesta per la sostituzione in commissione Affari costituzionali dell'ex direttore di Rainews 24 con Luigi Zanda e di Vannino Chiti, sostituito formalmente dato che è presidente della Commissione politiche Ue, di fatto due «dissidenti» rispetto alla bozza di riforma costituzionale presentata dal governo. Duro l'attacco che parte da Mineo e da Pippo Civati al premier Matteo Renzi e alla ministra Maria Elena Boschi, che comunque assicura: «Noi andiamo avanti. I numeri per fare le riforme ci sono. Le riforme non si possono bloccare». Dai civatiani volano parole grosse, «epurazione», metodi «bulgari», violazione dell'articolo 67 della Costituzione.

Ma alla fine restano soli, (quasi) tutto il partito si compatta su una linea che dal Senato alla Camera è piuttosto trasversale: sbagliato ed esagerato autosospendersi. Sbagliate le motivazioni, legittima la sostituzione in Commissione se chi vi siede non rappresenta le posi-

zioni della maggioranza del gruppo parlamentare e del partito stesso. I quattordici senatori (Casson, Chiti, Corsini, D'Adda, Dirindin, Gatti, Lo Giudice, Micheloni, Mineo, Mucchetti, Ricchiuti, Tocci, Turano e Giacobbe) vedranno Luigi Zanda nei prossimi giorni, di sicuro prima della riunione dell'Assemblea fissata per il 17, nel Pd si cerca di capire se è possibile una ricomposizione, ma il clima è tesissimo e Matteo Renzi è furibondo con i 14 senatori, con Mineo più di tutti. «Non lascio il Paese in mano a Mineo», dice con i suoi annunciando che andrà avanti comunque perché i numeri ci sono. Ma Stefano Fassina prima e Gianni Cuperlo poi prendono le difese dei «dissidenti». «Grande preoccupazione per la scelta di 13 senatori del Pd di auto-sospendersi dal gruppo dopo la sostituzione di Corradino Mineo e di Vannino Chiti dalla Commissione Affari Costituzionali del Senato. La sostituzione è stata un errore politico. Una ferita all'autonomia del singolo parlamentare e al pluralismo interno del Pd», per Fassina che chiede subito un chiarimento nel partito.

«Siamo davanti a un episodio serio che investe la qualità del confronto e del pluralismo al nostro interno, il rispetto dell'autonomia di ogni parlamentare e la natura della democrazia con cui si assumono decisioni vincolanti per tutti. La coscienza di ciascuno è un valore - dice Cuperlo - Questo è fuori discussione. Allo stesso modo, non condivido un modello di partito dove chi dissente viene estromesso. Questa logica non fa bene al Pd e non fa il bene del governo. Proviamo a fare tutti un passo indietro e a cercare tutti una soluzione migliore». E poi, chiede un presidente del partito condiviso lanciando una sorta di appello sul metodo.

Mineo, dal canto suo, si dice meno

...

Civati parla di metodi «bulgari». Gotor: «Il luogo del dissenso è l'Aula» D'Attorre: «Giù i toni»

ottimista di Renzi sui numeri per le riforme: «Al momento non c'è la maggioranza al Senato, è vero, ma ci saranno orde di berlusconiani o di altri che correranno in soccorso», il punto per il senatore, è che saranno proprio i «colonelli a tradire le riforme» di Renzi che, a sua detta, ha appena fatto autogol. Respinge anche le motivazioni alla base della sua sostituzione, «non ho mai posto un veto e non affatto il fuoco amico del Pd», prosegue accusando la Boschi di aver messo tutto a repentaglio per «vanità». A rispondere è la collega Rita Ghedini: «Spiace che senatori attenti come Casson e Mucchetti vogliano stravolgere il senso di quanto scritto nel regolamento del nostro gruppo parlamentare. Il confronto democratico è stato ampiamente garantito dal gruppo. I senatori del Pd si sono confrontati su questi temi in numerose assemblee. Tutti e ciascuno hanno potuto esprimere le proprie convinzioni. Alla fine della lunga discussione il voto in assemblea ha sancito che oltre l'80% del gruppo è a favore dell'impianto di riforma proposto dal governo». E sulla linea anche il bersaniano Migule Gotor, o il Giovane turco Francesco Verducci. Dal Nazareno il tesoriere Francesco Bonifazi considera «incomprensibile che un piccolo gruppo di senatori, ignorando le decisioni democraticamente assunte più volte dagli organismi del partito e del gruppo parlamentare, voglia bloccare il percorso delle riforme che ci chiedono gli elettori», mentre dal governo è la stessa Boschi a sembrare ultimativa: «Nessuno ha chiesto loro di autosospendersi. Ora sta a loro decidere se far parte del processo di riforme o fare una scelta diversa». Alfredo D'Attorre prova a gettare acqua sul fuoco: «Le riforme si devono assolutamente fare perché il contrario sarebbe un fallimento drammatico di questa legislatura. L'ufficio di presidenza del Senato ha fatto forse una forzatura sui tempi: era meglio mantenere il dialogo aperto con Mineo fino all'ultimo. Detto questo la posizione di Mineo non si può sostenere. Ora dobbiamo abbassare i toni da ambo le parti, riprendere il dialogo».



SI DELLA DIREZIONE AL BILANCIO

Spending review nel Pd, ma Bonifazi garantisce: «Pareggio nel 2014 e nessun licenziamento»

Che nel Pd abbiano scelto una spending review piuttosto dura lo testimonia anche Sandra Zampa quando ricorda ai presenti alla fine della riunione di riconsegnare la delega così da poterla riutilizzare. E in effetti la cura dimagrante che il tesoriere Francesco Bonifazi ha presentato ieri sera col bilancio consuntivo (che la direzione ha approvato all'unanimità) è parecchio stretta. Ma inevitabile, come spiega Bonifazi nella sua relazione, a fronte di uno squilibrio di bilancio fra entrate e uscite di quasi 11 milioni nel 2013: poco più di 37 milioni e mezzo le entrate, quasi 49 le uscite. Come certificato dalla due

diligence della Dla Piper («il miglior studio legale del 2013» precisa Bonifazi) le cause vanno ricercate nella «eccessiva onerosità dei servizi e delle forniture», negli immobili in affitto sotto-utilizzati e nell'«eccessivo costo della politica e dei servizi connessi»: segreteria, forum etc sono costate oltre 1 milione e per le politiche s'erano spesi quasi 7 milioni.

Per il futuro, che vuol dire già per il 2014, s'è cambiato verso, spiega Bonifazi. Anche per ovvie ragioni visto che il finanziamento pubblico s'è dimezzato: dai 24,7 milioni del 2013 ai 12,8 di quest'anno. L'obiettivo però è di arrivare a fine anno al pareggio fra

«Dal partito atto militarista che viola la Costituzione»

ROMA

L'INTERVISTA

Felice Casson

«Da noi nessun veto. Uscire dal gruppo? Valuteremo. Mineo non ha mai votato contro, invece si è scelto lo scontro. Era nell'accordo con Berlusconi?»



«Un atto di tipo militarista, politicamente violento, che viola palesemente il regolamento del gruppo Pd al Senato». Felice Casson, uno dei 14 dissidenti che si sono autosospesi dal gruppo democratico di palazzo Madama per protesta contro l'estromissione di Corradino Mineo dalla commissione che si occupa di riforme costituzionali, non usa giri di parole: «Siamo rimasti sbalorditi da questa decisione, che riguarda anche Vannino Chiti che mercoledì ha definitivamente perso il posto in commissione per le stesse ragioni. Si tratta di una grave violazione dell'articolo 67 della Costituzione, che non prevede «vincolo di mandato» per i parlamentari e di ben tre norme del regolamento interno al nostro gruppo. In particolare, il regolamento riconosce il dissenso in tema di riforma della Costituzione e non prevede una sostituzione d'imperio di un membro di una commissione».

La vostra sospensione dal Pd è dunque un gesto di solidarietà?

«Non si tratta di questo, ma di una rea-

zione che ha come obiettivo primario la tutela del Parlamento e dei parlamentari».

E tuttavia non si può negare che Mineo restava contro la riforma del Senato proposta da Renzi...

«Ma non è vero. Da parte nostra non c'era alcuna intenzione di porre veti. Si poteva benissimo andare avanti con le votazioni in commissione, si è scelto lo scontro consapevolmente, forse anche questo fa parte dell'accordo con Berlusconi...».

Insisto, Mineo non ha votato il testo base del governo e ha fatto passare l'odg di Calderoli che era chiaramente ostile...

«Su quattro quinti della riforma proposta dal governo siamo tutti d'accordo. Resta il nodo della modalità di elezione dei senatori, e si poteva trovare una mediazione. Mineo non ha mai votato contro la linea del gruppo, non ha partecipato al voto. Così sull'ordine del giorno Calderoli, che presentava anche dei punti condivisibili».

Sta di fatto che dopo le europee la riforma si è incagliata in commissione, sepolta da migliaia di emendamenti...

«Quella mole di emendamenti è della

Lega, noi ne abbiamo presentati una ventina, un numero che conferma che non c'è nessuna volontà di frenare. E scaricare ogni responsabilità su Mineo davvero è come nascondersi dietro un dito e non voler capire che c'è un problema politico».

Dopo il 41% del Pd alle europee non le pare che sia arrivato dagli elettori un chiaro segnale a favore delle riforme, e a non perdere altro tempo?

«Quel risultato è un grande successo che va ascritto in primo luogo a Renzi. Ma va ricordato che in questa campagna elettorale il Pd è stato unito, nessuno ha remato contro. I cittadini hanno manifestato una volontà di speranza, ma non c'è stata nessuna pronuncia popolare diretta sul tema delle modalità di elezione del Senato. Anzi, io sono convinto che se i cittadini fossero ascoltati, ci sarebbe una chiara maggioranza a favore dell'elezione diretta. Una elezione indiretta ricorda troppo i meccanismi del Porcellum, che tutti a parole dicono di voler superare».

Dunque lei sostiene che dal voto europeo non è arrivato un via libera alle riforme di Renzi?

«Il popolo non è stato consultato su questo punto. Ed è evidente che, con un'elezione di secondo grado, saranno ancora i partiti a decidere gli eletti».

Mineo sostiene che in Aula non ci sono i numeri per la riforma di Renzi.

«Ad oggi anch'io ritengo che i numeri non ci siano».

Ma voi 14 adesso cosa farete? Uscirete dal gruppo?

«Questo tema non si pone. Noi vogliamo dare un contributo, ragionare nel merito. Martedì ci sarà una riunione del gruppo del Senato, vedremo cosa diranno».

Esclude una vostra uscita?

«Siamo in una fase dialettica, non ha senso parlare di questo. Noi puntiamo a realizzare una riforma condivisa. Se non arriveranno risposte convincenti valuteremo. Per ora restiamo fuori dalle attività del gruppo».

Alcuni di voi sono tra quelli che non volevano dare la fiducia al governo Renzi a febbraio...

«Nell'area civatiana si pose questa questione, io però non ho mai avuto dubbi sulla fiducia. Il congresso è finito, e per me anche le aree congressuali».

Ma Renzi vuole accelerare «Contano i voti non i veti»

E se poi si sciogliesse il Senato e si riandasse a votare solo per Palazzo Madama?». Fra i renziani doc c'è chi arriva a citare Patry Pravo e la sua «pazza idea» per spiegare quanto sia deciso il premier a arrivare in fondo al processo di riforme bloccato, appunto, al Senato. Un Renzi che viene raccontato con chi ci ha parlato in varie telefonate Italia-Cina come decisamente irritato per il rallentamento che c'è stato in commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama sul disegno di legge di riforma costituzionale del governo e per la polemica sulla sostituzione di Corradino Mineo. Accettare un'ulteriore slittamento al primo sì al superamento del bicameralismo, alla riforma del Titolo V e all'abolizione delle province e del Cnel era (è) un pericolo da non correre. L'obiettivo era (ed è) il via libera prima dell'avvio del semestre di presidenza italiana della Ue (che comincerà ufficialmente il 2 luglio) per poi passare al voto su l'Italicum.

Da qui la sostituzione prima del popolare Mario Mauro e adesso di Mineo. Cioè di chi in commissione avrebbe potuto far saltare la riforma. Una scelta per evitare che chi si trova in minoranza possa esercitare un potere di veto. Il ragionamento di Renzi, che trova un largo sostegno in quasi tutte le aree del Pd (non certo in Civati), è che il diritto di non essere d'accordo e di fare la propria battaglia è legittimo, ma non può diventare un diritto a fermare la maggioranza che vuole fare le riforme. «Noi non molliamo di mezzo centimetro, siamo convinti a cambiare il Paese. Le riforme non si annunciano, si fanno. E quindi non lasciamo a nessuno il diritto di veto» spiega Renzi ai suoi da Pechino prima di imbarcarsi su un aereo per il Kazakistan. Anche perché promettere le riforme e poi non farle sarebbe un danno grave per il Paese tanto che il premier fa notare come anche i vertici cinesi abbiano mostrato particolare interesse per il processo di riforme avviato dal suo governo. Un danno le cui immediate conseguenze sarebbero tutte imputabili al Pd. Sarebbe come buttare nel cestino quell'investimento di oltre 11 milioni di elettori dato al Pd alle europee. E quindi è ovvio che per Renzi «contano più i voti degli italiani che il diritto di veto di qualche politico». Tanto che quel 40,8% comparirà ben visibile alle sue

IL RETROSCENA

ROMA

Il premier duro con i dissidenti: «Il Pd non è un taxi, non abbiamo preso il 41% per lasciare il Paese in mano a Mineo». Domani l'assemblea nazionale

spalle (abbinato allo slogan "Adesso tocca a noi - l'Italia riparte" come titola il sito del Pd) domani mattina quando all'Ergife si aprirà l'assemblea nazionale chiamata a ratificare la nomina dei due vicesegretari Lorenzo Guerini e Debora Serracchiani e a eleggere il proprio presidente. Non sarà presente Enrico Letta, ma la vicenda Mineo non dovrebbe mettere in discussione l'accordo per una gestione unitaria del Pd che si concretizzerà con la presidenza (probabilmente Renzi indicherà una donna a sorpresa) e con la nuova segreteria che sarà fatta la prossima settimana. Perché è convinzione renziana che il Pd sia davvero davanti a un bivio. E che quindi non può permettersi di deludere. «Non ho preso il 41% per lasciare il futuro del paese a Corradino Mineo» è l'annotazione che Renzi ha fatto coi suoi collaboratori. Infatti accettare quel veto di Mineo, e degli altri 13 senatori che si sono autosospesi con lui, in pratica significherebbe accettare l'idea che l'Italia non possa essere altro che destinata a rimanere «rassegnata, rannicchiata, impaurita». Idea inaccettabile per Renzi che garantisce che «andremo avanti a testa alta». Un messaggio diretto e inequivocabile che di prima mattina fa girare fra i suoi fedelissimi che iniziano infatti a smontare le accuse di Mineo. Col sottosegretario Luca Lotti che duro spiega che Mineo ha

«tradito l'accordo col gruppo» e che il Pd è un partito e non un «movimento anarchico» e che quindi i dissidenti non possono «mettere in discussione il volere di 12 milioni di elettori e bloccare le riforme che hanno chiesto gli italiani». E poco dopo col deputato Ernesto Carbone che paragona il senatore siciliano già direttore di RaiNews a Mastella «pensa di avere una zolla di cui disporre a proprio piacimento in pregiudizio del voto delle Europee e del mandato ricevuto da Renzi e ribadito in ogni organismo interno del partito». Altroché epurazione come lamenta Mineo spiega lo stesso Renzi ai suoi: un partito non è un taxi che uno prende solo per farsi eleggere il suo ragionamento.

Parole meno taglienti ma altrettanto inequivoche quella del ministro alle riforme Maria Elena Boschi che da una parte spiega che il gruppo ha tutto il diritto di sostituire i propri componenti nella commissione e dall'altra assicura che per approvare le riforme «i numeri ci sono». Rassicurazioni che il ministro ha ribadito anche al presidente Napolitano in un colloquio alla presenza della presidente della commissione Anna Finocchiaro a margine della commemorazione di Enrico Berlinguer alla Camera. E i numeri secondo i calcoli che si fanno a Palazzo Chigi dovrebbero essere garantiti da Forza Italia con cui i contatti (in attesa di un probabile incontro tra Renzi e Berlusconi), ma sono valutati come incoraggianti anche i segnali che stanno arrivando dalla Lega e quelli meno evidenti (ma non meno importanti che stanno percependo dalle parti dei senatori fuoriusciti dai 5Stelle).

Intanto oggi il consiglio dei ministri promette risposte sulla pubblica amministrazione, il fisco e i poteri al presidente dell'anticorruzione Cantone.

Corradino Mineo, senatore del Pd rimosso dalla commissione Affari Costituzionali

FOTO BRINTAZZOLI/INFOPHOTO

entrate e uscite e di garantire tutti i posti di lavoro, assicura il tesoriere. Tradotto vuol dire diminuire i costi e aumentare i finanziamenti privati col 2 per mille e col fundraising. Intanto per servizi e forniture c'è già stata una riduzione del 40%. Ad esempio il global service per i servizi informatici è sceso da 500 mila a 96 mila euro. «E per le spese per le europee da 13 milioni e 500 mila del 2009, siamo arrivati ai 3 milioni e 300 mila circa di quest'anno» annota Bonifazi. Da oggi comunque tutti i documenti saranno on line consultabili da tutti. Quanto a l'Unità Bonifazi ha informato della nuova situazione (società in liquidazione) spiegando che vi vede l'inizio di una rinascita garantendo il «fortissimo impegno» del Pd.

FESTA DEMOCRATICA DELL'UNITÀ

A Roma arrivano gli «Happy Days». Sul manifesto sbarca Fonzie

Pollice in su e chiodo nero sulla t-shirt bianca. La faccia non si vede. Ma no, non è «Renzie» abbigliato come quando andò in visita da Maria De Filippi, è l'originale: Arthur Fonzarelli detto Fonzie, il duro dal cuore tenero della serie «Happy Days». È il manifesto della prossima festa dell'Unità di Roma, che si terrà da domenica al 26 luglio lungo viale di Porta Ardeatina e nel parco di Villa Osio. E il titolo è quello del telefilm anni '80 che piace al premier: «Happy Days», giorni felici, passati o futuri. L'idea è del Pd romano, non nuovo a svolte creative: nel 2011, titolò «Cambia il vento» un poster con le gambe di una fanciulla che cercava di impadronirsi della sua minigonna rosso sangue di volare via.



«Sembrano bambini capricciosi che battono i piedi»

ROMA

L'INTERVISTA

Francesco Russo

«Protesta esagerata e incomprensibile per gli elettori. Non c'è un diritto della minoranza che possa prevaricare quello della maggioranza»



«A Mineo e ai civitani dico che stanno facendo la figura dei bambini capricciosi: pestano i piedi perché non hanno ottenuto quello che volevano». Francesco Russo, senatore dem, membro della commissione Affari costituzionali e dell'Ufficio di presidenza (che ha deciso la sostituzione in corsa di Corradino Mineo), prende le distanze dal gesto eclatante dei 14 colleghi di Palazzo Madama che ieri si sono autosospesi in segno di protesta.

Mineo e gli altri autosospesi sono furibondi. Parlano di un atto gravissimo. È un'epurazione, come sostengono?

«Mi sembra tutto esagerato in questa vicenda, dalla forma di protesta scelta ai toni usati. Voglio ricordare che un numero significativo di senatori, tra cui io, avevamo espresso molti dubbi rispetto alle prime bozze pubblicate sul sito del governo, avevamo messo in guardia dai rischi di una sorta di Assemblea stile Conferenza Stato-Ragioni che però si riuniva in una sede molto prestigiosa, o di uno sbilanciamento di poteri. Abbia-

mo cercato di svolgere un ruolo di facilitatori, cercando di avvicinare le posizioni del governo con quelle di Chiti e Mineo. L'esperienza di queste settimane è stata positiva, abbiamo svolto riunioni molto lunghe come gruppo al Senato; c'è stato un voto molto ampio per restare nel recinto delineato dal governo ma migliorando il testo; ci sono state oltre settanta ore di dibattito in commissione; incontri con il premier e il ministro per le Riforme e chi ha voluto esprimere il proprio dissenso lo ha fatto ampiamente. In queste ultime settimane si è raggiunta un'intesa sulla bozza a cui stanno lavorando i due relatori, siamo ad un passo per un accordo generale e quella bozza, che è molto diversa dal testo iniziale, tiene conto anche di alcune osservazioni avanzate da Chiti e Mineo».

Quindi sta dicendo che la protesta dei senatori non ha senso?

«Dico che si fa molta fatica a capirla perché sembra essere esagerata rispetto alla posta in campo».

Stefano Fassina ha definito un errore politico la sostituzione di Mineo. Si poteva evitare un gesto così forte?

«Non credo sia stato un errore, anche se non è stata una decisione presa a cuor leggero. Ma si motiva di fronte alla valutazione che da parte di Mineo non ci fosse lo spazio a cambiare una posizione molto rigida e che avrebbe portato a un risultato paradossale: il diritto di una minoranza che prevarica quello di una larghissima maggioranza che ha una posizione diversa».

Si è tirato in ballo l'articolo 67 della Costituzione. C'è stata una violazione della libertà da qualunque vincolo di mandato?

«Assolutamente no. Entrando in Parlamento avevo ben chiara una cosa: faccio parte di un gruppo democratico, nel quale si discute e ognuno esprime le proprie posizioni, ma alla fine si arriva a una votazione e le decisioni della maggioranza impegnano anche la minoranza. Nel Pd almeno l'80% dei parlamentari sono d'accordo sul fatto che la riforma vada fatta. È tutta qui la natura della decisione di sostituire Mineo: non è possibile che chi siede in commissione non rispetti la linea decisa dalla maggioranza del gruppo. In commissione si sta a rappresentare il proprio gruppo, mentre in Aula si rappresentano i cittadini.

L'articolo 67 lo si può evocare sui casi di coscienza e francamente non mi sembra un caso di coscienza decidere se i senatori li vogliamo eleggere secondo il modello francese o secondo quello spagnolo. Non si giustifica il gesto così eclatante di 14 senatori che li porta ad autosospendersi ledendo in maniera pesante l'immagine di un partito che ha preso quindici giorni fa il 40% dei consensi. In questo modo si mette il Pd in difficoltà davanti agli alleati e all'opposizione. È un gesto sproporzionato, incomprensibile per i nostri elettori».

Pippo Civati sostiene che il mandante sia Renzi e Zanda l'esecutore. Lei che è nell'Ufficio di presidenza che versione dà?

«Quella reale: è una decisione maturata nel gruppo per i motivi che ho fin qui esposto. Dal momento che ci piace tanto a tutti ripetere che dobbiamo ascoltare i nostri elettori dico a Mineo e agli autosospesi che il 40,8% dei voti li abbiamo presi perché abbiamo promesso le riforme e oggi questo si aspettano gli italiani. Ognuno faccia le proprie battaglie ma poi tutti rispettino le decisioni assunte a maggioranza dal partito».

POLITICA E GIUSTIZIA

Responsabilità civile al via le modifiche

- Pronto il disegno di legge al Senato
- Il ministro Orlando ricompone i pezzi
- I Cinque stelle propongono un patto al Guardasigilli
- Oggi in Cdm norme anticorruzione e processo telematico

ROMA

Avanti in fretta, «ma in modo sensato e organico», con la riforma della responsabilità civile dei giudici. Il giorno dopo il grande pasticcio alla Camera dove il Pd, per dolo e per colpa, è finito mani e piedi nella trappola leghista e Cinque stelle che ha approvato la responsabilità civile per i magistrati; mentre la magistratura evoca un golpe in stile P2; alla vigilia di un consiglio dei ministri molto importante per il fronte giustizia, il Guardasigilli cerca di ricomporre i pezzi di un mosaico difficile, pieno di insidie ma necessario. Solitamente silenzioso, ieri Andrea Orlando ha rotto più volte il silenzio per cercare di mettere ordine. E dare messaggi rassicuranti. Soprattutto alla magistratura impegnata, dal nord al sud, da Venezia a Napoli passando per Milano e Reggio Calabria, in inchieste delicatissime.

La questione che riguarda le toghe è sul tavolo sia del governo che del Parlamento. Due disegni di legge sono già pronti alla Camera e al Senato ed entrambi rendono effettiva la responsabilità civile però in via indiretta. A palazzo Madama scadono in queste ore i termini per presentare gli emendamenti al testo ma Pd e Forza Italia concordano nel...

Arriva il tetto al prelievo forzoso dalla busta paga del magistrato: non più del quinto dello stipendio

lo schema per cui il giudice che sbaglia pagherà di tasca propria per eventuali errori, ma sarà lo Stato entro tempi precisi e rapidi a rivalersi sul proprio dipendente. In pratica resta la legge Vassalli, nata per depotenziare il referendum dei Radicali che nell'87 introdusse a furor di popolo la responsabilità civile dei magistrati. Ma poiché quella legge è stata resa inutile da una serie di filtri che hanno fatto condannare quattro magistrati in trent'anni, il testo al Senato prevede di eliminare quei filtri. E rendere efficace la rivalsa dello Stato sul magistrato che ha sbagliato tramite prelievi diretti sullo stipendio.

Insomma, Parlamento e governo hanno presente il problema e lo stanno risolvendo. Ecco che la decisione, mercoledì, della solita Lega (è la seconda volta in due anni) di piazzare in mezzo alla discussione sulla legge Comunitaria l'emendamento (Pini) sulla responsabilità civile delle toghe è stato, dice Orlando, «un modo rozzo» di affrontare la questione. Di più «un autogol per chi lo ha fatto».

Il testo al Senato prevede che siano causa di responsabilità civile anche le sentenze che contraddicono le pronunce delle Sezioni Unite della Cassazione. A meno che, si legge, «non siano opportunamente motivate». È previsto un tetto al prelievo forzoso dalla busta paga del magistrato: non più del quinto dello stipendio ogni mese.

Il Senato, quindi, è pronto a votare in aula la nuova responsabilità civile delle toghe. Per abbreviare i tempi, e mettere al riparo anche la legge Comunitaria che deve essere approvata in fretta, in via Arenula si fa strada l'ipotesi di mandare avanti il più possibile l'iter parlamentare e quando la Comunitaria approderà al Senato per il via libera finale, sostituire l'emendamento Pini (approvato dalla Camera) con il testo già approvato al Senato. Tattiche d'aula che hanno un solo significato: governo e maggioranza vogliono risolvere il problema del magistrato che sbaglia ma non paga mai. Con un approccio, però, rivendica il ministro Orlando «organico, complessivo e sistematico che nulla ha a che fare con l'intervento di ieri (mercoledì, ndr) sbagliato per l'adozione di una metodologia che evoca interventi di riforma ma che complica la possibilità di fare riforme».

Chiuso un fronte, il ministro se n'è

trovato davanti subito un altro nel pomeriggio. Una delegazione 5 Stelle ha chiesto di essere ricevuta in via Arenula per proporre un'alleanza che, a essere un po' maligni, ha già il sapore della trappola. Ma restiamo ai fatti. Brescia, Giarrusso, Colletti e Bucarelli hanno offerto a Orlando un patto di ferro. Gli hanno in sostanza chiesto di «rinunciare» disegno di legge contro la corruzione (che introduce autoriciclaggio e falso in bilancio) e di andare avanti insieme, Pd e M5S, sul testo Cinque stelle che è fermo in Commissione giustizia al Senato (nato come ddl Grasso e diventato ddl D'Ascola). La differenza tra i due è abissale. Il testo Orlando è molto più complesso, prevede anche numerose norme per velocizzare le confische dei beni ai mafiosi. Il testo grillino al Senato prevede la revisione della prescrizione ma solo per i reati di mafia. Orlando ha sempre detto che la prescrizione è invece questione da affrontare in modo organico e non a pezzi.

La giornata del ministro si è conclusa a palazzo Chigi. Un briefing prima del Cdm di oggi. Nel decreto che riforma la pubblica amministrazione, infatti, si parlerà molto di giustizia. Finiscono qui dentro la riforma del processo civile telematico, i rimedi compensativi per i detenuti che hanno sofferto una detenzione disumana (8 euro al giorno per chi è già uscito; sconto di pena per chi è detenuto) i nuovi poteri al commissario anti-corruzione Raffaele Cantone e i nomi del pool di esperti che dovrà aiutarlo nella sua nuova delicatissima sfida.



IL CSM

Dai togati un coro di no: «Ci saranno pressioni indebite sulle nostre scelte»

I membri togati del Csm dicono «no» all'introduzione della responsabilità civile diretta dei magistrati, che permette la richiesta di risarcimento danni senza più la mediazione dello Stato. Si tratta dell'emendamento Pini alla legge comunitaria che è stato approvato, a sorpresa, mercoledì scorso alla Camera.

Le toghe temono il ricasco che questo potrebbe avere sulla loro indipendenza. Comunque nella Sesta commissione, a Palazzo dei Marescialli,

esiste una proposta per riformare la materia, ampliando la responsabilità dello Stato nei confronti dei cittadini danneggiati, proposta presentata da due consiglieri del Csm: il togato «indipendente» Nello Nappi e il laico di centro-destra Nicolò Zanon. Secondo Francesco Vigorito, togato di Area, una azione civile diretta di risarcimento rischia di essere «uno strumento di pressione indebita» sui giudici. E riprende le parole del presidente Napolitano e del vice

presidente del Csm Vietti, ovvero che l'attuale disciplina «non è un privilegio». Critico anche Antonello Racanelli di Magistratura Indipendente, perché la responsabilità civile diretta delle toghe «mette a rischio l'indipendenza dei giudici, introducendo improprie pressioni sull'attività decisionale». Secondo Nappi l'emendamento Pini è un «pasticcio dal punto di vista tecnico» e non corrisponde a ciò che ha chiesto all'Italia la Corte di Giustizia europea.

«Ora rischiamo sanzioni europee, possibile un decreto»

ROMA

L'INTERVISTA

Sandro Gozi

«Sui giudici grave strumentalizzazione. Serve uno sforzo straordinario di governo e Parlamento per disinnescare la bomba delle infrazioni»

Un'iniziativa straordinaria che eviti sanzioni che potrebbero ricadere sull'Italia per via dei tempi lunghi del dibattito parlamentare sulla legge europea, prevedibili dopo l'introduzione «strumentale» dell'emendamento Pini sulla responsabilità civile dei magistrati. Secondo Sandro Gozi, sottosegretario con delega agli Affari europei, «per evitare sanzioni pecuniarie nei confronti dell'Italia» serve «uno sforzo straordinario di governo e Parlamento».

Onorevole Gozi come spiega il voto che ha messo in difficoltà l'esecutivo?

«Alla Camera è accaduto un fatto molto grave. Rispetto all'obiettivo di ridurre le infrazioni, cioè l'illegalità europea dell'Italia, si rischia di mettere a repentaglio un processo che il governo riteneva dovesse essere il più possibile rapido e per il quale era stata raggiunta un'intesa anche al Senato».

Qual era l'oggetto del voto?

«Votavamo due provvedimenti. La legge di delegazione europea, che è passata e con la quale si recepiscono le direttive UE



da adottare in Italia. Il pacchetto comprendeva anche un altro provvedimento, la legge europea. Un nuovo strumento per far fronte al gravissimo problema delle infrazioni che ci pone come maglia nera in Europa. Il governo Renzi ha ereditato una situazione compromessa che abbiamo cercato di affrontare prioritariamente, anche perché il 2014 è l'anno del semestre di presidenza italiana».

Infrazioni significa multe salate comminate dall'Unione europea...

«Le infrazioni ci costano moltissimo sia in termini di credibilità che economici. Con le sentenze di condanna, infatti, arrivano sanzioni pecuniarie di svariate centinaia di milioni. Il Comitato interministeriale che ho presieduto su incarico di Renzi ha discusso delle priorità del semestre europeo e dell'importanza di ridurre in maniera drastica e celere il numero delle infrazioni».

Poi il "trappolone" alla Camera, come lo ha definito Renzi da Pechino...

«Per rispondere alle sentenze di condanna della Corte di giustizia, il governo ha presentato nella legge europea l'articolo 26 sulla responsabilità civile dei magistrati. Fin da maggio però era stato deposita-

to l'emendamento Pini che va molto oltre quanto sarebbe necessario per adeguarci alla sentenza di condanna nei confronti dell'Italia che risale al 2011»

La Camera lo ha approvato e si è parlato di intervento punitivo nei confronti dei magistrati mentre vengono alla luce inchieste delicate...

«L'emendamento Pini non ha nulla a che fare con la necessità di rispondere alla Corte di giustizia e rappresenta una gravissima strumentalizzazione della legge europea. La questione della responsabilità civile dei giudici va affrontata e risolta in altre sedi e nel contesto di una riforma complessiva della giustizia. Io stesso ho presentato da parlamentare una proposta di legge per affrontare il tema, ma non mi verrebbe mai in mente di prendere in ostaggio la legge europea per raggiungere il mio obiettivo...»

Anche settori della maggioranza e del Pd, però, hanno votato l'emendamento della Lega. L'onorevole Giachetti ha espresso apertamente le proprie intenzioni di voto...
«Giachetti è l'unico che ha espresso apertamente il suo dissenso. Chi nel segreto del voto ha voluto mettere gli interessi particolari o di fazione davanti a quelli del

Paese oggi rende molto più difficile il lavoro necessario per disinnescare la bomba europea delle infrazioni e delle sanzioni pecuniarie. Questo comunque non è il momento delle recriminazioni ma delle soluzioni...»

Come intende agire il governo?

«Dobbiamo evitare di mandare in fumo il lavoro degli ultimi tre mesi. Lavoriamo perché il Senato vari rapidamente la legge di delegazione europea approvata l'altro ieri. E se, a causa dell'emendamento Pini sulla legge europea 2013 bis, i tempi che si prevedono in Senato saranno molto più lunghi di quelli che immaginavamo dovremo considerare la possibilità di un decreto salva-infrazioni per i casi più gravi e per evitare pesanti conseguenze pecuniarie contro l'Italia».

C'è chi rileva che il "rimedieremo" di Renzi costituisce una conferma della funzione indispensabile del Senato...

«Respingo al mittente il tentativo di strumentalizzare la sottovalutazione grave registrata alla Camera per giustificare un bicameralismo che va superato. La riforma del Senato proposta dal governo è giustissima e non può essere attaccata strumentalizzando ancora una volta la legge europea».

L'attualità di Berlinguer «autenticità» contro i populismi

● Ricordato a Montecitorio alla presenza del Capo dello Stato. La presidente Boldrini: «La questione morale fu una denuncia, non una predica»

ROMA

L'omaggio della Camera dei Deputati, il luogo, assieme a Botteghe Oscure, in cui Enrico Berlinguer ha svolto gran parte della sua vita politica. A trent'anni dalla sua tragica morte Montecitorio ha voluto ricordare il segretario del Pci, caduto sul campo mentre stava concludendo la campagna elettorale per le europee dell'84, con un convegno al quale hanno partecipato i suoi familiari e chi con Berlinguer affrontò le difficili scelte di quegli anni e si confrontò con esse anche da posizioni diverse. In prima fila il presidente della Repubblica, con la moglie Clio. Walter Veltroni, che alla figura del leader scomparso prematuramente ha dedicato un film e un libro. C'erano anche il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi e il ministro degli Esteri, Federica Mogherini.

Di lui hanno parlato chi, come Emanuele Macaluso, divise con colui che non fu, come qualcuno lo descrive «un poeta disarmato, ma un grande leader», la ricostruzione puntuale di una stagione complessa di intuizioni, di prospettive, di scelte fatte nell'interesse della collettività e non del solo partito, che qualche «smemorato» si ostina ancora a non collocare nella giusta dimensione. Ed Enrico Letta, la leva politica successiva, che ha sottolineato quanto invece di perdere vigore nel solco della storia, la figu-

ra di Berlinguer sia di stringente attualità nella politica di questi anni e per la classe dirigente.

Berlinguer era un politico e un uomo onesto. La questione morale fu da lui posta con forza. La sua, ha detto la presidente della Camera, Laura Boldrini «fu una denuncia, non una predica. Una denuncia precisa e circostanziata di ciò che stava accadendo nel sistema politico italiano e nel modo di essere dei parti-

ti». Qualcosa che poi esplose, con il nome di Tangentopoli, non molti anni dopo la sua morte. Boldrini ha sollecitato che «la magistratura deve poter intervenire senza condizionamenti, in modo libero e responsabile. Ma i partiti devono saper fare pulizia al loro interno, con coraggio e senza sconti. Solo così la politica tornerà ad avere credibilità e rispetto da parte dei cittadini». Ma, ha aggiunto, «purtroppo la corruzione è ancora oggi un tarlo che mina la credibilità della politica. Bisogna essere chiari su questo punto: un politico corrotto va condannato due volte. Per l'illecito commesso e per aver tradito la fiducia dei cittadini. Perché non è la politica ad essere sporca, ma chi la esercita per mero tornacon-

to personale e in violazione delle leggi».

Ma «c'era un'altra qualità di Enrico Berlinguer, oltre a quella del rigore etico, che era e continua ad essere apprezzata: la capacità di coniugare la fermezza delle proprie convinzioni con una vera apertura verso altre culture ed altre esperienze sociali» ha aggiunto Boldrini, e lo ha fatto anche la scrittrice Dacia Maraini nel suo intervento, ricordando la capacità del segretario del Pci di rivedere le proprie convinzioni, di aprirsi con disponibilità al mondo delle donne con cui ha condiviso e sostenuto battaglie come quelle per la legge del divorzio e dell'aborto.

«Dobbiamo interrogarci sulla forza oggettiva dei larghi e crescenti sentimenti di simpatia emersi improvvisamente intorno a Berlinguer» ha sottolineato Enrico Letta. «Perché? Il tempo che passa di solito sbiadisce. C'è invece una voglia di autenticità, un sentimento più forte di tutti nel raccontare cosa dice la figura di Berlinguer, un difensore della democrazia italiana. Oggi dipende da uomini e donne di questo tempo trovare le soluzioni e farsi carico delle responsabilità, sapendo che quello che conta è il giudizio delle generazioni future». Le scelte dell'oggi per il domani ma con le radici nel passato.

In questo contesto l'ex presidente del Consiglio ha parlato di un rispetto reciproco che «deve essere alimentato in ogni occasione: rispetto per gli avversari e non voglia di sopraffazione, come sperimentato anche di recente nelle aule parlamentari. Ma le ultime elezioni europee hanno detto che gli italiani rifiutano la politica fondata sulla distruzione, vogliono riforme e pulizia, come chiedeva Berlinguer». «Mentre è in corso un pericoloso indebolimento di tutte le forme di democrazia, partiti, associazioni, sindacati vanno chiamati a una rifondazione e a un rinnovamento non alla scomparsa: la democrazia non può essere ridotta alla passività da spettatore». In altre parole i valori della democrazia «non vanno dispersi» nei «populismi».



La commemorazione alla Camera di Enrico Berlinguer con Giorgio Napolitano

Il ministro della Giustizia
Andrea Orlando

FOTO DI FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

La stanchezza di Berlusconi tra lo scouting e la grana Galan

Silvio Berlusconi prova a voltare pagina. Uno: il pranzo a Palazzo Grazioli con i coordinatori regionali incaricati di portare ognuno 5-6 curriculum di giovani militanti o dirigenti locali di spicco. È un modo per avviare di persona lo scouting di volti nuovi, finito anch'esso impantanato tra i veti incrociati e le recriminazioni di corrente. E due, dal potenziale ben più deflagrante: la questione morale. Al momento concentrata sulla vicenda di Giancarlo Galan: l'ex governatore del Veneto, tra i fondatori di Forza Italia, è accusato di corruzione nell'ambito dell'inchiesta sul Mose, e la richiesta di arresto per il parlamentare è arrivata a Montecitorio. Ebbene, nonostante le quasi 20mila pagine di atti, il presidente della giunta per le Autorizzazioni La Russa ha promesso il voto in un mese, e a quel punto toccherà all'aula calendarizzare la seduta. E da pronostici il responso arriverà prima della pausa estiva.

L'ex Cavaliere tace sull'argomento, raccontano che non sia andato oltre una telefonata di solidarietà a Galan, con cui ha un lungo rapporto di amicizia. Il fatto è che Giovanni Toti, dopo essere stato il grande sponsor dell'esclusione di Claudio Scajola dalle liste per l'Europarlamento, ha trovato conferma nella sua battaglia contro la «vecchia guardia» dall'arresto dell'ex ministro per favoreggiamento alla latitanza di Matarca. Adesso,

IL RETROSCENA

ROMA

A pranzo con i coordinatori regionali per cercare facce nuove. Distanza con Fitto che oggi non sarà alla manifestazione di Napoli Tensioni sull'ex ministro

all'orecchio del leader non solo lui susurra che una qualche «soluzione» per la «questione morale» va trovata. E che forse, non è il caso di spendersi troppo per salvare l'ex ministro della Cultura che deve difendersi dall'accusa di aver percepito per anni un pingue stipendio in nero (1,8 milioni di euro) per oliare il meccanismo delle dighe in laguna.

Forza Italia che vota compatta sì all'arresto di uno dei suoi esponenti storici sarebbe uno spettacolo fantascientifico. Ma la tentazione di premere sull'acceleratore, farsi vedere pronti a espungere le «mele marce», si fa strada sottotraccia. Lara Comi, appena rieletta a Strasburgo, auspica il faticoso passo indietro. Umori diffusi, se a lanciare l'allarme pubblico è Daniela Santanchè: «Forza Italia cambia pelle sulla giustizia? Stiamo diventando giustizialisti? O semplicemente ipocriti e moralisti da rassegna stampa?». Parole dure, come quelle che seguono: «Mi auguro che Fi non baratti la libertà di Galan per inseguire il renzismo o il grillismo. Leggo allibita dichiarazioni di colleghi di partito che suonano come condanna preventiva, ma non hanno studiato le carte dell'inchiesta».

GUERRA TRA CORRENTI

La verità è che anche questa partita si intreccia con quella per la gestione di Forza Italia che - con Berlusconi sostanzialmente e prossimamente fuori campo - stanno giocando i «lombardi» come Toti, il cerchio magico di Francesca Pascale e della neo-tesoriera Maria Rosaria Rossi, il capogruppo al Senato Paolo Romani, Maria Stella Gelmini e, da poco, Denis Verdini, contro i «sudisti» guidati da Raffaele Fitto (Daniela Capezone, Renata Polverini, Saverio Romano, Mara Carfagna). Guerra senza esclusione di colpi. La tela dei

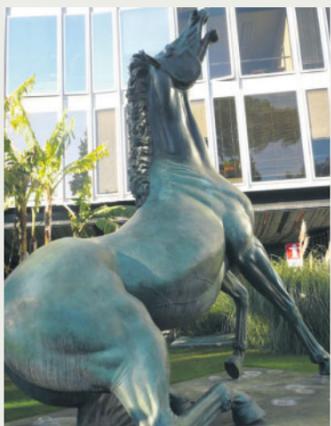
congressi provinciali e regionali contro le primarie rilanciate dal recordman delle preferenze Fitto. La speranza della discesa in campo di Marina, per le politiche del 2018 (o forse prima) versus il disegno di scalare dal basso il partito e diventarne il primo coordinatore eletto e non nominato.

Per il momento, la distanza tra le due fazioni è massima. Oggi Berlusconi benedirà con una telefonata la manifestazione organizzata a Napoli dal coordinatore Domenico De Siano, vicino alla Pascale, con Toti e il governatore Caldoro. Convocata poco dopo che Fitto aveva annunciato la sua, nel capoluogo campano, per «ringraziare gli elettori». Il neo eurodeputato l'ha annullata con una chiosa al vetriolo («Strano che non abbiano invitato il più votato nonché capolista della circoscrizione») e ieri ha confermato: lui non ci sarà. «Ho già spiegato nei giorni scorsi» ha detto alla vigilia del suo tour al Sud. Trovandosi, quindi, e non per la prima volta, lontano dal centro degli affetti berlusconiani. In dubbio fino all'ultimo la Carfagna, trincerata dietro un viaggio all'estero che «sto cercando di rimandare».

Ma negli ultimi giorni il leader è apparso più stanco e insofferente delle faide interne. Meno conciliante anche con i suoi fedelissimi, che non riescono a garantire quella pax sociale a cui Silvio tiene molto. Ecco perché al pranzo dei coordinatori regionali i soliti noti erano pregati di non farsi vedere. Ecco perché in queste ore il nome più gettonato è il giovane avvocato che è diventato il primo sindaco di centrodestra di Perugia dal Dopoguerra, il 35enne Andrea Romizi. Eppure, i fedelissimi non demordono, e fanno sapere che Toti e Alessandro Cattaneo, nonostante la sconfitta nella sua Pavia, stanno per dare il via all'operazione «mille azzurri nuovi sul territorio».

...
Il gelo tra il cerchio magico e gli uomini del neo-eurodeputato pugliese irrita l'ex Cav

VIALE MAZZINI



Dal Cda nomine al Gr Nasce RaiCultura Protestano i sindacati

● Il Cda della Rai non ha deciso se ricorrere o no contro il decreto sul prelievo dei 150 milioni, e ieri ha fatto molte nomine, ma con la logica degli accorpamenti che però non convince i sindacati.

Alla guida di RadioDue va Paola Marchesini (ora c'era Nicola Sinisi responsabile Radiofonia); al Giornale Radio, unito ora al Gr Parlamento, accettate le proposte del direttore Flavio Muccianese (diventano 6 vice in meno): confermati Vittorio Argentone, Maria Teresa Torcia e Onofrio Dispensa; più Gianfranco D'Anna, Francesco De Vitis e Maria Lepri.

Il Cda ha accorpato in Rai Cultura, affidata a Silvia Calandrelli già a capo di Rai Educational, con Rai Scuola, Rai Storia e Rai5 (qui resta direttore D'Alessandro). Ma i sindacati dei lavoratori protestano: mentre si «indicano i lavoratori come fannulloni e privilegiati, è paradossale che i vertici aziendali nominino dei nuovi dirigenti e chiedano ulteriori sacrifici ai lavoratori».



Silvio Berlusconi

POLITICA E GIUSTIZIA



Marcello Dell'Utri in una immagine di repertorio FOTO LAPRESSE

Marcello, Giancarlo e Claudio: il cerchio magico è finito male

● **Dell'Utri oggi in Italia dopo 2 mesi dall'arresto a Beirut** ● **La spina dorsale della vecchia Forza Italia non c'è più**

ROMA

La fine di un'epoca quasi mai è un fatto unico, un duello al sole con lo sconfitto a terra e il vincente che se ne va di schiena mentre si leva la polvere dalla giacca. La fine spesso sono fatti sparsi, un puzzle che si ricompone. Claudio Scajola, che di Forza Italia fu l'organizzatore, è in un carcere che spiega ai giudici che non è vero che ha favorito un latitante (l'ex collega di partito Amedeo Matarca condannato per concorso esterno in associazione mafiosa) e che è semmai vero, cosa però ancora più difficile da spiegare in famiglia, che le sue preoccupazioni erano tutte per la bella Chiara Rizzo. «Gli affari non sono cosa mia - ha detto ai giudici - guardate voi che casino ho fatto quando ho comprato casa». A sua insaputa. Vero o non vero, è comunque la fine politica dell'uomo che sedeva a destra di Silvio Berlusconi quando nacque Forza Italia. Oggi torna a casa anche Marcello Dell'Utri che prima di Publitalia e del partito degli azzurri fu proprio l'inventore. E' il ritorno di un uomo sconfitto. Stanco e sfinito. Nel 1992, mentre Cosa Nostra faceva la mattanza di politici (Salvo Lima e Ignazio Salvo) e giudici (Falcone e Borsellino), intuì che doveva nascere un nuovo soggetto politico. Per interloquire o meno con Cosa Nostra è ancora oggetto di processi e indagini. Nel frattempo, dopo un processo iniziato nel 1994, il 9 maggio scorso è stato condannato in via definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa. C'ha provato, s'era messo per tempo al riparo a Beirut sotto l'ombrello protettivo di una delle famiglie più potenti. L'ombrello non ha tenuto, anche la politica estera in questo periodo è molto fluida, soprattutto in Medio Oriente. Marcello dunque torna a casa. Giuseppe Di Peri, il suo avvocato, dice che «non ce la fa più», che è stato lui, il cliente, «a chiedere di velocizzare il più possibile le pratiche per il rientro fino ad assicurare di non volere assistenza medica durante il volo di rientro». Stamani, a una certa ora, a Ciampino. Personale dell'Interpol è arrivato ieri a Beirut. La destinazione finale sarà il carcere, probabilmente a Milano. Meglio

una cella con i suoi libri che sorvegliato a vista con i mitra in un presidio medico a Beirut.

E poi c'è Giancarlo Galan, un altro uomo del miracolo Publitalia, ancora parlamentare, su cui pende una richiesta di arresto per corruzione. Aveva 38 anni - correva l'anno 1993 - quando Silvio Berlusconi lo chiama ad organizzare il partito di destra, anche lui, da Publitalia. Come Scajola. Come Dell'Utri. Finora, Galan, aveva fatto un percorso quasi netto pur in un curriculum pazzesco: quindici anni governatore del Veneto di cui comunque è rimasto il dominus, due volte ministro. Rimasto fedelissimo a Silvio, tra i pochi ammessi nel cerchio magico, ancora in queste settimane ha dato entrambe le mani per far ripartire Forza Italia. Largo ai giovani, diceva il capo. Sì, ma uno come Giancarlo, che di esperienza ne ha da vendere. È sempre il benvenuto. Gli è crollato il mondo addosso il 4 giugno, quando la rete di corruzione del Mose è emersa in tutta la sua putrefazione. Berlusconi gli ha dato Nicolò Ghedini, il che vuol dire, dal punto di vista del Cav (ex) che lo considera ancora un fratello, uno che non può essere abbandonato. Ma sarà dura spiegare quel che viene fuori di verbali: un stipendio di milione l'anno garantito dal Consorzio Venezia nuova, la ristrutturazione della villa a Cinto padovano, le dieci barche ormeggiate in Croazia, le partecipazioni societarie in circa dieci società, il business del gas in Indonesia.

Sic transit gloria Berlusconi (genitivo, cioè di Berlusconi), dove per gloria s'intende un pezzo della nostra vita, bella o brutta che sia stata. Perché poi mettiamoci anche che lui, il Cav ormai ex, non ha più tutta questa voglia della politica: gli serve ancora ma come protezione per tutelarsi dai numerosi problemi, leggi processi, rimasti in piedi. Gli altri, tutti gli altri se ne sono politicamente già andati: Alfano, Bonaiuti, Cicchitto, il professor Martino, tessera numero 1 di Forza Italia. Altri, storici, sono proprio passati a miglior vita. Adriano Galliani lo spinge a concentrarsi solo sul Milan, suo primo amore.

In politica tutto è possibile. Ma con una certa sicurezza si può dire che finisce così, in queste ore, in questi giorni, l'era di Berlusconi. Non è ancora chiaro chi sia il vincente che se ne va di spalle. Certo, è stato un lunghissimo duello.

Scajola: «Mai fatto affari con nessuno»

● **L'ex ministro: «L'unica volta è stato con l'acquisto della casa a Roma e ho fatto un casino»** ● **«Chiara Rizzo era indifesa e volevo non sfasciasse la famiglia»** ● **«Berlusconi mi ha deluso»**

ROMA

Affari con i Matarca? Non ne ho mai fatti con nessuno, l'ultima volta che ho fatto un affare con la casa (quella comprata «a sua insaputa» con vista sul Colosseo, ndr) ho combinato un casino. Li sono politicamente morto».

È una difesa a tratti surreale ma con sprazzi di cruda verità quella che emerge dall'interrogatorio dell'ex ministro ed ex ras di Forza Italia Claudio Scajola davanti ai magistrati, una settimana dopo il suo arresto dell'8 maggio con l'accusa di aver favorito la latitanza del parlamentare calabrese e collega di partito Amedeo Matarca. C'è il dramma della mancata candidatura alle europee, il racconto di chi dopo essere stato ai vertici del partito capisce di essere un emarginato, «ho cercato Berlusconi e non mi ha risposto». E ci sono le ricostruzioni che arrancano. Quella sui contatti con il Libano - nessun tentativo concreto di far ripartire il latitante Matarca, assicura. E ancora, i dettagli tra il pubblico e il privato, con le spiegazioni sulle sue attenzioni per la signora Matarca, Chiara Rizzo, «una donna sola, turbatissima, perché la verità è che lui è latitante e lei in questi mesi ha fatto una vita d'inferno». E dunque proprio perché lei era «scossa, andava gestita», Scajola voleva che «tornasse il marito, che lei facesse una vita normale, che non sfasciasse la famiglia».

Questo racconta l'interrogatorio condotto in carcere a Roma da Giuseppe Lombardo della Dda di Reggio Calabria e dal sostituto dell'antimafia nazionale Francesco Curcio, il cui audio è stato depositato ieri al Tribunale del Riesame

reggino (e ora mezza Forza Italia insorge contro la sua diffusione). Gli inquirenti cercano di ricostruire quanto e come si sia attivato per favorire la latitanza dell'armatore condannato per concorso esterno in associazione mafiosa. Il più volte ministro parte da qui, assicura che lui disse in modo «molto duro» alla Rizzo che il marito avrebbe dovuto costituirsi, «io avrei potuto aiutarla come poi ho fatto, trovandole una collaborazione», ché «un marito latitante è peggio di un marito in prigione».

E Libano, già terra promessa per Dell'Utri prima dell'estradizione? Scajola nega una tentata fuga di Matarca da Dubai a Beirut, fuga peraltro mai concretizzata, aggiunge di avere saputo dalla Rizzo che Matarca era in attesa di asilo dalla Svizzera. Quanto a Gemayel, ex leader del paese dei cedri, Scajola obietta di non avergli mai parlato per Matarca, il cui arrivo in Libano era un'ipotesi di progetto, «riferimenti verbali mai tradotti in nulla». L'ex ministro ammette invece un altro tipo di contatti tramite Vincenzo Speziali, ex consigliere comunale di Catanzaro che gli inquirenti ritengono centrale nel «progetto libanese» di Matarca. A detta di Scajola dunque Speziali gli disse di essere sposato con una paren-

te di Gemayel» e dopo un pranzo tra l'ex ministro italiano e il leader libanese gli chiese di organizzare un incontro fra Gemayel e Silvio Berlusconi, perché - così lo motiva Scajola - voleva diventare parlamentare. Un quadro all'acqua di rose insomma sul legame con il latitante Matarca e la moglie. Niente affari con loro, appunto, solo aiuti alla Rizzo. Anzi niente affari «con nessuno» appunto perché, così si dipinge quello che è stato uno dei vertici di Forza Italia, nella ormai storica vicenda dell'appartamento pagatogli a sua insaputa «ho fatto un casino, mi sono dimesso dopo aver visto i giornali della mia parte politica che mi hanno ammazzato. Non ero difeso da nessuno», si lamenta Scajola. E dire che quando lo scorso dicembre dopo questo confida all'ex Cav di voler «vedere cosa pensava la mia gente di me» candidandosi alle Europee «lui mi disse «mi pare giusto». Poi però Scajola non viene inserito nelle liste, e dire che «Toti e Gelmini mi avevano cercato, avrei dovuto vederli il giorno dopo il mio arresto». Ma la delusione vera arriva da Berlusconi, «l'ho cercato tre volte e non si è fatto passare quando per vent'anni me l'hanno sempre passato subito, di giorno o di notte».

Prima dell'isolamento politico ci sono però i mesi in cui il suo nome conta ancora. In cui gira con la scorta, quella stessa che gli viene contestato di avere usato in modo improprio. E allora ecco le precisazioni su quel viaggio a Milano fatto con lady Matarca, su richiesta di lei che doveva raggiungere un avvocato «che avrebbe potuto darle qualche utilità», forse una delle ricche consulenze accumulate dalla signora. «Ho solo fatto l'autista, andando avanti e indietro e volando perché avevo fretta, Chiara non è stata portata lì dalla macchina della mia scorta ma dalla mia», assicura dunque l'ex ministro. Il viaggio è comunque piuttosto complicato, così come il tentativo di lasciare fuori il suo ruolo istituzionale: Scajola spiega come un uomo della scorta fosse andato a prendere Chiara Rizzo a Ventimiglia con l'auto personale dello stesso ex ministro, per condurla allo svincolo di Imperia, dove lui arriva con la macchina della scorta e a questo punto «scendo dall'auto della scorta, vado alla guida della mia macchina e l'agente se ne va via. Per la verità loro dovevano seguirmi, per la mia sicurezza, ma io ho detto no, perché andavo per una roba non mia».



Il quasi en plein della Calabria Indagati 50 eletti su 57 totali

IL CASO

REGGIO CALABRIA

Per legge i consiglieri dovrebbero ridursi a trenta. Pochi giorni fa una norma regionale ad hoc ha fatto risalire il numero a trentasette

L'ultimo ad aggiungersi alla truppa è stato l'assessore Udc all'Agricoltura Michele Trematerra. Figlio di Gino, il ras locale del partito di Pier Ferdinando Casini, Trematerra junior, Micheluccio per gli amici, qualche giorno fa è stato sentito per 5 ore dal pm PierPaolo Bruni della distrettuale antimafia catanzarese, con l'accusa di aver favorito la cosca Lanzino di Cosenza e i sodali del clan rom degli Abruzzesi di Acri ad accaparrarsi tutti gli appalti nella Sila per la spalatura neve e il disboscamento. Robetta.

Trematerra non è l'eccezione. Tra indagati, inquisiti, segnalati alla Dda, condannati in primo grado o in via definitiva, i consiglieri regionali calabresi in carica dal marzo 2010 che hanno avuto noie con la giustizia sono 50. La lista è lunga e con nomi eccellenti: dal dimissionando governatore Scopelliti, condannato a 6 anni per falso in atto pubblico lo scorso marzo, per la gestio-

ne del comune di cui era sindaco, Reggio Calabria, all'attuale deputato Totò Caridi, ex assessore regionale, che colleziona una convocazione in procura per sospetto abuso dei fondi regionali per la politica, ed è stato stoppato sulla soglia della commissione Antimafia da una informativa ad personam della Dda di Genova che sollevava il sospetto che avesse chiesto appoggio ai potenti clan di emigrati calabresi a Ventimiglia per ottenere voti nei loro paesini di provenienza. Stiamo parlando di un record (o quasi) nella storia della Repubblica. 50 consiglieri con problemi con la giustizia, su 56 in servizio; 50 eletti, più 7 ripescati, perché subentrati.

Ora i tagli operati dal governo Monti hanno imposto un tetto massimo di 30 consiglieri per i due milioni di calabresi. Ma solo sulla carta. Perché il parlamentino locale, appena qualche giorno fa, si è autovotato una legge elettorale per essere comunque in 37: e cioè



Il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni, sono stati revocati gli arresti domiciliari
FOTO INFOFOTO

Orsoni torna sindaco Nel Pd veneziano è il caos

Dialogo di fine mattinata tra i calli di Venezia, al netto del dialetto lagunare: «Orsoni sindaco...». «Ma vai mona, è agli arresti domiciliari per finanziamento illecito...». «No, è tornato sindaco ed è già a Cà Farsetti in una conferenza stampa...». Uno pensa a una magia veneziana, a una di quelle visioni che prendono corpo sulla laguna per un gioco di rifrazioni.

Tutto vero, invece. Ed estremamente concreto. Orsoni è tornato sindaco ieri mattina, appena allo studio legale del professor Daniele Grasso, suo difensore, è arrivato l'ok del giudice Alberto Scaramuzza al ritiro della misura cautelare per cessate esigenze. Automaticamente è anche decaduta la norma della legge 190/12 (la Severino) che obbliga l'amministratore pubblico a sospendere l'incarico se raggiunto da una misura restrittiva (è stato il caso di Orsoni) salvo poi recuperare quando la misura decade. Ed è quello che è successo ieri mattina.

Dopo l'interrogatorio di garanzia lungo tre ore avvenuto sei giorni fa nell'aula bunker di Mestre, il giudice ha ritenuto che non ci siano più i motivi di tenere Orsoni agli arresti domiciliari. Libero, quindi. Sempre indagato per finanziamento illecito ai partiti ma libero. Il giudice si è riservato sulla richiesta dei legali di patteggiare l'accusa con quattro mesi di pena. Se giudice e pm accetteranno, significa che Orsoni ammette l'accusa. «È vero, ho ricevuto quei soldi, ma non sono un esperto di finanziamenti e credevo fossero tutti legittimi» ha detto ieri. Significa anche che la procura cessa ogni tipo di indagine. Una pietra tombale. Almeno su questo filone. Una cosa alla volta. Intanto da ieri mattina il professor Orsoni, ordinario di diritto amministrativo a Cà Foscari e praticamente un'istituzione a Venezia, è tornato libero cittadino. E per sua specifica scelta, sindaco.

Alle 12 e 30 un motoscafo è andato sotto il palazzo di famiglia, la sua cella per una settimana, e l'ha portato di là del canale, a Cà Farsetti. Lo ha accolto una piccola clac di dipendenti e di giornalisti a cui ha detto: «Molto felice di incontrarvi dopo una settimana di riposo in cui immagino che voi siate stati molto occupati nel seguire la Biennale di Architettura». Poi con tono molto più serio ha precisato: «Credo che questo provvedimento di revoca dei domiciliari si commenti da solo. Per quello che mi riguarda ho chiarito credo nel modo più inequi-

IL CASO

VENEZIA

Revocate le misure cautelari per il primo cittadino. «Ho ricevuto quei soldi, ma non sono un esperto di finanziamenti e credevo fossero legittimi»

vocabile la mia posizione». Orsoni, accusato dalla procura di aver ricevuto in maniera illecita e in più tranche 560 mila euro di finanziamenti dal Consorzio Venezia Nuova all'epoca della campagna elettorale che nel 2010 lo fece diventare sindaco contro una macchina da guerra come poteva essere considerato all'epoca Renato Brunetta, oggi è ritenuto un indagato che ha chiarito la sua posizione. Convoca una conferenza stampa all'ora di pranzo, dà la sua versione e risponde alle domande dei cronisti. Che ridotto all'osso è la seguente: «Ho ricevuto i soldi ma mai mi sono occupato se la loro provenienza fosse lecita» e «non sono un esperto di norme sui fondi elettorali». Non solo: di soldi ne sono stati chiesti tanti, molti di più di quelli che potevano servire a lui, perché questa era la richiesta dei partiti che hanno sostenuto la candidatura del Professore.

«Non ho mai immaginato che venissero utilizzati sistemi illeciti per finanziare la campagna elettorale» dice in un'affollata conferenza stampa. C'era un incaricato per la riscossione dei danari, «il mio mandatario (arrestato, ndr), ma non potevo sapere che i fondi fossero illeciti né come le aziende del Cvn reperissero quel denaro». Quella del 2010 è stata la sua prima campagna. È vero, è un esperto di diritto amministrativo - e dunque si presume informato su cosa prevede la legge per il finanziamento - ma tolto dagli arazzi e dagli affreschi di Cà Foscari per essere prestato alla politica si è fidato di altri. «Durante la campagna elettorale - ha aggiunto - ho incontrato imprenditori o sedicenti tali che mi hanno detto che mi avrebbero sostenuto e votato senza sapere come e perché». Nell'interrogatorio al gip Orsoni ha spiegato di essere stato pressato da Marchese (arrestato), Mognato e Zoggia, gli uomini che nel 2010 avevano in mano il Veneto. Ieri si è limitato a dire: «Non avevo un mio comitato elettorale, sono stato sostenuto dai partiti: il maggior sostenuto è venuto dal Pd e poi dagli altri con cui ho interloquito». Mazzacurati, poi, è vero che l'ha incontrato molte volte ma è «un millantatore».

Nel pomeriggio, alle 17, davanti alla sua giunta dice che non ci pensa proprio a dimettersi: «Nulla da rimproverarmi». Qualcuno non ci sta. Tiziana Agostini (Pd), assessore alla Politiche educative, si dimette. Il senatore Russo lo invita a lasciare, via Facebook, perché «non ci può essere una doppia morale». È il nuovo fronte bollente in casa Pd. Grillo gongola provoca: «Renzie bugiardo, manda a casa Mineo ma si tiene Orsoni».

ENRICO LETTA

«Querelerò chi accosta mio nome alle indagini sul Mose»

Enrico Letta ha dato mandato agli avvocati di agire in sede civile e penale per difendere la propria onorabilità contro chi lo ha associato alla vicenda Mose. «In queste ore è già emersa la mia totale estraneità ai fatti - ha detto Letta - che su alcuni organi di stampa avevano legato il mio nome alle indagini intorno al Mose. Ho inteso comunque prendere ogni iniziativa a tutela della mia onorabilità e della verità». «Ho pertanto dato mandato ai miei legali - spiega l'ex premier - di agire sia in sede civile sia in sede penale nei confronti di chi ha associato il mio nome alle indagini in corso, rappresentando fatti puramente inventati».

30 eletti, più i posti liberati da governatore e 6 assessori. Uno stipendio da ottomila euro al mese non si nega a nessuno.

Va ricordato, naturalmente, come ogni cittadino sotto indagine sia innocente fino alla Cassazione. I 44 indagati dal procuratore aggiunto di Reggio Calabria, Ottavio Sferlazza, che ha convocato ex consiglieri, capigruppo e semplici amministratori dei fondi consiliari a rispondere di come hanno speso il budget destinato alle attività politiche, sapranno dare spiegazioni sufficienti ed esaurienti.

E dire che proprio appena un anno fa, dopo una prima inchiesta in Procura, proprio i consiglieri si erano dati norme rigorosissime per usare i fondi «per scopi puramente politici - istituzionali». E ci sono ricascati: sono tutti indagati per l'uso dei fondi nel 2013. Che cosa dirà Mimmo Talarico (Idv), che aveva minacciato querele a questo giornale «per non far trascinare nel fango il mio nome e la mia storia politica?» ora che la Corte di conti regionale gli ha contestato un rimborso per le spese della segreteria a Rende, 200 km da Reggio, dove ha sede il Consiglio regionale?

Ci sono poi quelli come Pietro Crinò, subentrato a marzo 2013 al collega Aiello volato in Senato, immacola-

ti da quando siedono in Consiglio, ma prima, Crinò era incappato in un arresto nel novembre 2011 da sindaco di Casignana (Locri) per una discarica abusiva su terreno di sua proprietà, da cui tonnellate di percolato erano finite direttamente nel lindo mare Jonio.

Per chiudere, una menzione di onore per i sette (7 solo) eroi sfuggiti alle disavventure giudiziarie. La prima è Tilde Minasi della lista Scopelliti (ma assessore Politiche sociali nel comune di Reggio sciolto per mafia) subentrata a marzo 2013. Come Pure Gabriella Albano di Forza Italia o Damiano Guagliardi ex Rifondazione, ora Sel (10 anni fa fu protagonista dello scandalo del «Concorson» indetto in Consiglio per parenti, amanti ed accolti poi fu assolto da ogni addebito) o anche Aurelio Chizzoniti gran fustigatore dalla Commissione Vigilanza.

E poi Pietro Giamborino del Pd, il Crinò già menzionato e Gesuele Vilasi, subentrato di Forza Italia. Gli altri 47, inclusi 5 ora senatori e onorevoli, sono inquisiti, o sotto arresto o già condannati. Come il già ricordato governatore Scopelliti e Franco Morelli del Pdl, dimessosi nel 2010 e 2011 perché arrestati per 416 bis; ossia concorso esterno in associazione mafiosa.

Finanza, un «sistema» dietro le mazzette

Le indagini della Procura di Napoli che hanno portato mercoledì all'arresto del comandante provinciale della Guardia di Finanza di Livorno, Fabio Massimo Mendella, e alla perquisizione degli uffici del vicecomandante generale Vito Bardi, puntano a verificare l'eventuale esistenza di un sistema più ampio di corruzione.

Lo si apprende in ambienti giudiziari a Napoli. Nel decreto di perquisizione firmato nei confronti di Bardi dai pm Henry John Woodcock e Vincenzo Piscitelli non si farebbe riferimento a episodi specifici di corruzione; al momento sarebbero stati accertati gli stretti legami tra Bardi e Mendella, entrambi componenti del Cocer della Guardia di Finanza e legati da rapporti di frequentazione.

Hanno deciso di non scoprire ancora le carte gli inquirenti che stanno lavorando soprattutto sugli stretti legami tra Bardi e Mendella, che sono tra l'altro entrambi componenti del

Cocer della Guardia di Finanza e legati da rapporti di frequentazione. Né sono noti, al momento, i motivi che hanno indotto a iscrivere nel registro degli indagati il generale in pensione della Gdf Emilio Spaziante, arrestato la settimana scorsa per la vicenda Mose. Segno comunque che si indaga su più fronti. Ma adesso l'attenzione sarebbe concentrata, da quanto trapela dagli ambienti giudiziari, in particolare sulla figura dell'imprenditore napoletano Achille D'Avanzo, titolare della società Solido Property, proprietaria di numerosi immobili fittati alla Guardia di Finanza. Le verifiche, eseguite dalla Digos di Napoli, sono indirizzate su presunti fatti corruttivi simili a quelli venuti alla luce nella vicenda rivelata dai Pizzicato. Il nome dell'immobiliarista napoletano spuntò in una inchiesta svolta nel 2012 dal pm Woodcock nell'ambito della più vasta indagine sulla cosiddetta P4. Nel novembre di quell'anno furono di-

sposte varie perquisizioni tra cui anche quelle a carico di D'Avanzo. Al centro dell'inchiesta vi erano presunte irregolarità nell'affitto a Napoli di immobili destinati alla Guardia di Finanza per importi ritenuti esorbitanti nonché l'acquisto di immobili a Roma. Una vicenda poi archiviata dal gip del Tribunale di Roma come ricordano in una nota diffusa gli avvocati Roberto Guida, Luigi Petrillo e Luigi Pezzullo, legali di D'Avanzo. Gli scenari che configurano gli inquirenti sono dunque quelli di un sistema assai più ramificato, che chiamerebbe in causa ufficiali e sottufficiali, e non solo attraverso accertamenti fiscali compiacenti in cambio di tangenti. Ipotesi che saranno verificate attraverso una serie di attività, come acquisizioni di documenti e interrogatori.

L'ipotesi che la società di Achille D'Avanzo possa aver spostato la propria residenza per aver favori dalla Finanza è stata smentita dai legali della società. «Le società del gruppo di Achille D'Avanzo hanno sede in Roma sin dal settembre del 2004, epoca di gran lunga antecedente al trasferimento dell'Ufficiale della Guardia di Finanza oggetto dell'attenzione investigativa, che sarebbe avvenuto, come si legge, solo nel 2012».

www.cpl.it



Energia che migliora la vita

Gas, energia, rinnovabili, acqua, servizi IT.
Nuovi prodotti e nuovi servizi per offrire
soluzioni mirate alle esigenze di efficienza
e risparmio dei nostri clienti.

CPL CONCORDIA Soc. Coop.
Via A. Grandi, 39
41033 Concordia s/S. (Mo)
tel. 0535.616.111 - fax 0535.616.300
info@cpl.it - www.cpl.it

Con 115 anni di storia
e 1800 addetti CPL CONCORDIA
opera nel settore energia
in Italia e all'estero



CPL CONCORDIA
Group

POLITICA

ROMA

Hanno votato in pochi, solo 29mila iscritti al blog di Grillo, meno di un terzo degli aventi diritto. E ha stravinto l'alleanza con il gruppo europeo di Nigel Farage, l'alleato prescelto di Grillo, l'unico che il leader aveva incontrato di persona. Per lui il 78% dei voti, il 12% ha optato per nessuna alleanza e il 10% ha scelto l'Ecr, il gruppo di cui fanno parte i conservatori inglesi del premier Cameron. «Sono estremamente soddisfatto. Sarò lieto di lavorare con il M5s, saremo la voce del popolo al parlamento europeo», commenta Farage. «Il Gruppo Efd (quello di Farage, ndr) ha rappresentato nella scorsa legislatura l'opposizione più strenua al federalismo basato sull'austerità e alla concentrazione del potere nelle mani dei burocrati non eletti a Bruxelles», si legge nella presentazione sul blog. «L'Efd è contro l'euro che ha generato povertà e disoccupazione. L'Ukip crede nella democrazia diretta ed è un partito contrario a ogni forma di discriminazione».

Una presentazione decisamente generosa, e tuttavia l'alleanza con Farage ha lasciato molti militanti e parlamentari con l'amaro in bocca. La deputata Giulia Sarti si è fotografata al momento del voto, a favore dell'asse coi Tories, con il naso turato: «Voto per i conservatori nipotini di Churchill, solo per non far vincere Farage». Ma i malumori più forti riguardano l'esclusione dell'alleanza con i verdi anche dalla griglia delle opzioni possibili. Mercoledì sera, la co-presidente del gruppo verde al Parlamento europeo, Rebecca Harm, dopo settimane di tira e molla, aveva spiegato che, in caso di una maggioranza a favore dell'alleanza con i verdi nel referendum del M5S, «siamo aperti al dialogo con il Movimento».

E invece niente. La decisione di escludere i verdi non era stata comunicata ai parlamentari, neppure a quelli europei. Molti parlamentari italiani non hanno neppure votato. Come la dissidente Paola Pinna, che su twitter dice che tra «destra populista, destra conservatrice e il nulla, anche l'astensione ha valore di voto». Per tutti i cosiddetti dissidenti, in ogni caso, la modalità del voto online con l'esclusione dei Verdi è «una presa in giro». Alcuni fedelissimi, invece, difendono la scelta

Pochi sul blog di Grillo: Cinque stelle con Farage

● Sì all'alleanza con lo xenofobo Ukip: a favore 23.000 su 29.000 votanti, esclusa l'opzione per i Verdi ● Il britannico: «Saremo la voce del popolo»



Turandosi il naso un voto ai Tory «per non far vincere Farage». Così Giulia Sarti, deputata 5 stelle, ma è in minoranza FOTO DIRE

e annunciano il voto per Farage. In una nota ufficiale, il gruppo M5S dell'Euro-parlamento spiega che «quella dei Verdi non era un'opzione reale, visto che non c'era stata una disponibilità unitaria e ufficiale ad accogliere il M5s nel gruppo, neppure una illustrazione delle condizioni. Come se un venditore chiedesse di firmare un contratto prima di mostrare la merce e indicarne il prezzo». «Era come voler fare un matrimonio con chi non sapeva se sposare o qualcun altro. I Verdi erano spaccati. È stato giusto escluderli», dice il senatore Alberto Airola. Ma anche tra i fede-

lissimi si sono registrati molti malumori, che spesso si sono tradotti in un non voto, come per il deputato Alfonso Bonafede.

Malumore anche tra i militanti, che sul blog se la sono presa direttamente con Grillo: «Basta giochini e dirottamenti. Qui vogliamo applicare un vero modello di democrazia dal basso, altrimenti ce lo costruiamo da un'altra parte». Un militante, Alessio di Milano, ricorda a Grillo un problema di non poco conto: «Il gruppo con Farage è fuffa. Dall'Efd sono usciti quasi tutti. Il gruppo è vuoto. Sono un elettore del M5S

dall'inizio ma questa piega, a me come a tanti, non piace».

Nell'ultima settimana Cameron e Marine Le Pen hanno sottratto alleati a Farage: il primo ha affiliato il Partito dei finlandesi e il Partito del popolo danese, mentre la destra francese ha arruolato il partito lituano Ordine e giustizia. Dunque per ora Farage, a parte Grillo, può contare solo sugli alleati olandesi e della repubblica Ceca: ma per fare un gruppo servono sette nazionalità. Al di là dei numeri, la base sul blog non gradisce l'Ukip. «Oggi il movimento è morto», scrive Fabrizio.



Svolta Ue sugli Ogm: «Ognuno decide da solo»

BRUXELLES

I singoli Stati membri della Ue saranno liberi di vietare le coltivazioni di organismi geneticamente modificati. Dopo anni di tira e molla tra Commissione europea, multinazionali e ambientalisti ieri a Lussemburgo i ministri dell'Ambiente europei hanno trovato un accordo per garantire ai Paesi la possibilità di vietare gli Ogm. Fino ad oggi chi si opponeva ai cibi-frankenstein doveva fare contorsioni giuridiche appigliandosi al «principio di precauzione» e lottare contro la Commissione europea. Per entrare in vigore la nuova normativa dovrà essere approvata in seconda lettura in autunno dal nuovo Parlamento europeo. Secondo i Verdi e le associazioni ambientaliste però il testo dovrà essere anche migliorato per eliminare la possibilità che le multinazionali facciano causa agli Stati membri che rifiutano il transgenico. Il dossier sarà in mano alla presidenza semestrale di turno della Ue che dal primo luglio passa all'Italia, tradizionalmente uno dei Paesi più anti-Ogm con governi di qualsiasi colore politico. «L'accordo raggiunto oggi è un buon compromesso», ha detto il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti. Ora, ha aggiunto, «chiedo a ogni Paese Ue un aiuto per arrivare a chiedere entro la fine dell'anno il dossier». Reazione positiva anche da Legambiente, secondo cui l'accordo è «un primo passo nella giusta direzione, visto che si consente finalmente agli Stati membri di vietare sul proprio territorio la coltivazione di Ogm sia per ragioni socio-economiche che per l'attuazione di obiettivi di politica agricola e ambientale». Per il presidente dell'associazione ambientalista, Vittorio Cogliati Dezza però il testo della normativa va migliorato per scongiurare «possibili controversie legali» ed evitare un'eventuale liberalizzazione degli Ogm nel negoziato sul futuro accordo di libero scambio con gli Stati Uniti, il Ttip (Transatlantic Trade and Investment Partnership). Secondo il presidente della Coldiretti, Roberto Moncalvo, l'intesa raggiunta ieri a Lussemburgo è «una svolta profonda nel quadro normativo europeo» perché «il divieto di coltivazione da misura provvisoria e legata al principio di precauzione per motivi ambientali e sanitari diventa giustamente una decisione permanente assunta sulla base del modello di sviluppo che ogni singolo Paese intende sostenere». Del resto, ha spiegato Moncalvo, in Europa sono rimasti cinque Paesi su ventotto a coltivare Ogm (Spagna, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia e Romania), con appena 148mila ettari di mais transgenico MON810 piantati nel 2013, la quasi totalità in Spagna (136.962 ettari).

La sfida tra Europa politica e libero scambio

SEGUE DALLA PRIMA

Lo sviluppo dell'Unione verso l'integrazione politica, sia pure con tutte le remore e gli arrière-pensées possibili e immaginabili, contro l'abbandono definitivo delle aspirazioni comunitarie in favore di un'area di libero scambio, regolata dai principi del laissez-faire economico e allargata fino agli Stati Uniti. È questo lo sfondo di uno scontro che è nell'aria da sempre, ma che è venuto clamorosamente alla luce ieri, quando le agenzie hanno diffuso la notizia che i Tories britannici hanno messo nero su bianco con i dirigenti di Alternative für Deutschland, gli anti-euro tedeschi, l'adesione di questi al gruppo dei Conservatori e dei Riformisti (Ecr) al Parlamento europeo. Un affronto per Angela Merkel, la quale aveva detto chiaro e tondo a David Cameron che avrebbe considerato un atto di guerra la cooptazione nel gruppo a guida britannica dei suoi acerrimi nemici e potenziali concorrenti in patria. La cancelliera aveva manifestato chiaramente il proprio pensiero nell'incontro che aveva avuto con Cameron, insieme con l'olandese Mark Rutte e lo svedese Fredrik Reinfeldt, nella residenza estiva di quest'ultimo lunedì scorso. In quella occasione, Frau Merkel, ribadendo il proprio appoggio alla candidatura di Jean-Claude Juncker alla presidenza della Commissione Ue, aveva invitato rudemente l'inglese a rimangiarsi la minaccia di far uscire la Gran Bretagna dall'Unione.

La mossa di Cameron scompagina tutti i giochi politici nella destra antieuropea uscita dalle elezioni. Se, come

IL CASO

Cameron coopta Alternative für Deutschland e scompagina la destra anti-euro: un atto di ostilità contro Merkel e la visione di chi vuole una Ue più integrata

fonti tedesche danno per probabile, all'Ecr dovessero aderire, oltre che gli «alternativi» tedeschi, gli antieuropei danesi e gli indipendentisti fiamminghi del N-Va di Bart De Wever, il gruppo diventerebbe il quarto del Parlamento per numero di deputati, schiacciando le aspirazioni tanto dell'estrema destra di Marine Le Pen e dell'olandese Geert Wilders quanto del gruppo Europa della Libertà e della Democrazia (Eld) guidato dall'Ukip dell'indipendentista britannico Nigel Farage per l'adesione al quale, ieri, sono stati chiamati a votare i Cinquestelle italiani. Sia i seguaci di Le Pen e Wilders (tra gli altri i leghisti italiani) sia quelli di Farage rischierebbero addirittura di non riuscire a mettere insieme i deputati di sette nazionalità diverse necessari per

la costituzione formale di un gruppo. Pare che in queste ore sia in atto tra le due formazioni una dura battaglia per assicurarsi i favori di un partitello lituano che sarebbe indispensabile per raggiungere il quorum. L'esistenza di un forte blocco conservatore è destinata ovviamente ad influenzare anche la complicatissima vicenda della presidenza della Commissione e dell'intero assetto dei vertici dell'Unione.

Le conseguenze della svolta di ieri sul piano parlamentare e su quello degli assetti di potere istituzionale passano comunque in secondo piano rispetto al significato politico profondo, epocale, dello scontro diventato evidente tra Berlino e Londra. La controversia sulla futura presidenza della Commissione ne è una cartina di tornasole. Dietro al «no» di Cameron alla candidatura di Juncker perché «troppo europeista» non c'è soltanto il riflesso di una rivendicazione di potere per i governi contro le «pretese» democratiche del Parlamento europeo (un atteggiamento che in parte gli attuali dirigenti tedeschi condividono). C'è una precisa volontà di ridimensionare l'esecutivo comunitario da organo di «governo» e di indirizzare l'economia a puro strumento burocratico di attuazione pratica delle politiche decise dai vertici dei governi e concordate nei Consigli europei. In questo l'atteggiamento di Cameron è coerente con la posizione tradizionale tenuta dai britannici fin dal loro ingresso nella Comunità europea, che è diventata poi Unione europea un po' senza e un po' contro Londra. Dove è mancata (e manca) la coerenza, inve-

ce, è nell'atteggiamento dei governi degli altri Stati importanti, quello tedesco innanzi tutto, ma anche quello francese e pure quello italiano, che troppo spesso hanno fatto prevalere logiche inter-governative e hanno puntato su vertici delle istituzioni comunitarie deboli se non asserviti. È sotto questo segno che i ceti dirigenti neo-liberisti hanno imposto a Bruxelles le politiche deflattive e l'austerità delle quali solo ora si riconoscono limiti e guasti.

Nello scontro che si profila tra chi vuole più Europa politica e chi vuole meno governo europeo dell'economia rischia di crearsi un curioso, ma deleterio, rovesciamento di logica. Poiché le posizioni europeistiche si sono schiacciate negli ultimi anni sulle logiche dell'austerità, quelle liberoscambiste possono ammantarsi per contrasto di un falso fascino progressista: deregulation, santificazione del mercato interno, privatizzazioni e liberalizzazioni senza considerazione degli aspetti sociali possono sembrare la medicina giusta per la ripresa economica contro la «burocrazia» soffocante di Bruxelles con i suoi limiti e le sue discipline. L'impressione è che Cameron e i suoi abbiano intenzione di cavalcare questo appeal, facendo sponda anche sulla prospettiva dell'area di libero scambio con gli Stati Uniti, e che cerchino alleati «contro Bruxelles» (e un po' «contro Berlino») tra i governi europei. Anche quello italiano, che con la sua presidenza semestrale del Consiglio avrà un ruolo importante nella fase di rinnovo dei vertici di Bruxelles, Londra potrebbe aver fatto un pensierino.

ECONOMIA

Come dimezzare l'evasione in due anni

ROMA

Lotta all'evasione in otto punti, per recuperare circa 60 miliardi di gettito. Quasi la metà di quanto ogni anno viene evaso in Italia. È questa la «promessa» dell'ultimo rapporto Nens presentato ieri alla Camera da Vincenzo Visco, presidente dell'Associazione nonché ex ministro del Tesoro che può vantare successi nella battaglia contro gli evasori. Oggi il «metodo Visco» torna sulla scena con una proposta, basata su un metodo scientifico, che a questo punto è sul tavolo del governo e della comunità scientifica. Non ci si potrà più nascondere: l'evasione non potrà più essere una condanna ineluttabile. Si dovrà per lo meno confrontarsi con le proposte. «La lotta all'evasione è un tema fondamentale per il governo Renzi - ha detto il consigliere economico del presidente del consiglio, Yoram Gutzgeld, alla presentazione ai parlamentari del Pd dello studio - È una proposta estremamente interessante che dovremo valutare attentamente lo studio è stato molto apprezzato».

La proposta «cambia verso» alla lotta all'evasione, partendo dalle norme per aumentare la fedeltà fiscale, piuttosto che dagli accertamenti. Nello studio compare un'analisi certosina di tutte le mosse che consentono di eludere o evadere gli obblighi fiscali. Ad ogni mossa corrisponde una «contromossa», ovvero una norma che taglia le gambe a chi vuole evadere. Ma combattere gli evasori in un Paese come l'Italia non è uno scherzo, e il primo a saperlo è proprio Visco. Un dimezzamento del «nero» provocherebbe degli indubbi contraccolpi sui redditi, tanto che l'ex ministro parte da una condizione ineludibile: l'operazione è possibile ad invarianza di gettito. Tutto quello che si recupera deve andare alla riduzione delle aliquote Irpef. Visco propone poi di eliminare l'imposta di registro degli immobili: una mossa che farebbe volare le compravendite. Si pensa inoltre a una razionalizzazione di tutto il sistema fiscale sul patrimonio immobiliare.

LA DENUNCIA

Ma non c'è soltanto il fattore economico. Visco usa parole durissime sulla gestione dell'amministrazione finanziaria da parte dei governi Berlusconi, di

● **Recupero di 60 miliardi con nuove norme sull'Iva.** ● **Visco sollecita il governo: dopo gli scandali serve discontinuità**



Vincenzo Visco

cui si cominciano a vedere le responsabilità nelle recenti indagini giudiziarie che coinvolgono la Guardia di Finanza. «I governi della destra hanno organizzato il più repressivo sistema di amministrazione finanziaria possibile - dichiara Visco - non è un caso che ci siano dentro tutti questi ufficiali della Guardia di Finanza. L'amministrazione dovrebbe essere dialogante e non usare i piccoli evasori come scudi umani per coprire gli evasori veri». Parole di fuoco contro le frequenti decisioni di concordati e condoni, «venduti» agli elettori come strumenti per i piccoli, ma che in realtà hanno avvantaggiato i grandi gruppi.

Per Visco la «madre di tutte le battaglie» è quella sull'Iva. L'imposta sul valore aggiunto è la più evasa ed è quella da cui discendono anche elusioni su altre imposte, come l'Ires o l'Irap. Se non si dichiara l'Iva, si tengono nascoste molte altre voci. Per questo l'ex ministro manda un altro avvertimento al governo. «Lo scandalo Mose si basa su un

gigantesco giro di false fatturazioni - fa notare Visco - Padoan si renda conto che c'è bisogno di una forte innovazione nella gestione finanziaria, so bene che è un lavoro duro, mi auguro che trovi il tempo». L'ex ministro non aggiunge altro, ma tra le righe si legge anche un invito a dare un segnale di discontinuità al vertice dell'Agenzia delle Entrate, dove si attende ancora la nomina del successore di Attilio Befera. In pole position c'era il numero due Marco Di Capua, su cui pesano però le sue frequentazioni con Marco Milanese, ex braccio destro di Giulio Tremonti nonché vicino al generale Emilio Spaziant, travolto dall'ultima bufera giudiziaria.

Gli interventi previsti dal piano Nens si sviluppano in due-tre anni e puntano a recuperare fino a 60 miliardi, di cui 40 dall'Iva e il resto da Ires e Irap. Tra le misure si prevede ad esempio l'accredito diretto sul bilancio dello Stato dell'Iva a carico della Pa. Un'operazione che sarebbe automatica con la fattura

elettronica in via di costituzione, se questa fosse collegata anche con il fisco. (Finora si pensa solo a una fatturazione che serve alle imprese per certificare il loro credito con la pa). Le cose potrebbero cambiare presto, vista l'accoglienza positiva che la proposta ha avuto nelle file del Pd. «Che l'Iva sia la madre di tutte le evasioni è un fatto, per questo la proposta di Visco è molto interessante - così il responsabile per l'economia del Pd Filippo Taddei - La buona notizia per il paese è che la lotta all'evasione deriva da una sana modernizzazione e con l'uso della innovation technology, questo è proprio quello che il Pd sta facendo e vuole fare in futuro in tutti i campi». Stessa funzione di comunicazione imediata al fisco sarebbe quella dello scontrino telematico. Un'altra operazione proposta è quella dell'aliquota unica, a un livello attorno al 15%. In realtà si tratterebbe di uno sgravio, che però farebbe emergere molto imponibile nascosto ed eviterebbe l'uso strumentale delle aliquote.

**PETROLIO****Eni firma un accordo strategico in Kazakistan**

Eni firma un accordo strategico con la compagnia kazaka KazMunayGas. L'accordo è stato ufficializzato ieri in Kazakistan alla presenza del presidente della Repubblica del Kazakistan, Nursultan Nazarbayev, e del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, dal presidente di KazMunayGas (KMG), Sauat Mynbayev, e dall'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi. KMG e Eni «avranno ciascuno il 50% dei diritti di esplorazione e produzione per Isatay, un'area di esplorazione off-shore nella zona settentrionale del Mar Caspio. Il blocco si stima abbia un notevole potenziale di risorse petrolifere e verrà gestito da una joint operating company. L'accordo, inoltre, prevede la costruzione di un cantiere navale a Kuryk, sulla costa del Mar Caspio, nella regione di Mangystau. Il cantiere sarà gestito da una società formata da Eni e KMG».

«Esuberanti Alitalia necessari per essere competitivi»

● **Del Torchio non concede aperture sui tagli: «Dall'azienda nessun ultimatum, ma il clima è teso»**

MILANO

«Gli esuberanti sono necessari perché Alitalia sia efficiente», «La trattativa è davvero complessa», «Al tavolo il clima è teso»: che il confronto fra l'azienda e i sindacati, per trovare una soluzione condivisa che consenta l'ingresso di Etihad nel capitale, non sarebbe stato una passeggiata di salute era evidente già da mesi. Ma il primo contatto ufficiale dopo l'arrivo della lettera d'intenti dagli Emirati Arabi ha reso subito tangibili le prevedibili difficoltà a trovare un'intesa, a partire dal nodo drammatico dei lavoratori in esubero. Il tutto mentre il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi si è preoccupato di rassicurare Bruxelles sul rispetto delle regole Ue relative all'ingresso di compagnie extraeuropee nel continente. E contemporaneamente sono arrivate le dure accuse all'esecutivo da parte del Movimento Cinque Stelle: «Il governo non batte ciglio di fronte al fatto che Alitalia viene sostanzialmente svenduta a Etihad al risibile prezzo di 560 milioni di euro: il costo di due Boeing 777».

Il primo a parlare dopo l'incontro fra l'azienda e i rappresentanti sindacali è stato l'amministratore delegato Gabriele Del Torchio. «I 2.251 esuberanti - ha detto - sono una condizione necessaria perché l'Alitalia possa avere una dimensione efficiente e competitiva: intorno a questo nodo stiamo lavorando con i sindacati». Il manager ha poi fatto presente come nel primo incontro ha «precisato la posizione dell'Alitalia e preso atto della posizione del sindacato decidendo di rivederci già

lunedì. Il clima è preoccupato per quello che deve avvenire, ma occorre rendersi conto che l'alleanza con Etihad è l'unica opportunità. Tutti abbiamo interesse a trovare una soluzione e la trattativa è a tutto tondo: da una parte il numero degli esuberanti e, dall'altra, le modalità di gestione».

NESSUN ULTIMATUM

Sul fronte sindacale, Mauro Rossi della Filt-Cgil ha sottolineato «che la trattativa appena avviata è davvero complessa. Il nostro agire, mettendo in discussione l'approccio utilizzato, guarderà a tutelare l'occupazione con tutti gli strumenti necessari. Nell'incontro l'azienda ha confermato i 2251 esube-

ri previsti da Etihad con un piano che prevede un iniziale abbattimento dell'attività, quasi tutta relativa all'ulteriore messa a terra di 11 macchine di medio raggio ed una graduale ripresa e sviluppo di attività di lungo raggio nel triennio successivo». Rossi ha aggiunto che «dalla delegazione aziendale non abbiamo registrato ultimatum sul prendere o lasciare ed è questo che rende possibile proseguire il confronto che comincia da lunedì prossimo». Il segretario generale della Fit-Cisl, Giovanni Luciano, ha spiegato che «il clima è teso. Ci hanno confermato i 2.251 esuberanti e noi abbiamo chiesto gli approfondimenti di merito. Ci rivedremo già lunedì per una

trattativa non stop, siamo nella fase di capire da dove nascono questi esuberanti. Pretendiamo una trattativa seria per tutelare tutti e prevediamo che sarà molto complicata. Ma con l'appoggio che i ministri ci hanno garantito ieri pensiamo di poter riuscire al meglio». Interpellato su come gli ammortizzatori sociali possano giocare un ruolo nella trattativa sugli esuberanti, il segretario generale della Filt-Cgil, Franco Nasso, ha fatto presente che «gli strumenti non mancano, ma non siamo arrivati a questo punto della trattativa che è appena partita e ci sarà molto da fare».

Intanto, il ministro Lupi ha incontrato il commissario europeo ai Trasporti, Siim Kallas. «L'ho aggiornato - ha spiegato il responsabile dei Trasporti - sugli ulteriori elementi di novità emersi in questa settimana. Ho confermato al commissario che il governo si atterrà coerentemente alle disposizioni europee, e farà rispettare la divisione della proprietà fra 49% e 51%. Gli ho anche confermato che in ogni caso la maggioranza dovrà essere una maggioranza a controllo italiano. Quindi gli ho detto che saremo a stretto contatto dal primo luglio, e che il governo è a disposizione su tutte le informazioni che la Commissione riterrà utile avere sullo stato della trattativa».

IL CASO**Fincantieri, sbarco in Borsa a un passo. L'Ad: «Sarà un grande successo»**

La privatizzazione di Fincantieri è imminente. Borsa spa ha disposto l'ammissione alle negoziazioni sul mercato principale, Mta, delle azioni ordinarie del gruppo della cantieristica civile e militare. Ora la società è in attesa del nulla osta alla pubblicazione del prospetto informativo per l'offerta delle azioni, i tempi sarebbero strettissimi.

Per Giovanni Gorno Tempini, amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti, cui fa capo il gruppo, la quotazione in Borsa di Fincantieri «sarà un'operazione di successo». «Con Fintecna - ha confermato, a margine di un incontro del Fondo italiano di investimento - manterremo una soglia di controllo senz'altro sopra il 50%».

Cdp Reti, invece, sarà ceduta: «Ci aspettiamo novità entro l'estate», ha affermato Gorno Tempini. L'Ad ha infine confermato l'obiettivo della progressiva dismissione della partecipazione in Generali, ricordando che, come è noto, Cdp si è impegnata con la Banca d'Italia a «ridurre con calma l'intera partecipazione».

ROMA

Madia smentisce esuberanti e prepensionamenti

Quasi quaranta sigle convocate tutte insieme ad un giorno dal varo della riforma. A Palazzo Vidoni il caldo tropicale delle 13,30 contrasta col freddo glaciale fra governo e sindacati sulla riforma della Pubblica amministrazione. Dopo due ore e mezzo di riunione in cui ogni intervenuto ha potuto parlare pochi minuti, i sindacalisti escono delusi. Qualcuno è arrabbiato: «Era meglio Brunetta». Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti non hanno partecipato e lasciato il passo alle delegazioni di categoria.

Se, con una strana alleanza sinistra-destra, Usl e Ugl gridano subito allo sciopero, già convocato dall'ex sindacato di base per il 17 giugno, i confederati sottolineano i pochi aspetti positivi arrivati dalle parole finali di Marianna Madia: non esistono esuberanti, la mobilità obbligatoria non sarà entro 100 chilometri («non immaginiamo di stravolgere la vita delle famiglie», è la frase riferita). Il giudizio su un possibile sciopero è sospeso «fino alla lettura dei testi ufficiali che usciranno dal Consiglio dei ministri», spiegano Cgil, Cisl e Uil. In realtà già nel documento inviato ai sindacati lunedì - con il ministro che ha stigmatizzato il comportamento delle sigle che lo hanno reso pubblico - si parla di «mobilità geografica entro distanze da stabilire» e dunque la decisione sarà presa solo oggi nel Consiglio dei ministri che darà il via libera al decreto legge - con le norme più urgenti - e al disegno di legge. L'impressione dei sindacati è che sarà Matteo Renzi a prendere oggi le decisioni finali con il ministro Madia e il sottosegretario Rughetti - regista dei testi - che consiglieranno il premier sulle questioni più scottanti. Nel pomeriggio sono difatti circolate nuove bozze sui provvedimenti previsti nel decreto e nel disegno di legge, ma da Palazzo Vidoni se ne smentisce l'esistenza e l'attendibilità. «Sulla stampa sono uscite solo fantasie», ha sintetizzato Madia.

In una delle bozze in circolazione comunque si parla della «riduzione delle spese complessive di ciascuna amministrazione, per i primi cinque anni» per un importo «non inferiore all'un per cento della spesa sostenuta nell'anno 2013». Altre linee guida riguardano il telelavoro e sperimentazione di forme di *co-working* (condivisione uffici) e

● **Delusi i sindacati dopo l'incontro con la ministra, i testi si vedranno solo oggi**

● **Tetto ai bonus per i dirigenti, dimezzati i distacchi sindacali, voucher asili, telelavoro**

smart-working (orari elastici e tecnologie digitali). Ma anche *voucher* per baby-sitter, puericultrici, badanti specializzate e convenzioni con asili nido.

Arriva poi il tetto massimo per i bonus dei dirigenti pubblici, fissato al 15% dello stipendio. La «retribuzione di risultato» deve poi essere collegata

ad obiettivi fissati per l'intera amministrazione sia al singolo dirigente, oltre che all'andamento del Pil (si è parlato di un +1,3% come obiettivo minimo). Potrà esserci la revoca dei manager «anche in relazione al mancato raggiungimento degli obiettivi».

Madia ha assicurato che si procederà con una staffetta generazionale e con eccedenze che saranno ricollocate nell'ambito della stessa Pa. Confermato il taglio del 50% sui distacchi sindacali, mentre sul rinnovo del contratto ha rinviato alla prossima legge di Stabilità, dove dovrà essere messa la posta di fondi necessari per sbloccarlo dopo lo stop attuato dal 2009 e che nel Def è stato confermato fino al 2017. I 44 punti della riforma sono «basati su tre pilastri: organizzazione, innovazione, persone», ha precisato il ministro. «Non faremo né tagli lineari né esuberanti e voi dovrete stare con il governo per il cam-

biamento, è una grande e importante inversione di tendenza», è l'invito di Madia. Sul taglio ai permessi sindacali «non c'è alcun intento punitivo, il taglio è una cosa che chiedono i cittadini, come quello al finanziamento pubblico dei partiti». Niente invece sulla proposta dei sindacati di bloccare il turn over dei dirigenti in modo da risparmiare i soldi per assumere 100mila precari.

«Vedremo i testi e poi decideremo, ma non escludiamo una grande mobilitazione», spiega Rossana Dettori, segretario generale Fp Cgil. «Abbiamo ribadito che vogliamo essere interlocutori del processo di riforma perché riguarda il lavoro e l'interesse generale del paese», commenta il segretario della Cisl Fulvio Giacomassi. «È tutto di là da venire - dichiara il segretario della Uil Antonio Focillo - vedremo domani se il decreto sarà penalizzante per i lavoratori e decideremo cosa fare».



Stop al Fiscal compact, parte il referendum dei prof

ROMA

Cancellare per quanto possibile i dettami più rigidi dell'austerità e riaprire la porta a politiche economiche in grado di riavviare gli investimenti e la crescita. È con questo obiettivo che un gruppo piuttosto composito di economisti e professori universitari si è fatto promotore di quattro quesiti referendari che sono stati depositati ieri mattina e che puntano a rimuovere le norme considerate capestro derivate dall'introduzione, nel 2012, del pareggio di bilancio in Costituzione. Nel mirino dei referendum, diversi punti della legge di attuazione di quel principio, la 243 del 2012, che secondo i referendari così com'è consente «un'applicazione del principio costituzionale di equilibrio di bilancio attraverso modalità e condizione eccessivamente rigorose, oltre quanto previsto nel Fiscal Compact stesso», aprendo la strada a politiche di austerità eccessive e «solo dannose per il Paese». In altre parole una dichiarazione di guerra al patto di bilancio europeo, resa possibile dal fatto che, come ricorda Gustavo Piga, docente di economia politica all'Università di Tor Vergata, «un referendum non si può fare sui trattati internazionali, ma Repubblica Ceca e Regno Unito non hanno firmato il Fiscal Compact, che quindi resta un accordo intergovernativo».

Con i quattro quesiti si punta ad abrogare le norme che consentono di stabilire obiettivi di bilancio ancora più gravosi di quelli definiti dall'Ue e la norma che identifica rigidamente il principio costituzionale della parità di bilancio con l'obiettivo a medio termine stabilito in sede europea, al quale invece dovrebbe essere consentito «un avvicinamento flessibile e progressivo». Da abolire, secondo i referendari, anche la norma che limita soltanto ai casi straordinari la possibilità di ricorrere all'indebitamento pubblico per operazioni finanziarie, ovvero per fare investimenti, e infine quella che impone manovre correttive di bilancio anche nel caso in cui siano imposte da trattati internazionali.

Tra i promotori dell'iniziativa, oltre a Piga, gli economisti Riccardo Realonso, Leonardo Becchetti e l'ex viceministro Mario Baldassarri, il politologo Massimo D'Antona, Danilo Barbi della Cgil, Mario Bertolissi, docente di diritto costituzionale all'Università di Padova, l'ex sottosegretario al Tesoro Paolo De Ioanna, il decano di Scienza delle finanze Antonio Pedone, la responsabile Forum economia della Cgil Laura Pennacchi, il sondagista Nicola Piepoli e il giurista ed ex ministro del Lavoro Pds Cesare Salvi. L'obiettivo ora è raccogliere 500 mila firme entro settembre e stimolare la Corte Costituzionale, che dovrà pronunciarsi sull'ammissibilità, a esprimersi su questi temi.



La protesta dei sindacati di base davanti al ministero della Funzione Pubblica FOTO ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

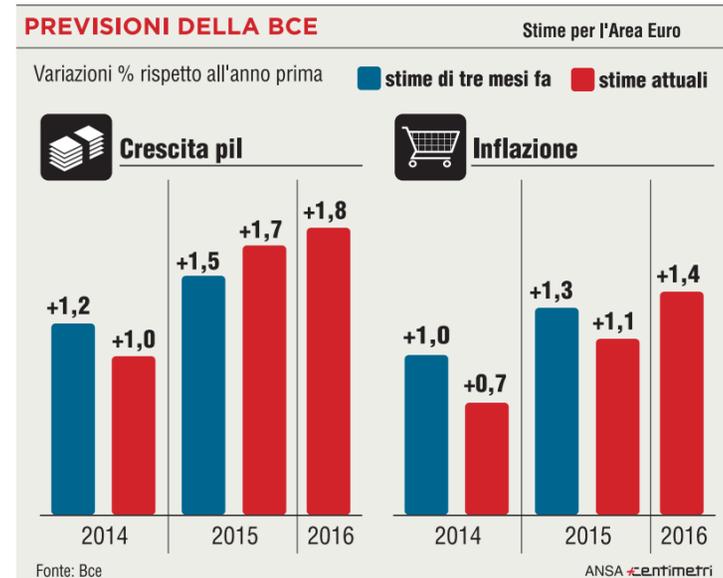
L'Europa va piano, Padoan chiama le banche

MILANO

Una crescita ancora scarsa e l'inflazione che rimane sotto osservazione. La ripresa delude, e la Bce nel suo bollettino mensile si dice pronta a mettere in campo altre misure di alleggerimento della politica monetaria, ricorrendo anche a «strumenti non convenzionali», dopo il taglio dei tassi di interesse e conseguente immissione di nuovo credito nel sistema europeo della settimana scorsa. Anche il governo italiano intende intervenire: il ministro Pier Carlo Padoan da un lato parla di imminenti nuove misure di stimolo e sostegno all'economia, dall'altro chiama le banche a fare la propria parte attivamente. «Oggi penso che si possa fare di più e ho in mente il sistema bancario italiano, struttura portante dell'economia», dice il titolare del Tesoro. Soprattutto dopo le recenti misure della Bce, «che ha messo a disposizione ingente liquidità affinché il sistema bancario possa fare finanziamento». La risposta dei bancari non è propriamente un'apertura: «Siamo attivi» e «il settore bancario in Italia è quello più avanti nella spinta degli investimenti per favorire la ripresa», commenta infatti il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli.

CONTRAZIONE DEL REDDITO

Secondo Padoan ci vuole poi «uno sforzo collettivo e crescente anche da parte di finanziatori istituzionali non bancari», soggetti che hanno un ruolo «importante a lungo termine» e che da noi sono sotto la media rispetto ad altri Paesi. Pa-



doan fa anche riferimento al ruolo della Cassa depositi e prestiti e del Fondo italiano d'investimento. Nei tre giorni appena passati a Washington, Padoan ha avuto colloqui con un gran numero di investitori esteri dai quali il nostro Paese «è considerato un'area di enorme potenziale e di interesse, è una finestra di opportunità eccezionale», riferisce. Le richieste che ci vengono fatte sono quelle di sempre, «elementi del fare impresa: trasparenza, semplicità, certezza del diritto, un sistema giudiziario che funzioni».

Il governo, dal canto suo, sta collaborando con la Banca d'Italia per misure che non solo facciano da stimolo immediato, «ma volte a cambiare il sistema degli incentivi in base al quale il finanziamento va all'economia», riprende Padoan. Allo studio «stimolo, potenziamento della garanzia pubblica, maggior partecipazione al finanziamento alle imprese di infrastrutture, misure per favorire l'apporto di capitale proprio al sistema delle imprese». Il problema, ovviamente, è anche europeo. «Anche l'Europa si trova davanti al problema di vivac-

chiare o di cambiare passo - dice sempre il ministro - Il governo nel suo semestre di presidenza europea metterà al centro il tema della crescita e dell'occupazione».

Tornando al bollettino, nel primo trimestre dell'anno il Pil dell'area euro è aumentato dello 0,2% sul periodo precedente e questa tendenza «conferma la graduale ripresa in atto, pur più debole delle attese». La crescita è prevista moderata anche nel secondo trimestre». Continuano le preoccupazioni sulla disoccupazione e sulla capacità produttiva inutilizzata. Preoccupazioni che destano anche gli andamenti nei Paesi emergenti e nei mercati finanziari mondiali, che potrebbero influenzare negativamente le condizioni dell'eurozona. Altri rischi al ribasso includono una domanda interna inferiore alle attese e un'attuazione insufficiente delle riforme strutturali, oltre a una crescita più debole delle esportazioni.

Preoccupa molto la contrazione continua del reddito delle famiglie dal 2009 al 2013: i Paesi «non sottoposti a tensioni» come Germania, Francia, Paesi Bassi, Austria e Finlandia non presentano particolari problemi, mentre in Italia, Spagna, Grecia, Irlanda, Portogallo e Slovenia «si è verificato un protratto calo del reddito dal 2009 fino al terzo trimestre del 2013». La Bce, inoltre, rivede al ribasso le stime sul Pil dell'eurozona nel 2014: +1% quest'anno, mentre le previsioni per il 2015 passano a un +1,7%. Per l'Italia gli esperti raccomandano un'accelerazione sul risanamento.

Alberto Menichelli

In auto con Berlinguer

Quindici anni con il Segretario del Pci

A cura di Valentina Brinis
Prefazione di Bianca Berlinguer



l'Unità **1924** Novant'anni
2014

in edicola

A SOLI 4,90 EURO + l'Unità

www.unita.it

ECONOMIA

Expo, i tempi sono giusti Atteso il decreto

- Oggi i poteri per Cantone ● L'aiuto di Italferr
- Sala: venduti 3 milioni di biglietti ● Ecco la Cina

MILANO

È il giorno del futuro per Expo. Il giorno in cui il decreto delle polemiche tra Maroni e Renzi, che dovrebbe contenere gli strumenti necessari perché il commissario Cantone possa vigilare sui lavori dell'Esposizione, verrà emanato dal governo. Almeno così ha promesso il premier, e così si aspetta l'ad di Expo, il commissario Giuseppe Sala, che ieri ha aggiornato un po' i numeri della manifestazione.

L'occasione per fare il punto, a oltre un mese dall'inchiesta che ha svelato la «cupola» che avrebbe inquinato una parte dei lavori, è stata la presentazione di uno dei padiglioni cinesi, ospiti di primissimo piano che da soli valgono già 500 mila dei tre milioni di biglietti venduti ai tour operator. Il prossimo mese partirà la vendita dei biglietti singoli, che apriranno le porte dell'Expo dal primo maggio 2015. Se tutto andrà come deve andare, è ovvio. Da questo punto di vista Sala ha cercato di rassicurare: «Abbiamo fatto tutte le verifiche e siamo nei tempi», ma «il decreto deve arrivare domani». «Ho avuto conferma questa mattina che ci stanno lavorando, quindi credo che domani avremo buone

novità». Il manager conosce i contenuti del provvedimento, che oltre alla definizione del ruolo di Raffaele Cantone, il magistrato alla guida dell'Autorità anticorruzione, dovrebbe occuparsi anche della questione Maltauro.

I CONTENUTI DEL DECRETO

Si tratta dell'impresa finita mani e piedi nell'inchiesta della procura milanese, con l'arresto dell'ad Enrico Maltauro, che lavora a due cantieri dell'evento. Il fatto che il gruppo vicentino di costruzioni non sia stato estromesso dai lavori, nei giorni scorsi ha sollevato non poche polemiche. Lo stesso Sala però ha ribadito di non essere nelle condizioni di poter intervenire. Stando a quanto trapela, il decreto del governo dovrebbe indicare «una soluzione alla presenza di società che hanno problemi o che potranno averne, quindi indicazioni per la gestione di queste situazioni che sia nel rispetto delle regole, ma veloce». È improbabile comunque che Maltauro venga estromessa dai lavori. Sempre oggi dovrebbero definirsi il coinvolgimento di Italferr, il braccio operativo del Gruppo Ferrovie dello Stato che avrà «un ruolo importante e si aggiungerà a Metropolitana milanese e a Infrastrutture lombarde, ma con un ruolo molto attivo



I cantieri Expo

e poi con un manager di lungo corso come Marco Rettighieri».

A proposito di Infrastrutture Lombarde, il braccio operativo della Regione, finito nella bufera per l'inchiesta sull'appalto della «Piastra Expo» che ha visto arrestare il numero uno Antonio Rognoni, ieri in procura è stato sentito il manager Pierpaolo Perez, l'ex capo dell'ufficio gare di Infrastrutture finito nell'indagine. I pm torneranno a sentire mercoledì prossimo anche Sergio Cattozzo, ex politico ligure ritenuto il «collettore delle tangenti», che da Maltauro sarebbero finite alla presunta cupola

guidata da Gianstefano Frigerio, ex Dc e Forza Italia, in collaborazione con Primo Greganti, il compagno G di Tangentopoli, e l'ex senatore forzista Luigi Grillo. Ma questa è la seconda inchiesta, quella più grossa che interessa l'esposizione del 2015. I protagonisti sono ancora quasi tutti in carcere. Ieri sono stati disposti i domiciliari per l'altro manager che si sarebbe prestato alla cupola, Angelo Paris. Di lui il gip ha detto che sta collaborando, come Maltauro. Stanno raccontando il modus operandi della «cupola» che ha gettato ombre sul passato e sul futuro di Expo.

Pirelli dopo i russi Tronchetti confermato

Un nuovo cda ridotto - i membri passano da 20 a 15 - con la conferma del presidente Marco Tronchetti Provera, e la via libera al bilancio 2013. È il risultato dell'assemblea Pirelli tenutasi ieri a Milano. Sulle due votazioni si è registrata l'astensione di Malcalza Investimenti, azionista con il 6,98% del capitale (il 10,6% rispetto ai presenti in assemblea). La nomina del cda è avvenuta con il voto di lista: alla lista presentata da Camfin è andato il 62% dei voti, mentre il 26% dei presenti ha votato per la lista Asogestioni, che ha nominato quindi tre amministratori su 15. Astenuto poco più del 10% del capitale presente, appunto quello di Malcalza.

A tenere banco le conseguenze dell'accordo con Rosneft, che ha portato il colosso russo tra gli azionisti di Camfin, holding che è il più grande socio di Pirelli.

I due memorandum d'intesa con i russi contengono l'apertura di nuovi punti vendita Pirelli attraverso il network di stazioni di rifornimento Rosneft e la cooperazione nella produzione e fornitura di gomma sintetica. «Ci potranno essere altri accordi con Rosneft in altre regioni del mondo, visto che loro si stanno sviluppando in America centrale e in Cina», ha detto Tronchetti. «La politica non c'entra nulla - ha continuato il presidente - noi siamo ovunque nel mondo, il nostro interesse era di entrare e rafforzarci nel mercato winter più ricco del mondo, e si sta dimostrando una scelta corretta. Dopo la fase di start up vediamo un cammino di profitabilità».

LA SECONDA FESTA DI LEFT WING

10 - 14 GIUGNO

VENERDÌ 13 GIUGNO

17.00 ASSIEME PER I DIRITTI
Confronto con associazioni e cittadini
Intervengono Khalid CHAOUKI, Aurelio MANCUSO, Giuditta PINI, Giulia TEMPESTA

18.30 ASSIEME SI CAMBIA L'ITALIA
Matteo ORFINI e Lorenzo GUERINI
Modera Marco DAMILANO

21.00 SPETTACOLI
Glamda presenta Elliphant (live) + djset

CIRCOLO DEGLI ARTISTI
Via Casilina Vecchia, 42 - ROMA

www.leftwing.it

Conad: ricavi 2013 a 2,5 miliardi di euro

- Crescita del 3% in un anno difficile per i consumi delle famiglie ● Utile di 63 milioni

MILANO

È stato un buon 2013 per il gruppo Conad, che ha chiuso con un fatturato di 2,5 miliardi (+3% rispetto all'anno precedente). La società cooperativa Pac2000A (cui fanno capo il marchio principale e le altre insegne della catena distributiva), come si legge nel comunicato ufficiale diramato dalla stessa società, ha rafforzato la leadership nelle regioni in cui opera: Umbria, Lazio, Campania e Calabria.

LAZIO

In modo particolare nel Lazio il gruppo ha realizzato un fatturato di 1,2 miliardi di euro e un incremento dell'8,2 per cento rispetto all'anno precedente, nonostante il leit motiv di questi anni: la crisi. La quota di mercato di Conad è salita al 22,8 per cento, con un incremento di 0,7 punti percentuali sul 2012, come attesta la Guida Nielsen Largo Consumo del II semestre 2013.

Nel Lazio Pac 2000A Conad è presente con 385 punti di vendita, frutto di un processo di razionalizzazione della rete distributiva, suddivisi tra ipermercati (2), Conad Superstore (21), Conad (124), Conad City (53), Margherita Conad (88) e Todis (97). L'ampliamento della rete conta 23 negozi, per una superficie di 24.890 mq, di cui fanno riferimento ad acquisizioni da altre catene distributive. Portati a compimento anche lavori di ristrutturazione per 2.280 mq di su-

perficie di vendita.

L'utile netto di 63 milioni di euro e il patrimonio di 469 milioni di euro completano il quadro di un anno positivo, riconducibile alla capacità di reagire del gruppo distributivo di Ponte Felcino (Perugia) e ad investire anche in condizioni di mercato difficili.

Il Gruppo ha sottoscritto accordi di fornitura con molti piccoli e medi produttori locali di ortofrutta e di carni, che creano ricchezza per i diversi territori e garantiscono ai clienti prodotti freschi, tradizionali e con un basso impatto ambientale.

Il direttore generale di Pac 2000A Conad, Danilo Toppetti, ha spiegato che «i risultati sono sicuramente positivi, anche se non possiamo dire di avere la crisi alle spalle; tutt'al più si può affermare che il trend negativo incomincia ad affievolirsi. Ci misuriamo con una crisi che è strutturale e con una domanda interna che scivola ancora più in basso. Spetta alle imprese mettere in campo nuove capacità imprenditoriali, promuovere innovazione, essere dinamiche. Al governo centrale chiediamo di eliminare i tanti vincoli che si frappongono e limitano la crescita, rilanciare gli investimenti produttivi e ridare fiato agli enti locali».

...
L'impegno verso le economie dei territori e i sostegni ai redditi più bassi

MONDO

Un Parlamento che diserta. Le milizie jihadiste che avanzano e lanciano l'attacco finale: marciamo tutti su Baghdad. E sullo sfondo, la tragedia di mezzo milione di civili che fuggono da Mosul. È l'Iraq. Un unico, immenso campo di battaglia. Lo Stato Islamico dell'Iraq e del Levante (Isis) si sta avvicinando a Baghdad. Ora dopo ora, città dopo città. I jihadisti hanno accerchiato Samarra, città principale della provincia di Salahudin. Per ora le forze di sicurezza irachene, sostenute da civili armati, sono riuscite a respingere i miliziani che tentavano di entrare nella città. Samarra si trova ad appena 70 chilometri da Baghdad. L'avanzata nella provincia di Salahudin era iniziata l'altro ieri, quando i miliziani avevano preso il controllo di Tikrit, città natale di Saddam Hussein, 150 chilometri a nord di Baghdad, e liberato centinaia di detenuti (martedì avevano già liberato 2000 islamisti a Mosul), poi della zona petrolifera a Baiji, dove c'è la più grande raffineria del Paese. Un Paese nel caos. Le forze aeree irachene hanno bombardato le postazioni dei jihadisti a Mosul e Tikrit. Le immagini dell'attacco aereo sulla seconda città del Paese sono state mostrate dalla tv di Stato irachena.

I miliziani qaedisti minacciano l'integrità territoriale irachena. Al punto che gli Stati Uniti stanno valutando la possibilità di utilizzare i droni in appoggio alle forze armate locali, apparse in grave difficoltà. Intanto i curdi iracheni hanno recuperato con i loro guerrieri Peshmerga il controllo di Kirkuk, la ricca città petrolifera nel nord del Paese da dove le forze governative erano fuggite, di fronte ai ribelli sunniti. Ora Baghdad. Del resto lo stesso portavoce dell'Isis, Abu Mohammed al Adnani al Shami, lo aveva detto: «La battaglia non è ancora finita, ma continua su Baghdad e Karbala». Secondo fonti irachene, i miliziani sunniti già controllano parti del piccolo villaggio di Udham, 90 km a nord di Baghdad; l'esercito ha lasciato le posizioni e si è ritirato nella vicina Khalis. Le forze governative che bombardano con i caccia le zone controllate dai ribelli, paiono per il momento incapaci di frenare l'avanzata. In un messaggio audio, il portavoce dell'Isis, Abu Mohammed Al-Adnani, esorta gli insorti a marciare verso la capitale e critica il premier iracheno Nouri Al-Maliki per la sua «incompetenza». «Continuate ad avanzare, la battaglia a breve arriverà a Baghdad e Karbala. Indossate le vostre cinture e siate pronti», riporta il messaggio. E rivolto al premier Al-Maliki: «Voi avete perso un'occasione storica per il vostro popolo di controllare



Un checkpoint dei qaedisti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante a Mosul FOTO REUTERS

Qaedisti vicini a Baghdad Obama: «Nulla è escluso»

● Parlamento allo sbando: manca il numero legale per dichiarare l'emergenza. Bombardamenti su Tikrit ● L'Iran promette assistenza

l'Iraq e gli sciiti vi malediranno per sempre, fino alla vostra morte».

WASHINGTON CAUTA

L'amministrazione irachena aveva già richiesto in via riservata agli Usa di prendere in considerazione l'invio di droni contro i qaedisti. La richiesta era stata respinta nel passato, ma Washington ora sta valutando la possibilità di maggiore assistenza militare a Baghdad. Nella capitale irachena, intanto, a situazione è sempre più caotica. E lo Stato fatica a reagire contro l'avanzata dei fondamentalisti. Ieri il debole e diviso Parlamento iracheno, non ha raggiunto il quorum ne-

cessario per votare lo Stato di emergenza nel Paese e affrontare la grave emergenza. Si sono presentati solo 128 parlamentari su 325 e dunque, non essendo in loco almeno la metà dei membri, la votazione è stata cancellata e rimandata a data da destinarsi.

Mentre le truppe giordane si ammassano ai confini con l'Iraq, in campo scende anche Teheran. L'Iran promette che aiuterà l'Iraq a combattere il «terrorismo» e l'offensiva «selvaggia» dei miliziani qaedisti. Il presidente Hassan Rohani, non ha precisato quale tipo di sostegno militare sarà fornito al governo iracheno, a cui è unito dalla comune matrice

religiosa sciita.

Gli Usa sono «pronti ad azioni militari quando sono minacciati gli interessi della sicurezza nazionale» del Paese. ha annunciato in serata Barack Obama, spiegando che gli Usa «guardano a tutte le opzioni». In particolare, aggiunge, «ci saranno a breve termine azioni militari da fare necessariamente in Iraq». L'America, rimarca il capo della Casa Bianca, «ha interesse che i jihadisti non guadagnino terreno in Iraq». E per arrestarne l'avanzata, l'Iraq «avrà bisogno di ulteriore assistenza americana e della comunità internazionale». È una chiamata alle armi.

L'implosione dell'Iraq e gli errori made in Usa

Quanto accaduto ieri al parlamento di Baghdad fotografa il grado di disintegrazione al quale sembra essere pervenuto lo Stato iracheno. I deputati erano convocati per decretare l'emergenza nazionale e conferire all'esecutivo poteri speciali per fronteggiare l'avanzata delle milizie filo-qaediste. Ma è mancato il quorum, e non a caso la stragrande maggioranza degli assenti appartengono ai partiti curdi e sunniti. Per diverse e contrapposte ragioni gli uni e gli altri rifiutano di serrare le fila attorno e a sostegno di un governo che considerano interessato ad affermare il potere della comunità sciita a spese loro.

Si sta verificando il peggior degli scenari ipotizzati da molti osservatori nei giorni in cui George Bush si lanciava nell'avventura militare mesopotamica. La dittatura saddamita è crollata, ma sulle sue macerie è sorta una democrazia tanto limitata quanto fragile. Incapace di resistere alle pulsioni centrifughe che spingono verso una frantumazione tripartita secondo linee in parte etniche (arabi e curdi) in parte religiose (sunniti e sciiti). Per giustificare l'invasione del 2003 l'intelligence Usa produsse informazioni false sugli arsenali atomici e chimici iracheni e sul presunto pullulare di formazioni fonda-

L'ANALISI

Il dopo-Saddam ha escluso i sunniti e non ha prodotto uno Stato autorevole: il ritiro internazionale e il conflitto siriano hanno creato i presupposti per sovvertire la mappa del Paese

mentaliste armate. I primi erano esistenti in passato ma erano da tempo liquidati, e l'ospitalità di Saddam a certi gruppi terroristi non si estendeva alle bande jihadiste, che irruppe invece in massa nell'Iraq invaso, approfittando del caos.

L'errore fondamentale commesso dagli Stati Uniti fu lo smantellamento totale degli apparati amministrativi e delle forze di sicurezza. Tutto doveva essere ricostruito da zero. La semplice iscrizione al partito Baath era motivo di ostracismo per insegnanti, impiegati,

semplici soldati e poliziotti. Anziché unire il Paese contro i responsabili dei misfatti compiuti dalla dittatura, gli americani riuscirono a cementare nel rifiuto del nuovo corso l'intera comunità sunnita, che nel suo insieme era stata privilegiata da Saddam e dalle cui fila usciva la stragrande maggioranza degli iscritti al Baath.

I germi dello sconvolgimento che rischia di travolgere l'Iraq risalgono a quelle scelte sciagurate. Mentre l'occupazione Usa non portava né ordine né benessere, le tribù sunnite si rivoltavano contro l'emarginazione di cui si sentivano vittime e accettavano l'alleanza delle bande qaediste. Nel 2007 l'Iraq era sul punto di disgregarsi. In extremis Washington cambiò strategia riuscendo ad attirare a sé il grosso dei clan sunniti ed isolando le minoranze armate integraliste.

Partiti i marines, il governo guidato dallo sciita Maliki è ricaduto purtroppo negli stessi errori, emarginando i sunniti, e instaurando un rapporto conflittuale con i curdi. Intanto la comune appartenenza al campo confessionale sciita favoriva un legame sempre più stretto con gli ayatollah di Teheran. Per tutto il 2013 le proteste popolari nelle città e nei quartieri sunniti sono state violentemente repressi. Maliki non ha tentato o non ha saputo dialogare con le rappresentanze politiche e civili sunnite, spin-

gendo così parte della popolazione nelle braccia degli estremisti.

Nel frattempo lo scenario del disordine mediorientale si arricchiva del conflitto siriano, e la rivolta degli integralisti iracheni si saldava con alcune forze anti-Assad. Non solo. Se fino a pochi giorni fa la rivolta in Iraq era confinata al nordovest e alle roccaforti di Falluja e Ramadi, l'improvvisa presa di Mosul, seconda città dell'Iraq, ne estende enormemente il raggio d'azione a tutta l'area a settentrione di Baghdad, dove i sunniti sono maggioranza.

Benché nei suoi proclami lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante minacci la cacciata degli infedeli sciiti dal governo del Paese, è probabile che nei fatti cerchi piuttosto di consolidare le conquiste nel nord. Quanto a Maliki potrebbe essere costretto realisticamente a due scelte: arroccarsi a difesa di Baghdad e del meridione a maggioranza sciita, e subire il distacco del Kurdistan, la cui autonomia assomiglia sempre più a un'indipendenza mascherata. Un processo, quest'ultimo, paradossalmente favorito dallo scontro fra sunniti e sciiti, che ha offerto alle autorità di Irbil l'occasione di intervenire a Kirkuk, per prevenire un'ulteriore avanzata jihadista. Rivendicano da tempo l'appartenenza di Kirkuk al Kurdistan. Hanno avuto il pretesto per passare dalle parole ai fatti.

BREVI

COREA DEL NORD

Kim Jong-un apre ai turisti

● Il regime di Kim Jong-un ha annunciato che consentirà l'accesso agli stranieri in un territorio di circa 100 chilometri quadrati, dalla città di Wonsan al monte Kumganh, vicino al confine con la Corea del Sud, per trasformarlo «in una delle mete turistiche di fama mondiale». Oltre al tempio di Sokwang e alla cascata di Ullim, l'area comprenderà il resort sciistico di Masik.

INDIA

Sedicenne stuprata e impiccata

● Una 16enne è stata trovata impiccata a un albero in Uttar Pradesh, dopo essere stata stuprata. È accaduto in un villaggio ad appena due ore di distanza da Badaun, dove pochi giorni fa due cugine adolescenti erano state vittime di uno stupro di gruppo, uccise e impiccate a una pianta di mango. Mercoledì scorso una 45enne era stata trovata morta, anch'essa appesa a un albero, nello stesso Stato.

UCRAINA

Poroshenko telefona a Putin

● Il presidente russo e quello ucraino Petro Poroshenko hanno discusso telefonicamente della crisi ucraina e dei piani del neo-presidente di Kiev per fermare le violenze nell'est del Paese, dove è conflitto tra le forze regolari e i separatisti filorusi. La notizia è stata diffusa dal Cremlino. Ieri Kiev ha denunciato lo sconfinamento sul territorio ucraino di tre carri armati russi, penetrati nella regione di Lugansk.

Affranta per l'incalcolabile vuoto lasciato da

LUCA CANALI

padre, fratello e zio amatissimo, la famiglia ringrazia sentitamente quanti hanno partecipato al dolore per la sua scomparsa e ricordato la sua figura.

LOTTO GIOVEDÌ 12 GIUGNO

Nazionale	6	18	38	73	44
Bari	2	29	51	41	45
Cagliari	52	50	32	8	43
Firenze	36	87	80	8	29
Genova	90	75	80	60	57
Milano	89	84	39	7	20
Napoli	80	15	30	78	49
Palermo	89	4	82	64	44
Roma	32	9	19	53	67
Torino	61	74	57	83	70
Venezia	83	86	9	49	36

I numeri del Superenalotto Jolly SuperStar

13	18	19	27	50	69	68	37	
Montepremi	1.376.376,38						5+ stella €	-
Nessun 6 - Jackpot	€ 9.254.186,07						4+ stella €	23.592,00
Nessun 5+1	€ -						3+ stella €	1.262,00
5 punti	€ 29.493,78						2+ stella €	100,00
4 punti	€ 235,92						1+ stella €	10,00
3 punti	€ 12,62						0+ stella €	5,00

10eLotto	2	4	9	15	29	32	36	50	51	52
	61	74	75	80	83	84	86	87	89	90

COMUNITÀ

L'analisi

La corruzione uccide la politica



Alfredo Reichlin

SEGUE DALLA PRIMA

Adesso le cose non stanno più così. Che cosa sono diventati questi grandi «consorzi» di imprese retti da una vera e propria «cupola» dove si distribuiscono gli appalti e alla quale partecipano generali della Guardia di Finanza, «magistrati delle acque», grandi notabili e dove qualche ricca briciola viene elargita non ai partiti in quanto tali che non contano più nulla ma a singole persone - assessori e «sbriga faccende» - per quanto essi volta a volta servono?

Non voglio anticipare sentenze che spettano alla magistratura. Dico solo che siamo oltre la corruzione politica. Siamo alla morte della politica. Cioè di quella cosa che tiene insieme una società sulla base di una idea dell'interesse generale e di regole certe, per cui i ricchi hanno tanti più privilegi dei poveri ma questi accettano di convivere perché la legge è uguale per tutti. Arrivati a questo punto un grande partito con le ambizioni e le responsabilità di governo che ha il Pd deve cominciare a porsi qualche domanda. Tutti conoscono il degrado sociale ed economico imposti alla società multimediale da certi poteri oscuri e indefinibili (le mafie). Pochi ancora si chiedono che tipo di società si sta formando nel ricco Nord, a causa del peso crescente di ciò che si chiama il «capitalismo delle relazioni». Sembrava una anomalia questo connubio tra banche, politica e affari tipica di un capitalismo che non rischia grandi capitali e preferisce formare «consorte-

rie». Ma è ancora una anomalia? Dopotutto, la traccia lasciata dal berlusconismo è ancora così profonda e purulenta perché si è nutrita di questo connubio.

Abbiamo davvero bisogno di una svolta. Che non sarà indolore perché si tratta di affrontare quel groviglio di compromessi sociali, e anche politici e sindacali, il cui risultato è questo insieme di rendite e corporazioni, di lavoro nero e di esclusione relativa delle donne e dei giovani delle attività produttive, di eccessivi guadagni speculativi e di arretratezza della rete dei servizi moderni, della scuola, della ricerca, della giustizia, della pubblica amministrazione. Perciò la democrazia italiana è così difficile. Perché il riformismo italiano deve sapere che, da un lato sono proprio questi compromessi che rendono vacue e astratte le illusioni sui miracoli del mercato e sulla necessità di evitare ogni intervento pubblico, ma dall'altro lato sono essi che rendono vani anche molti discorsi sulla giustizia sociale e sulla redistribuzione del reddito, in assenza di quelle condizioni essenziali che sono la legalità, la giustizia fiscale, la buona amministrazione, la formazione del capitale umano, il premio di merito. È da tutto ciò che deriva la necessità di porre su nuove basi la costruzione dello Stato. Il che significa che abbiamo bisogno di un partito certamente articolato ma che sia un partito vero. Con una testa che esprima una volontà e una strategia e che sia insediata nella società e capace di dare ad essa una nuova «forma».

Ha ragione Renzi quanto ci ricorda che alla fin fine la prima cosa da fare di fronte alla corruzione è arrestare i ladri. Ma perché i ladri sono tanti? Perché gli italiani sono quelli che sono? Non mi convince più questa risposta. Forse la riflessione si dovrebbe spostare su un terreno più ampio nel quadro di

una analisi meno economicistica della mondializzazione. È il problema che ha posto Alberto Melloni, lo storico del cristianesimo, quando rivolgendosi alle gerarchie cattoliche, le invitava a rendersi conto che «lo stile di vita tenuto dall'Occidente, nel quale il debito aveva sostituito altri sistemi di dominio, è finito. Per sempre. Come il colonialismo in India, come il bolscevismo in Russia. Non è la fine del mondo: è la fine di un mondo».

Che cosa è diventata la corruzione nel mondo attuale? Sono state scritte pagine illuminanti da Paolo Prodi. La trasformazione della finanza da infrastruttura dell'economia in una industria bancaria che fa denaro col denaro in quanto emette una alluvione di «titoli» senza copertura nell'economia reale sta provocando guasti profondi. Di fatto, il mondo è stato inondato di debiti e quindi di rendite che la società reale della produzione e della creatività umana non può pagare. Già oggi gli attivi finanziari a livello mondiale superano di molto gli attivi dell'economia reale, e in più le attività finanziarie pretendono rendimenti mediamente molto superiori a quelli della produzione di merci. L'Italia sta tutta in questo dramma. Quella che dopotutto è una grande economia è caduta - a causa del suo alto debito pubblico - nelle mani della speculazione. Per sostenere il costo crescente del sostegno del debito è costretta a bruciare i mobili di famiglia. E ciò in quanto sacrifici, tagli, austerità non servono a nulla se non riparte lo sviluppo reale. Ma questo non può ripartire se non si spezza il circolo vizioso per cui il costo degli interessi sul debito è superiore alla crescita del Pil. Conclusione. Leggete i giornali. Crescono i guadagni di borsa e aumenta la miseria della povera gente. Gli scandali dilagano. Ma il più grave degli scandali sta in questo nodo che ci strozza.

epoche recenti, di un atto di questa brutalità. Il tema va al di là del merito della riforma: viene messo in discussione un principio costituzionale sacro, e cioè la non esistenza di un vincolo di mandato del parlamentare, il quale non deve rispondere al Partito, ma alla sua coscienza, interpretando lì il senso del mandato ricevuto.

Ricordo le sacrosante polemiche beranian-renziane contro Beppe Grillo quando a più riprese è intervenuto per imporre un vincolo agli eletti del M5S. Oggi Anna Finocchiaro, che presiede la Commissione, giustifica questa sostituzione affermando che il problema della libertà di coscienza esiste solo per l'Aula!

Non si sta discutendo della fiducia al governo, né della legge di stabilità; né di temi come quelli del lavoro, su cui le sensibilità nel Pd sono molto differenti, e acute; e neppure della pace -chi scrive nei Ds, in Commissione e in Aula, votò a più riprese in dissenso all'epoca di controverse decisioni sulle missioni militari, senza mai subire atti di imperio paragonabili a questo.

Qui si discute di Costituzione, di una

materia di per sé al riparo, più di ogni altra, da diktat delle nomenclature di Partito. Il Pci, nell'era del Cominform, affrontò la formulazione della Costituzione con un'apertura e una disponibilità ben superiori rispetto a quelle dimostrate ora.

I tredici senatori del Pd hanno fatto bene a autosospendersi. Bisogna chiamare i vertici del Partito a riflettere, e a tornare indietro, sperando che sia solo l'inesperienza ad aver provocato questo autogol. Bisogna invitare i circoli e gli iscritti a esprimersi sulla questione.

Matteo Renzi ha vinto largamente. Ma farebbe un errore a voler stravincere. Non c'è 41%, e neppure 50,1% che giustifichi sulla questione delle regole un'intolleranza per chi la pensa diversamente. Ora questo giovane leader deve dimostrare di non essere un altro capo populista, come altri che abbiamo conosciuto in questi anni, ma uno statista, e un leader che vuole promuovere una nuova stagione «democratica». Avere la forza di fermarsi non è un atto di debolezza, ma una dimostrazione di forza: la forza della ragione, contro le ragioni della forza.

Il commento

Riforma del Senato, un brutto spettacolo



SEGUE DALLA PRIMA

Il vero problema è che questo «nuovo» Senato non riesce a uscire dalle nebbie, le lacune e le contraddizioni da più parti evidenziate non hanno trovato ancora soluzioni convincenti, e questo scontro interno al Pd si consuma mentre restano indeterminati il contesto istituzionale e le intese politiche che dovrebbero fare da cornice. La prova di forza tra il premier e i senatori dissidenti è così proiettata in un immaginario simbolico, in una narrazione distante dalla realtà. La palude, la libertà di mandato, il rischio-dittatura: parole esagerate, che purtroppo mostrano difficoltà e debolezze. Bisognerebbe fare come Renzi ha chiesto di fare in Europa: prima chiarire bene la rotta delle riforme, poi compiere le scelte conseguenti sui nomi. Invece in Senato si è fatto l'inverso. Mineo, come già Mauro (sostituito in commissione dai Popolari per l'Italia), sarebbe risultato determinante per definire il testo-base solo nel caso che Forza Italia e Lega si fossero collocati all'opposizione insieme ai Cinquestelle. Ma questo non è scontato, e forse neppure probabile. Sono in corso trattative (martedì Renzi dovrebbe vedere Berlusconi) per giungere a una nuova intesa con tutto il centrodestra. E se si arrivasse all'accordo, l'eventuale dissenso di Mineo o di un altro senatore Pd diverrebbe irrilevante ai fini del risultato. Così come il dissenso in aula di 14 o 20 senatori Pd di fronte a un'intesa globale tra la maggioranza, Forza Italia e la Lega.

È questo che rende lo spettacolo particolarmente brutto. Il Pd sarebbe dovuto intervenire con determinazione sulla sua squadra in commissione, solo in seguito alla rottura con Forza Italia. Altrimenti, che senso ha occultare il dissenso (non determinante) in commissione quando questo, legittimamente, si manifesterà in aula? Peraltro se Renzi confida di stringere un nuovo accordo con Berlusconi, che utilità può avere alzare la tensione interna ed esasperare una polemica? Non è vero che, così facendo, il premier avrà maggior potere contrattuale con Berlusconi. Il rischio è invece di importare nel Pd elementi di diffidenza e sospetti, che non aiuteranno certo il lavoro comune, reso necessario dalle responsabilità conseguenti al voto europeo. E ieri sera c'era già chi diceva che Renzi ha bisogno di crearsi il nemico interno per tenere alto il proprio ritmo comunicativo, come c'era chi, per riflesso, dilatava le differenze sulle riforme fino a rendere impossibile una ragionevole composizione.

Invece le riforme sono necessarie, anche se le proposte in campo vanno corrette. E il lavoro di mediazione non può che partire dal Pd. Parliamo di leggi costituzionali, dove la ricerca di un consenso ampio è un dovere per tutti e dove la libertà dei singoli parlamentari non potrà mai essere compressa. Questo non vuol dire che i partiti svaniscono di fronte alle riforme, lasciando il campo a mille liberi pensatori. I gruppi parlamentari hanno i loro poteri e i loro doveri. Tanto, alla fine, in aula ognuno compirà la sua scelta. Comunque non è tempo perso quello che serve per convincere, per persuadere, per accogliere i rilievi che vengono mossi. La qualità delle riforme non sarà indifferente al suo esito. Ma questa pazienza, questa saggezza ancora deve manifestarsi. Renzi vuole un Senato delle Autonomie. Ha buone ragioni dalla sua, compresa quella che da vent'anni diciamo che il bicameralismo perfetto va superato, affidando al Senato il compito di guidare il federalismo cooperativo. Al progetto di Renzi sono stati opposti svariati modelli di Senato: è stata persino tirata in ballo la Camera dei Lords. Nessuna di queste ipotesi ha convinto davvero. Il Pd insista pure sul Senato delle Autonomie: ma deve eliminare storture e incoerenze presenti nel testo del governo (dai 21 senatori nominati dal Capo dello Stato all'enorme, e inspiegabile, numero di sindaci che dovrebbero fare i senatori come dopolavoro). E deve rispondere sul tema delle garanzie costituzionali come finora non ha fatto.

È avvilente, mortificante che la discussione sia concentrata sull'elezione diretta o indiretta dei senatori. Come se la Costituzione e il funzionamento della nostra democrazia dipendessero dagli stipendi dei senatori e da chi li paga. Altre sono le priorità per migliorare la riforma del Senato. La prima: gli istituti di garanzia e la platea dei grandi elettori del presidente della Repubblica. Se la Camera verrà eletta con una legge maggioritaria, non si può affidare ad essa la scelta del Capo dello Stato e degli organi di garanzia. La seconda priorità riguarda proprio l'Italicum, a cominciare dalla restituzione ai cittadini del potere di scelta dei deputati. Un Senato delle Autonomie può benissimo avere senatori eletti in secondo grado. Ma sarebbe inaccettabile che, ai senatori eletti da consiglieri regionali e sindaci, si affiancassero deputati scelti dai leader di partito. Quanto sono state migliori le elezioni europee, dove i cittadini hanno potuto dire la loro sui partiti che sui candidati!

L'intervento

Caso Mineo, Renzi deve fermarsi



Pietro Folena

PRIMA CHE SIA TARDI MATTEO RENZI E I SUOI CONSIGLIERI, CON L'APPOGGIO DI LARGA PARTE DELL'EX-MINORANZA, dovrebbero evitare un cortocircuito traumatico nella coscienza del Paese. Non basta evocare i «voti», come si è fatto in queste ore: non c'è voto, né «plebiscito» che giustifichi atti di prepotenza e di intolleranza come quello che ha visto il Pd cacciare Vannino Chiti e Corradino Mineo dalla Commissione Affari Costituzionali perché non «allineati». Non ho memoria, in

IL COMUNICATO

SEGUE DALLA PRIMA

Il mandato affidato ai liquidatori dai soci della Nie spa è quello di massimizzare il valore degli asset societari. A tal proposito, il socio di maggioranza dell'Unità, Matteo Fago, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Risale, ormai, ad un anno e mezzo fa il mio ingresso nel capitale della Nie spa, prima come semplice azionista-sostenitore per evitare l'imminente chiusura, poi, a seguito di continue emergenze finanziarie, come socio di maggioranza.

In tutto questo tempo, nonostante i diversi progetti ipotizzati e messi in campo, ho assistito al progressivo defilarsi degli altri «attori» e soci di questa impresa. Mi sono ritrovato, così, da solo, a sobbarcarmi di responsabilità finanziarie e anche politiche che, ad oggi, non sono più sostenibili.

Lo stato patrimoniale, finanziario e gestionale del giornale era ed è molto grave. Era quindi necessario prendere una decisione difficile di fronte ad una situazione ormai insostenibile: fallimento della Società e conseguente chiusura de l'Unità oppure cercare una soluzione finanziaria e organizzativa che permetta al giornale di continuare a esistere per non disperdere un patrimonio culturale, politico e sociale che da novant'anni presidia gli interessi e i valori dei lavoratori e delle classi meno agiate.

Il progetto è che l'Unità non muoia ma, anzi, continui ad esistere e si sviluppi su solide basi finanziarie, imprenditoriali e gestionali, per esprimere le potenzialità, ancora in gran parte inesprese, di questa storica testata.

È mio intendimento riportare l'Unità ad essere il punto di riferimento politico e culturale della Sinistra italiana, nelle sue diverse componenti, così come era nel progetto del suo fondatore, Antonio Gramsci, 90 anni fa. Sono convinto che un serio progetto editoriale trasparente, accompagnato da un preciso piano industriale e finanziario e da una nuova squadra alla guida dell'azienda, possa riuscire a superare una crisi drammatica e possa altresì trovare nel suo percorso alleati interessati a mantenere in vita una testata fondamentale per il pluralismo culturale e politico nel nostro Paese. Per arrivare a questo è indispensabile separare le sorti della vecchia Società Editrice (Nie spa) dal futuro del quotidiano. La liquidazione della Nie rappresenta quindi un passaggio inevitabile e necessario per uscire da una crisi altrimenti irreversibile. Ribadisco che questa scelta non va intesa come la chiusura del giornale ma il suo esatto contrario. È necessario un «nuovo inizio» sia dal punto di vista imprenditoriale che editoriale ed ideale.

MATTEO FAGO

IL CDR

SEGUE DALLA PRIMA

Prendiamo atto del comunicato che la società ha deciso di rendere pubblico e delle dichiarazioni dell'azionista Matteo Fago. Si tratta di un modo di procedere senza precedenti che rappresenta una gravissima violazione dei più elementari principi che regolano le relazioni sindacali. Quanto al merito, non c'è alcuna garanzia sul mantenimento degli impegni che Fago aveva assunto con la redazione. Così come mancano certezze sulla continuità delle pubblicazioni. Per questo lo sciopero delle firme prosegue, ed è convocata per oggi un'assemblea straordinaria dei giornalisti per decidere nuove iniziative di lotta.

IL CDR

COMUNITÀ

Dialoghi

Corruzione,
la fine di un sistema
di potere

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



La Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera sta esaminando la richiesta di custodia cautelare (arresto) avanzata dai giudici nei confronti di Galan. Cavilli e lungaggini dovrebbero essere considerati ostruzionismo all'azione giudiziale. Chiediamo che si faccia presto. Noi cittadini siamo stanchi.

MASSIMO MARNETTO

La sicurezza è quella che deriva da un grandioso sentimento di impunità. Pagare un mutuo di 150.000 euro l'anno dopo aver denunciato di guadagnarne, insieme alla moglie, non più di 88.000 non è solo un'imprudenza o un segno di dabbennaggine. È la prova del fatto che Galan come Scajola, Verdini, Bertolaso e tanti altri si sentivano sicuri di vivere all'interno di un sistema in cui la protezione del Capo li rendeva liberi dal

controllo della magistratura e dall'obbligo di obbedire alle leggi. Al di là delle responsabilità personali questo è il tempo in cui abbiamo vissuto, questa è la visione della politica contro cui abbiamo combattuto e questa è l'Italia che gli elettori hanno detto con chiarezza di non volere più. Quello che sembra definitivamente superato, con il voto del 25 maggio e dell'8 giugno è il sistema di potere berlusconiano su cui il Mose fa cadere una vera e propria pietra tombale destinata a trascinare con sé, insieme a Galan la credibilità residua dei membri del governo (da Lunardi a Matteoli, da Tremonti al «mitico» Gianni Letta) e degli avvocati (Ghedini) che quel sistema hanno incarnato e di tutti gli uomini che, da posizioni teoricamente alternative, da quel sistema si sono fatti contagiare. Cambierà tutto adesso? Dirlo con sicurezza sarebbe imprudente. Lavorare perché accada un po' più che possibile.

L'intervento

Rai, non bastano ritocchi
serve coraggio

Michele Meta
Deputato Pd



TOLTO IL MANUALE GASPARRI SULLA SPARTIZIONE DELLE POLTRONE, L'ULTIMA VOLTA IN CUI SI È PARLATO seriamente di Rai in Parlamento c'era ancora la tv in bianco e nero. Era il 1975, anno della legge 103, e mentre gli Stati Uniti trasmettevano a colori da vent'anni e alcuni partner europei da 8, da noi si facevano le prove tecniche, in mezzo a un dibattito acceso tra sostenitori del sistema Secam e del sistema Pal. Nelle nostre case c'era un televisore solo, per di più senza telecomando: d'altra parte, con la scelta limitata al primo o al secondo canale, non se ne sentiva particolare bisogno. Quella riforma del 1975, letta oggi, fa sorridere. Le parole d'ordine del servizio pubblico sono rimaste le stesse: divulgazione, pluralismo, accesso, ma è cambiato tutto il resto. E quel vestito buono che aveva accompagnato la crescita della Rai, adattandosi nel corso degli anni con qualche intervento di sartoria non sempre azzecca-

to, ora semplicemente non calza più. Nel frattempo, infatti, non è cambiata soltanto la Rai, ma è cambiata la tv, e dunque il compito del servizio pubblico: se prima il monopolista era l'unica scelta possibile, oggi è solo uno dei vari attori, e nemmeno quello con più risorse. E mentre i competitor puntano con forza sulla rivoluzione tecnologica, permettendo al telespettatore-cliente di scegliere cosa vedere, quando vederlo e come vederlo (si pensi all'effetto di pc, tablet e smartphone, insieme alla banda larga, sul futuro del televisore), la Rai si è seduta a lungo sulla propria rendita di posizione, che ormai, da sola, non basta più per sopravvivere.

Limitare il tutto a una questione di tagli, e il governo è il primo a saperlo, può essere fuorviante e certo non basterebbe per uscire dall'impasse. D'altronde, l'attenzione ai costi è ormai al centro delle preoccupazioni aziendali da diverso tempo, se pensiamo ai piani industriali anti-crisi già avviati dalle precedenti gestioni: tutti pesanti, anche sul fronte della forza-lavoro, ma nessuno purtroppo risolutivo. Ecco perché oggi è obbligatorio parlare di una riforma complessiva dell'intero sistema radiotelevisivo, tema che nelle prossime settimane sarà al centro di un'indagine conoscitiva alla Camera dei deputati, nella Commissione da me presieduta, (Trasporti e Telecomunicazioni) e che fornirà elementi utili per il rinnovo della Convenzione in scadenza nel 2016. È una riforma non più procrastinabile, perché questa Rai, frutto di un rapporto malato con i vecchi partiti che oggi abbiamo il dovere di interrompere, cominciando dall'approvazione di una disciplina sul conflitto di interessi e dalla riforma della governance, non può essere salvata

con piccoli ritocchi: tre reti generaliste, una marea di canali di nicchia aggrappati allo zero virgola, un numero incalcolabile di direzioni editoriali, testate in abbondanza a pestarsi i piedi, una gestione dissennata della forza lavoro interna ed esterna (grazie a una proliferazione degli appalti su cui anche la politica ha avuto le proprie colpe), ma soprattutto un'identità non ancora chiara. Perché se nel 1975 la Rai poteva guardarsi allo specchio e riconoscersi, che fosse informazione o intrattenimento, doveva sempre esserlo nel segno di una qualità elevata, oggi non saprebbe più darsi una risposta, persa al bivio tra il dovere del servizio pubblico e il bisogno di competere sul fronte commerciale. La sua terza via, frutto di un compromesso timido e arrangiato, mostra le corde da anni.

La soluzione ipotizzata da molti, penso all'ottima riflessione di Carlo Rognoni, nei giorni scorsi, sulle colonne di questo giornale, è quella di individuare bene gli ambiti del servizio pubblico, sia sul fronte dei contenuti che su quello delle infrastrutture, e di percorrerli con coraggio: se sui contenuti servizio pubblico significa rete senza pubblicità (sulla quale far convergere tutto il canone, che dovrà essere necessariamente rivisto), sulle infrastrutture significa mettere i propri segnali a disposizione di tutti, tv locali comprese. L'esperienza inglese ci insegna che una maggiore fedeltà alla propria storia porta frutto, e che anche il settore più «commerciale» della holding, come è ad esempio Channel 4 rispetto alla Bbc, può vivere di vita propria all'interno di una missione ben definita. Basta avere coraggio, una qualità che a questa fase politica non manca.

Domani left con l'Unità

Il «marziano» Marino contro i poteri forti

GIOVANNI MARIA BELLU
direttore di left

Operazioni di questo genere si possono considerare riuscite quando il solo pronunciare il nome della vittima designata suscita un aggrottare le sopracciglia, un levare gli occhi al cielo. A Roma, quando parli di Ignazio Marino, succede spesso. Nella koiné politica della capitale è «il marziano». Un uomo onesto, ma un po' stravagante, e anche (attribuito di sperimentata efficacia nei confronti di quanti fanno di testa loro) «narcisista». E se è vero - come scrive Andrea Ranieri nell'editoriale che apre il prossimo numero di left - che la Capitale è diventata il luogo dove il provincialismo politico tocca il culmine, la campagna politico-mediatica di delegittimazione di Ignazio Marino segna il passaggio del provincialismo dalla piaggeria alla scienza.

Il «provincialismo scientifico» ha agito sul sindaco di Roma su due fronti. Sul piano metodologico si è avviato un sapiente passa parola, dai vertici locali del Pd, per trasformare in senso comune il pregiudizio del «sindaco marziano»: non solo «strano» ma anche «provvisorio», destinato in tempi rapidi a salire sul suo disco volante per scomparire nello spazio. Sul piano politico-culturale si è con-

trapposto ai suoi tentativi di «volare alto» - che d'altra parte è una prerogativa tipicamente marziana - un volare bassissimo, rasoterra, a volte anche sottoterra, eludendo temi quali il ruolo dell'area metropolitana, la ricerca, la cultura, e anche le politiche del lavoro.

Diciamo che Ignazio Marino - come ogni buon marziano, ma anche come tutti gli umani - ha commesso degli errori ed è incorso in qualche gaffe. Ma l'errore più grave che ha compiuto - errore ancora rimediabile - è stato quello di non dare fuoco ai motori dell'Ufo e bombardare l'Urbe di idee sul suo futuro, accompagnate da atti subito idonei a prefigurarlo. A sua scusante va detto che, probabilmente, gli è venuto il dubbio che si sarebbe ritrovato a volare solo soletto. Perché quanti avrebbero dovuto accompagnarlo, erano troppo impegnati sulla terra, anzi sul territorio, più precisamente sulle



aree fabbricabili. Problema emerso pubblicamente il 19 dicembre scorso quando il Pd votò insieme al centrodestra la delibera 70, che prorogava per un anno il rito urbanistico di Alemanno: via libera alle costruzioni prima di portare i servizi pubblici nei quartieri.

È stato questo che abbiamo trovato quando siamo andati nelle fabbriche del senso comune contro il Mostro Marino che fa paura ai centri del potere romano, fino al punto di presentarsi all'assemblea degli azionisti dell' Acea ed essere bloccato all'ingresso dal portiere che gli chiede la carta d'identità. È perfido il provincialismo scientifico. Capace di presentare, nel passa parola, la scelta di un dirigente sulla base del solo curriculum - come si usa a Marte, ma anche negli Usa - alla stregua del cappriccio di un narciso che non si confronta coi «compagni». I quali magari non mantengono un rapporto strettissimo con «la base», ma ne hanno uno indissolubile con «le fondamenta». Il sogno neanche tanto nascosto è commissariarlo: rottamare il rottamatore alieno. Anche col fattivo contributo di un consistente nucleo di ex rottamandi, diventati - da un momento all'altro - sostenitori del nuovo corso di Renzi. Roma, ancora una volta, è assieme capitale e metafora della nazione.

L'analisi

In nome del Made in Italy
no alla contraffazione

Valeria Fedeli
Vice Presidente
del Senato



LA CONTRAFFAZIONE PONE A TUTTO IL PAESE IL TEMA SERIO DELLA SICUREZZA DEI PRODOTTI SIA PER CHI LI LAVORA SIA PER I CITTADINI consumatori. Mercoledì 11 ho partecipato all'Assemblea di Confindustria Firenze, un appuntamento che ha segnato una scelta fortemente innovativa e coraggiosa, perché ha messo al centro la responsabilità anche delle imprese di fare del contrasto all'illegalità e al lavoro sommerso, nelle filiere e nei territori in cui operano, un impegno prioritario. La sfida lanciata è di impegnarsi insieme, istituzioni e attori sociali, ognuno facendo la propria parte, per tracciare un percorso comune che ci consenta di costruire un'Italia diversa, anzi ri-costruire, come recita il titolo dell'iniziativa. Ricostruire a partire dalla semplificazione delle regole, dall'investimento sulla qualificazione dei processi produttivi e dalla formazione, come forma più alta di responsabilità: mettere i giovani nella condizione di scegliere, incentivare il lavoro di ragazze e ragazzi come forza che produce innovazione, investire così davvero sul futuro. Un futuro che ha urgente bisogno che tutti assumano la cultura e la pratica della legalità come precondizione per il proprio agire.

Occorre saper guardare con coraggio e realismo alle condizioni necessarie per uscire dalla crisi e per rilanciare la nostra economia reale, puntando su trasparenza e tracciabilità dei processi produttivi. In questa direzione va la lettera aperta della Sezione pelletteria di Confindustria Firenze, rivolta innanzitutto ai propri associati e poi alle istituzioni, per porre fine ad una situazione di illegalità che ha già avuto costi pesantissimi. In essa si chiede agli imprenditori di collaborare condividendo informazioni e sviluppando capillari processi di monitoraggio nei settori in cui può annidarsi più facilmente la piaga del sommerso, dell'illegalità e della contraffazione. Alle Istituzioni tocca invece il compito di incentivare l'emersione della realtà imprenditoriale e lavorativa e costruire il contesto effettivo di integrazione nel tessuto legale della comunità territoriale.

Una sfida che parte da un singolo territorio ma parla a tutte le realtà del Paese. Il cambiamento in economia ha assolutamente bisogno di puntare e rilanciare con forza le straordinarie eccellenze del Made in Italy, garantendo trasparenza e tracciabilità di tutto il processo produttivo: solo così potremo stare nei mercati globali, dove la competizione è sempre più su sostenibilità e rispetto dei consumatori. Ignorare il problema non serve a risolverlo: non è tacendo che si difende la reputazione del Made in Italy nel mondo, ma collaborando al contrasto reale di ogni forma di illegalità, per il rilancio e la tutela della nostra manifattura, delle imprese, del lavoro. Bisogna intervenire con urgenza perché la contraffazione non è un fenomeno illegale secondario, e paghiamo anzi l'eccessiva tolleranza che per anni c'è stata sul tema. La contraffazione crea un triplice danno: all'impresa legale per mancate vendite, perdita di credibilità del marchio e via dicendo. Al lavoratore che si trova privato di diritti e tutele perché in molti casi assoldato attraverso un vero e proprio racket del lavoro nero. Al consumatore che non è garantito sulla sicurezza e qualità dei prodotti. Una catena di illegalità che oltre ai costi economici è causa di disgrazie, come i tanti episodi che si sono verificati negli ultimi mesi, a partire dal tragico incendio di Prato. Per questo la lotta alla contraffazione deve essere parte integrante delle politiche di sviluppo e di crescita del Paese e dell'Europa e parte integrante di una più generale politica di apertura dei mercati che interpreta la globalizzazione come processo di straordinarie opportunità quando basato sulle regole, sulla reciprocità, trasparenza, certificazione obbligatoria dei prodotti, tracciabilità dei processi produttivi. Il nostro tema deve essere certificare il vero, riscoprire e tutelare il valore della qualità produttiva e del Made in Italy.

Negli ultimi sei mesi siamo passati dal terzo al quinto posto come marchio ambito nel mondo. Un fatto incredibilmente grave! La reputazione dei nostri marchi è la sfida di oggi per salvaguardare il nostro patrimonio. Una sfida delle istituzioni, di chi fa impresa, di chi rappresenta i lavoratori. Anche da qui deve partire il rilancio della nostra manifattura, della nostra economia e del Paese.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 12 giugno 2014
è stata di 65.534 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



U:



Giuseppe Gozzini

MEMORIA

E dissi no alla divisa

Il primo obiettore di coscienza italiano Beppe Gozzini, un cattolico dimenticato

BEPPE GOZZINI

ESCE IN QUESTI GIORNI, PER EDIZIONI DELL'ASINO, LA RACCOLTA DI SCRITTI DEL PRIMO OBIETTORE DI COSCIENZA ITALIANO, BEPPE GOZZINI. «Non complice. Storia di un obiettore», con prefazione di Goffredo Fofi. Gozzini è una figura dimenticata del cattolicesimo di base italiano il cui rifiuto di arruolarsi nel '62, che lo portò a scontare il carcere, ispirò la celebre «Lettera a un cappellano militare» di Don Lorenzo Milani. Ripubblichiamo qui, dal libro, la prima lettera dal carcere dell'obiettore: un documento che contribuì a diffondere lo spirito di rinnovamento conciliare e il '68 dei cattolici. «Il giorno 12 novembre ho rifiutato di indossare la divisa militare perché il servizio militare contrasta con la mia coscienza di cattolico. Sono convinto poi che tradirei non solo la mia risposta personale al Cristo e la mia vocazione nella Chiesa, ma anche il mio impegno di uomo nella Società e il mio dovere di cittadino di fronte allo Stato.

(...) La qualifica di obiettore di coscienza è troppo generica per gettare un po' di luce sulla mia posizione, pur essendo chiaro che l'obiezione di coscienza non si limita al servizio militare: ogni volta che un uomo rifiuta di divenire complice di una situazione ingiusta, di eseguire comandi e compiere azioni contrarie ai suoi principi, si ha obiezione di coscienza. (...) La mia obiezione di coscienza presuppone tutta una concezione dell'uomo, figlio di Dio e dei rapporti tra gli uomini, tutti fratelli in Cristo, come traspare dalla rivelazione cristiana, di cui vorrei essere umile testimone. Ma presuppone anche una vocazione personalissima, maturata in me durante lunghi anni, a vivere il più integralmente possibile quella nonviolenza evangelica fondata sulla legge nuo-

Pubblichiamo la sua lettera del '62 dal carcere Militare di Firenze dove fu rinchiuso e che ispirò Don Milani diventando una sorta di manifesto del rinnovamento conciliare. Il testo fa parte di una raccolta di suoi scritti editi da Edizioni dell'Asino

va che mi comanda di "amare il prossimo come me stesso" e che si realizza, come stile di azione e di presenza, nella resistenza attiva al male con la forza dell'amore, nel rifiuto della "violenza con-naturale all'uomo", come se la natura non potesse essere redenta dalla Grazia. (...) Di fronte alla pace gaudente dei militaristi di tutte le razze, per me cattolico la pace porta il segno dei chiodi ed è il bene per cui devo soffrire di più sulla terra: si tratta per me di amare sempre il prossimo anche quando è il nemico militare o l'avversario politico, anche quando ha la pelle di colore diverso o appartiene a un'altra classe sociale, eccetera, perché il resto "lo sanno fare anche i pagani". Di fronte alle scelte temporali, nel giuoco dei rapporti di forza, quando - come oggi - non è più necessario volere la guerra per farla ed è messo in pericolo il destino stesso dell'uomo, c'è il rischio che la mia "obiezione di coscienza" di fronte al servizio militare risulti anzitutto un sacrificio egoistico, come un "salvarsi la propria anima" e appaia inoltre agli occhi degli amici (anche i più vicini) come puro profetismo, pacifismo astratto, aristocratico individualismo o peggio. Invece, quanto al mettere in pace la mia coscienza, devo dire che mai come in questi giorni la mia coscienza è un vulcano, perché capisco benissimo che rifiutare il male implicito per me nel servizio militare, non è ipso facto fare la pace. L'assenza o la quiete delle armi non è ancora la pace che deve essere un impegno di ogni uomo e deve essere costruita insieme giorno per giorno almeno con gli stessi sacrifici di mezzi e di ingegno, di sudore e di sangue impiegati per la guerra. Per me il male non è la guerra. Semmai è un male presente anche in quello che per eufemismo chiamiamo "tempo di pace", perché mette le sue radici in altri mali: l'in-

giustizia, la fame, lo sfruttamento, l'ignoranza, la malattia, eccetera; di fronte ai quali vorrei esercitare molto più positivamente la mia "obiezione di coscienza". Inutile quindi aggiungere che sarei disposto a servire la patria in un servizio civile alternativo che mi offra questa possibilità. (...) Ma il problema per me, non è quello, banale in fondo, il portare o no la divisa militare, ma quello di agire nel presente hic et nunc per sbarrare il cammino alla violenza istituzionalizzata.

Se fosse sufficiente affermare il "Tu non uccidere", farei il servizio militare, ma non voglio "lasciare uccidere", non voglio che la violenza trionfi nelle varie forme con cui l'uomo, immagine di Dio, è calpestato. Questa decisione non mi isola dall'impegno nella storia degli uomini e dal rischio comune nella realtà di tutti, non è senza incidenza nella vita sociale di fronte alle esigenze del bene comune, perché - mentre mi appello ai valori umani distrutti da ogni struttura militare, chiedo la libertà di realizzarli, di renderli vivi, di attuarli nella mia esistenza concreta, nei rapporti tra gli uomini, nelle istituzioni della vita civile. (...) Ma appunto per questo la pace nella giustizia, non la pace armata, la riconciliazione universale degli uomini con Dio e tra di loro deve essere oggi l'impegno di ogni individuo, dei singoli stati, di tutte le alleanze internazionali. L'assurdo storico-politico cui siamo giunti è che gli stati non possono più farsi la guerra, ma il mondo può essere distrutto con una scelta che sfugge al giudizio e alla volontà dell'uomo. (...) A questo punto salta fuori il rospo: "Tu parli bene, però vai a sbattere la testa contro l'implacabilità della legge italiana che ti condanna fino a quarantacinque anni e finisci per trovarti in una situazione-limite, in un vicolo chiuso, finisci per non essere utile né a te stesso né agli altri". Ma le leggi sono onere degli uomini e per cambiarle, basta volerlo in tanti (...). Certo noi tutti "obiettori", resistiamo fin a quando abbiamo fiato e fin quando ce lo concedono le autorità militari. Ma al di là di questa scottante e terribile "impasse", vorrei concludere queste mie parole con un passo della esortazione di Papa Giovanni XXIII proprio negli ultimi giorni della vigilia conciliare: "Siate uomini pacifici, siate costruttori di pace. Non attardatevi sui fatui giochi di polemica amara e ingiusta, di avversioni preconcepite e definitive, di rigide catalogazioni di uomini e di eventi. Siate sempre disponibili per i grandi disegni della Provvidenza. La Chiesa questo e non altro vuole con il suo Concilio" (...).

CARCERE MILITARE GIUDIZIARIO
FIRENZE, 17 DICEMBRE 1962



**NON COMPLICE
STORIA
DI UN OBIETTORE**
Giuseppe Gozzini
pagine 252
euro 15,00
Edizioni dell'Asino

LETTERATURA : I finalisti del «Von Rezzori»: Gospodinov, de Kerangal,

Brizuela, McCarthy, Eggers PAG. 18 LIBRI : Gli esclusi del Premio Strega PAG. 19

ARTE : Cildo Meireles, la riscossa dell'America del Sud PAG. 20



Lo scrittore Dave Eggers

Cinque autori per Rezzori

A Firenze il premio letterario intitolato allo scrittore austriaco

Ecco i finalisti: il bulgaro Gospodinov, la francese de Kerangal, l'argentino Brizuela, l'inglese McCarthy e lo statunitense Eggers

quale è intriso il suo romanzo, è Georgi Gospodinov: «Il mio lavoro è un'overdose di empatia. Non solo verso gli uomini ma anche verso tutto ciò che prova dolore. La penso come Darwin quando diceva "Chi è Dio? Sono i nostri fratelli nel dolore"». Ne è convinto anche Tom McCarthy: «La scena principale del mio libro è quella in cui un ragazzino trascrive ciò che ascolta da una radio che si è

costruito da solo. In fondo è ciò che è il romanziere: colui che miscela e ripete ciò che ascolta dagli altri». E se la francese de Kerangal, campionessa di vendite nel suo paese, è riuscita nell'impresa epica di tenere insieme tante vite come un grande noi che si muove intorno alla costruzione di un ponte in una specie di California immaginaria, Brizuela parte dall'oggi per calarsi nella cruda realtà dell'Argentina di quarant'anni fa con un tocco dal sapore decisamente borgesiano e Eggers disegna oasi arabe destinate a diventare le città del futuro. Chiunque sarà il vincitore, una cosa è certa: «il valore eccezionale di questi autori», come spiega Alberto Manguel che precisa come sia «straordinario che la letteratura sia così ricca in un tempo in cui sembra che si parli solo di crisi economica. In Italia ci sono editori generosi che si occupano di autori internazionali. In Inghilterra solo il 3% del pubblicato è frutto di traduzioni». Ieri al via il Festival con la lectio magistralis di Emmanuel Carrère, oggi incontro tra Dave Eggers, che a San Francisco ha fondato 826 Valencia, scuola di scrittura per bambini, e i ragazzi del Porto delle Storie di Campi Bisenzio e in serata al cinema Odeon recital con Ralph Fiennes, Valeria Golino e Isabella Rossellini *Sulle tracce di Gregor von Rezzori*. Domani ancora incontri con gli scrittori e alle 18 in Palazzo Vecchio la cerimonia di premiazione. Info: premiovonrezzori.org

Caporossi, storie senza parole oltre il muro

DALL'INVIATA A NAPOLI

IN COPPIA, REM & CAP, HANNO REGALATO AL LORO PUBBLICO, PER OLTRE 40 ANNI, SPETTACOLI POETICI E BIZZARRI, DOVE IL GESTO E GLI OGGETTI HANNO SEMPRE DETTO MOLTO PIÙ DI QUANTO LA PAROLA POTESSE RACCONTARE. Ma da circa un anno Claudio Remondi non c'è più, dunque per Riccardo Caporossi lo spettacolo andato in scena in questi giorni al Napoli Teatro Festival Italia (nel bellissimo Museo nazionale ferroviario di Pietrarsa) è stato il primo lavoro pensato e allestito senza la sua metà. Ma è proprio a Remondi che evidentemente ha voluto rendere omaggio richiamandosi ad uno storico lavoro del '77 realizzato in coppia: *Cottimisti*, dove i due costruivano in scena un muro vero. E il muro lo ritroviamo anche stavolta (*Mura* è il titolo dello spettacolo), un «dettaglio» secondo Caporossi di quel muro lì, «una pagina, una tela, uno schermo: frammento di ciò che può esserci, di qua e di là del muro».

Oltre quei mattoni accadono delle cose: mani bianche sembrano divertirsi a smantellare la barriera, a creare delle architetture sempre inedite, poi compaiono delle scarpe, cappelli, ombrelli, bottiglie, cannocchiali, scale... Tentativi continui e disperati di comunicazione, barriere reali o mentali da abbattere, muri da buttare giù. E lo spettacolo è proprio questo, un racconto senza parole dei nostri tempi, dove gli uomini si separano per motivi di razza, religione, cultura. Ma è anche una riflessione sulle forme del sapere, tanto che *Mura* si ispira liberamente al mito della caverna di Platone (raccontata nel settimo libro de *La Repubblica*), dove il filosofo immagina dei prigionieri incatenati, fin dall'infanzia, in un una caverna. I loro occhi possano solo fissare il muro dinanzi a loro, dove vengono proiettate delle ombre di oggetti vari. E il muro rappresenta proprio lo spartiacque fra l'immagine rappresentata e la vera natura delle cose.

Peccato che lo spettacolo sia stato penalizzato da un'acustica non perfetta (sebbene la parte parlata sia molto breve e concentrata all'inizio e alla fine dello spettacolo) e da una "narrazione" senza colpi di scena e che dunque potrebbe durare all'infinito col rischio di diventare monotona. Resta, tuttavia, uno spettacolo poetico e intelligente.

AI LETTORI

● **PAGINA TEATRO** Per mancanza di spazio la consueta pagina dedicata al teatro è rinviata alla prossima settimana. Ce ne scusiamo con i lettori e gli autori degli articoli.

FIRENZE
fircro@unita.it

EMPATIA. È QUESTA LA CIFRA CHE UNISCE I CINQUE SCRITTORI FINALISTI DEL PREMIO INTITOLATO ALL'AUTORE AUSTRIACO GREGOR VON REZZORI. A Firenze, città che scelse come patria adottiva e dove trascorse gli ultimi trent'anni della sua vita, dal 2007 si festeggia il premio a lui dedicato con un piccolo ma densissimo Festival degli scrittori che nasce dall'esperienza fortunata del ritiro di Santa Maddalena per gli scrittori. Quest'anno, nel quale si festeggia il centenario della nascita di von Rezzori, i finalisti scelti dalla giuria composta da Ernesto Ferrero, Beatrice Monti della Corte (che di Rezzori è la moglie), Alberto Manguel, Edmund White e Andrea Bajani, sono il bulgaro Georgi Gospodinov con *Fisica della malinconia* (Voland); la francese Maylis de Kerangal con *Nascita di un ponte* (Feltrinelli); l'argentino Leopoldo Brizuela con *Una stessa notte* (Ponte alle Grazie), il britannico Tom McCarthy con *C* (Bompiani) e lo statunitense Dave Eggers con *Ologramma per il re* (Mondadori). Il primo a puntare sul concetto di empatia, del

LA FESTA DI RADIO 3

A Perugia suoni e voci da tutto il mondo

Radio 3, da oggi a domenica, farà tappa a Perugia, candidata a Capitale europea della cultura per il 2019. I programmi della rete saranno trasmessi in diretta dal capoluogo umbro attraverso i linguaggi della musica, dell'arte, del teatro, del cinema e dei libri e non mancheranno le riflessioni intorno alla geopolitica, alla religione e alla scienza. La nutrita squadra di conduttori di Radio3, insieme a tanti ospiti, porterà la propria voce per raccontare la ricchezza culturale della città e di tutta l'Umbria. «Questa festa - spiega il direttore Marino Sinibaldi - avrà una forte impronta internazionale: i suoni e le voci arriveranno davvero da tutto il mondo, senza preclusioni né rigidi confini».

LA PROTESTA

Doppiatori in sciopero fino al 2 luglio

«Da ieri, i dialoghisti, i doppiatori, assistenti e direttori del doppiaggio italiani scioperano per 15 giorni consecutivi. Fino al 2 luglio, quindi, resteranno senza voce i prodotti audiovisivi importati nel nostro Paese. Lo sciopero è stato deciso dall'assemblea di tutti i professionisti del settore riunitasi ieri al Teatro Vittoria di Roma, ed è stato indetto da Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil». L'annuncio è stato dato dai sindacati di categoria, con un comunicato unitario. «Sono ormai tre anni - si legge nella nota delle tre sigle - che le controparti si rifiutano di rinnovare il contratto dei doppiatori opponendo resistenze pretestuose».

L'Unità.it
vi invita
a teatro

CASSINO OFF IN DIRETTA SU WWW.UNITA.IT

OGGI - ORE 21 CAMUSAC

scritto e diretto da **Giorgio Gallione**

Berlinguer I pensieri lunghi

con un monologo finale di **Enzo Costa**. In scena **Eugenio Allegri** accompagnerà il pubblico in un viaggio nella storia italiana

14 GIUGNO

Proiezione del film di **Walter Veltroni** "Quando c'era Berlinguer", prodotto da **Sky** in collaborazione con **Palomar**

CASSINO

CassinoOFF

Festival del Teatro Civile

Direzione artistica **Francesca De Sanctis - L'Unità**

6 LUGLIO

Ascanio Celestini

Evento finale
al Teatro Romano
Niccioleta
Da un'idea di **Andrea Camilleri**
Traduzione orale **Ascanio Celestini**

BANCA POPOLARE del CASSINATE

U: WEEK END LIBRI

Torna l'ispettore Rebus tra passato e presente

ROMA

IL PASSATO È UN PAESE STRANIERO: MAI COME STAVOLTA LA LEGGE FONDATIVA DEL THRILLER È VERA E PRONTA A MORDERE. L'ispettore John Rebus è andato in pensione, ma la passione per le indagini lo ha spinto a tornare all'Investigativa di Edimburgo accettando il grado di sergente e la sua brillante ex allieva Siobhan Clarke come capo.

È soltanto la premessa dell'ultimo noir di Ian Rankin, «L'ombra dei peccatori» (Longanesi, euro 19,90) in cui lo spiccio e duro poliziotto scozzese è chiamato a fare i conti con la propria coscienza prima che con i criminali.

Mentre passato e presente si intrecciano pericolosamente. Uno strano incidente d'auto attira i sospetti della squadra: la giovane Jessica Traynor, figlia di un irascibile uomo d'affari, finisce fuori strada di notte, ma era davvero lei a guidare?

E di cosa hanno paura il suo fidanzato Forbes, figlio del ministro della giustizia, e la fragile Alice, compa-

gni di università e di segreti?

Rebus, però, è coinvolto anche in un'indagine parallela che lo vede nel ruolo di inquirente e di sospettato. Le Lamentele, ovvero la sezione Affari Interni, indagano su quello che accadeva nel famigerato commissariato di Summerhall trent'anni prima.

Quando un gruppo di poliziotti, tra cui un giovanissimo John Rebus, amministrava la legge a modo suo, non disdegnando scorciatoie per ripulire la città.

Oggi alcuni di loro sono morti, al-

tri ricchi e famosi: quel che resta è una copia logora del codice penale su cui quei «Santi delle Ombre» giuravano, e una scia di sangue mai chiarita.

Mentre segue la pista di un portabagagli che scotta tra locali notturni e sfasciacarrozze della malavita, l'ex ispettore è costretto suo malgrado a ripercorrere gli inizi violenti della sua carriera.

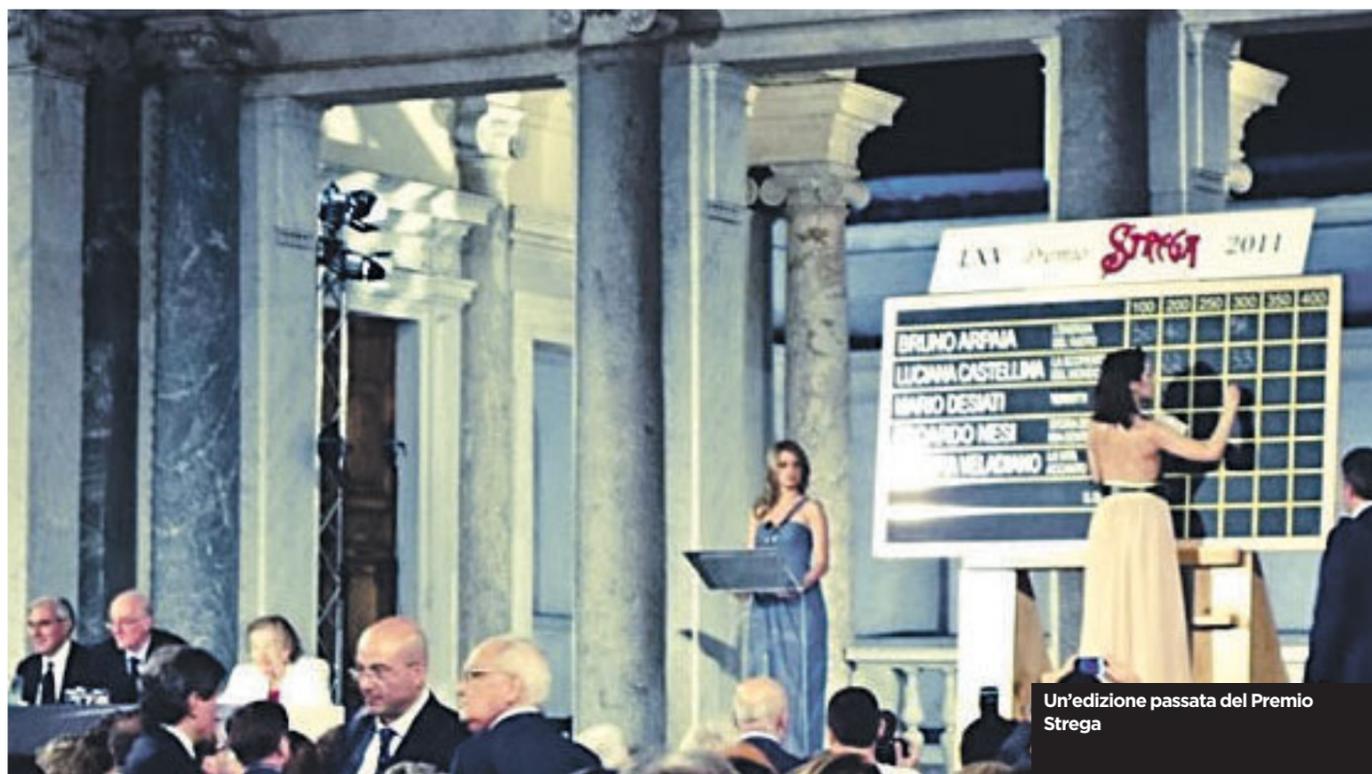
Confrontandosi con vecchi amici come Dod Blantyre, in fin di vita per una malattia, e la dolce moglie Maggie, ma anche con fantasmi e osses-



L'OMBRA DEI PECCATORI
di Ian Rankin
traduzione Alberto Pezzotta
pp. 416
euro 19,90
Longanesi

sioni che solo l'alcol riesce a sedare.

Proprio mentre la Scozia sta per votare al referendum sull'indipendenza dal Regno Unito e gli schieramenti del sì e del no si fronteggiano con ferocia, Rebus dovrà mettere la croce sul suo personale interrogativo: fino a che punto il fine giustifica i mezzi?



Un'edizione passata del Premio Strega

Tra gli esclusi dello Strega

Aspettando il premio letterario viaggio fra chi non ce l'ha fatta

Le cinque sono fatte e i giochi pure. In finale Catozzella, Scurati, Piccolo, Pecoraro e Cilento. Ma i più sorprendenti sono gli altri

ROMA

CHE I GIOCHI SIANO FATTI SI DICE OGNI ANNO, ED È PROPRIO QUESTO A DIVERTIRE IL PICCOLO MONDO LETTERARIO: verificare se i giochi siano fatti davvero, fino in fondo.

Comunque, a guidare la cinquina del Premio Strega 2014 non è il super-favorito Francesco Piccolo ma Giuseppe Catozzella, autore di *Non dirmi che hai paura* (57 voti). Risultato imprevisto, ma Catozzella aveva già vinto la prima edizione del Premio Strega Giovani (il voto delle scuole), con la storia romanzata di *Samia*, la ragazza somala morta al largo delle nostre coste nel tentativo di arrivare in Europa e coronare il suo sogno di atleta.

Segue Antonio Scurati (*Il padre infedele*, Bompiani), che non ha commentato le accuse di auto-plagio (brani ripresi da un suo libro pre-

cedente) che gli sono state mosse in rete; poi Piccolo (*Il desiderio di essere come tutti*, Einaudi), l'amarcord sentimentale-politico; Francesco Pecoraro (*La vita in tempo di pace*, Ponte alle Grazie), romanzo apocalittico sul presente; infine Antonella Cilento (*Lisario e il piacere infinito delle donne*, Mondadori).

Rappresentati dunque dalla cinquina solo i grandi gruppi, con un bis mondadoriano (Piccolo-Cilento). Prima esclusa, e per un soffio, con un romanzo meritevole, Elisa Ruotolo (*Ovunque, proteggici*, Nottetempo). È spesso proprio fra gli esclusi dalla cinquina che si trovano i libri più sorprendenti. L'ultimo classificato, Giorgio Pressburger (*Storia umana e inumana*, Bompiani) è parte di un più vasto affresco.

Scritture sacre, mito, storia si confondono in una ridda di visioni, di tempi e di spazi. Per descrivere questo caos, Pressburger riempie di spazi bianchi la pagina; rompe la continuità della prosa. Ma è un'ascesa o una discesa, quella dell'io di Pressburger? «Enracinement» suggerisce Simone Weil, che appare nel secondo capitolo come «la donna che soccorre»: «Il fissarsi nelle radici della propria vita (...). Solo così tu potrai rivedere coloro che cerchi e che troverai di nuovo, se non perderai il passo. Solo così potrai attraversare il muro feroce tra vita e morte. Te la senti di camminare anco-

ra?».

Il libro di Paolo Piccirillo, *La terra del Sacerdote* (Neri Pozza) è un romanzo inconsueto nel panorama italiano contemporaneo. Torna alla terra, alla durezza della terra, riprendendo il filo spezzato della narrativa «agricola» del Sud.

Piccirillo ha una notevole capacità di rendere cinematografica la sua scrittura, ma non nel senso scontato di un romanzo-sceneggiatura. C'è anzi qualcosa di allucinato e perturbante nelle pagine di questo giovane esordiente. La sfida di Giuseppe Munforte (*Nella casa di vetro*, Gaffi) è quella di raccontare la felicità di una famiglia. Impresa tutt'altro che facile, tenuto conto che negli ultimi anni al cinema e nel romanzo abbiamo visto solo famiglie spezzate e infelici.

Dunque non è vero che tutte le famiglie felici si somigliano! Ha una prosa levigata fino alla trasparenza, Munforte; e dietro il suo descrivere anche gesti minimi, umili, quotidiani («Finisce di sistemare in cucina, sceglie i vestitini per il giorno dopo, li prepara per la notte») c'è una strana commozione, trattenuta.

La normalità e l'equilibrio si possono contemplare come opere d'arte. Il padre che Munforte racconta sembra il contrario del «padre infedele» di Scurati, o forse no: quello di Scurati è in tempo per redimersi, per diventare - come accade sul finale e come dice l'autore - un padre «materno».

Ma Munforte ha scritto una toccante elegia in prosa sul miracolo di essere vivi insieme, di aver formato una piccola tribù che si difende dalla corsa del Tempo. Anche quello di Elisa Ruotolo è un romanzo familiare: si potrebbe dire che è trapianta in un mondo italiano uno spirito latino-americano.

C'è una lettera che arriva inattesa, c'è un delitto lontano ma c'è soprattutto un uomo alle prese con una somma di storie che lo riguardano.

Lui deve riannodarle, e soprattutto deve farle sue. Dove comincia la storia della «nostra famiglia»? Qual è l'inizio? A quando va fatta risalire la prima radice di noi? È un romanzo bello e arioso, vitale, con un respiro da narratrice vera. Peccato che Elisa Ruotolo non sia entrata: altro difetto delle cinque - Strega e Campiello - è che le donne sono sempre in minoranza. Anche se a leggere narrativa in Italia sono quasi solo lettrici.

LIBRI



I BRUTTI ANATROCCOLI DIECI STORIE VERE
Piergiorgio Paterlini
pp. 114
euro 10
Einaudi

Storie emblematiche di «ordinaria bruttezza». Uomini e donne, giovani e non più giovani, di ogni parte d'Italia e di diversa estrazione sociale, culturale, professionale e religiosa, raccontano la propria esistenza a partire da questa singolare prospettiva: la bruttezza fisica.



MEFISTOFELE
Elido Fazi
pp. 220
euro 13,90
Utet

L'Europa del futuro - un'Europa solida di fronte ai mercati finanziari, democratica, forte e solidale - non nascerà da un miracolo celeste, ma da un patto col diavolo. E che diavolo! Mefistofele in persona. Le ricette per uscire dalla recessione che ci attanaglia: questa la tesi del nuovo pamphlet dell'economista e scrittore Elido Fazi.



LE INUTILI VERGOGNE
Eduardo Savarese
pp. 233
euro 16,50
edizioni e/o

Benedetto, Nunziatina, zia Gilda, Padre Vittorio sono i personaggi forti della trama incalzante che li accerchia e li fa misurare con l'ossessione del sesso e del peccato, l'esaltazione dell'amore, i corpi di maschi, femmine e trans, la presenza incombente di Dio. Savarese scandaglia e declina le diversità dell'amore.



CAMORRA SOUND
Daniele Sanzone
pp. 189
euro 12,00
Magenes

Un viaggio nella storia della musica e della criminalità organizzata campana degli ultimi quarant'anni, arricchito dalle voci degli artisti e degli operatori culturali di ieri e di oggi. Interviste a 'O Zulu' (99 Posse), Raiz (Alpamegretta), Edoardo Bennato, Caparezza, Giancarlo De Cataldo e Dario Fo.

U: WEEK END ARTE

«Marulho», 1991/1997, Fondazione HangarBicocca, 2014, FOTO/PHOTO AGOSTINO OSIO

La riscossa di Meireles

Le installazioni del brasiliano: viaggi che ci mettono alla prova

CILDO MEIRELES, INSTALLATIONS

a cura di Vicente Todolí
Milano, Hangar Bicocca
fino al 20 luglio

RENATO BARILLI

IL MILANESE HANGAR DELLA BICOCCA, IL PIÙ BELLO SPAZIO SPERIMENTALE DEL CAPOLUOGO LOMBARDO, si è messo ora nelle mani dello spagnolo Vicente Todolí, che si è conquistato i galloni di grande curator a Londra, nella guida della Tate Modern. Lo affianca, in continuità col passato, Andrea Lissoni. Finalmente in quell'enorme cavità si è pensato bene di isolare le monumentali torri di Anselm Kiefer che schiacciavano ogni altro ospite, permettendo così alle varie installazioni disseminate all'interno di acquistare evidenza, come isole di un solleticante arcipelago. In numero di 12, ora ci vengono offerte dal brasiliano Cildo Meireles (1948), in cui si esprime al meglio la poderosa riscossa dell'America del Sud, ansiosa di portare in primo piano i suoi drammi e tormenti.

Stranamente prima di questo appuntamento Meireles era sfuggito alla nostra attenzione, mentre era comparso nei musei più prestigiosi del mondo, come il Moma di New York, e beninteso la Tate Modern dove Todolí lo aveva incontrato e apprezzato. Nel venire ospitato presso di noi Meireles ha sentito di dover esordire con un gesto di omaggio nei confronti di Piero Manzoni, in perfetta sincronia con le celebrazioni che ora si stanno dedicando a quel nostro protagonista. Nell'occasione Meireles ne rievoca uno dei pezzi più famosi, il piedistallo del mondo, su cui Manzoni sventava tenendo l'intero universo sotto i suoi piedi. Però nel remake il Brasiliano introduce una variante non da poco, si mette a capo in giù, prendendo così l'opera famosa in contropelo, che è anche un modo di capovolgere il senso delle operazioni manzoniane, estreme sì, ma sempre sorrette da un limpido razionalismo intellettuale. Il seguace, invece, vuole immergersi verso il basso, verso la terra, il fango, i valori discrediti, che sono in definitiva il destino di un Paese come il suo, non assiso alla mensa opulenta dell'Occidente. Così

vanno accolte ed ammirate queste sue proposte, che una luce cruda strappa all'oscurità dello Hangar. Un titolo del tutto indicativo è *Babel*, una torre costruita con vecchie radioline, ancora gracchianti, quasi un condensato delle favelas che circondano le metropoli brasiliane, non mancando di protendere al cielo una selva di antenne. Qui siamo alle radio, ma come detriti che covano sotto la cenere e ancora emettono trepidi segnali. La vita è un percorso faticoso, cosparso di cocci di vetri taglianti, su cui si deve avanzare con prudenza, ma anche costretti a nuove frantumazioni, mentre la marcia è ostacolata da reti, diaframmi, cortine, e dunque è faticoso procedere *Através*, secondo l'eloquente titolo di questo insieme. E così

Natura ConTemporanea

**COSE DI NATURA**

A cura di Fortunato D'Amico e Maria Flora Giubilei
Genova-Nervi, Musei di Nervi, Gam
Fino al 22/6

via, ognuna delle installazioni è come una via crucis, un viaggio che mette a dura prova i nostri sensi, esigendo che le percezioni tattili siano sempre all'erta, protese a toccare, ad abbracciare volumi, in un vigile allenamento di tutti gli organi. L'arte si muta in una sottile e continua agopuntura per tenerci svegli, reattivi, come in una marcia nella giungla. La condizione urbana, che nei paesi del Sud della terra si presenta così degradata, richiede un tale spirito di vigilanza, di difesa.

Per questo verso l'installazione più spettacolare è *Olvido*, che viceversa invita a non dimenticare, a risalire a una situazione di primitivismo, di vecchi insediamenti nomadici espressi da una tenda, che però viene ricoperta, fasciata da uno strato di banconote in dollari, come dire che l'invasione del capitalismo del Nord cerca di soffocare lo spirito genuino delle popolazioni autoctone, e a farne le spese sono le mandrie di bovini, portate allo sterminio, cosicché quella tenda (viene da associarla agli igloo del nostro Mario Merz) ci appare circondata da una distesa di ossa spolpate, e ancora maleodoranti. Quest'opera è datata 1987-89, e dunque risulta anteriore a qualcosa di simile che la regina della performance, Marina Abramovic, ha realizzato nel cuore di una Biennale di Venezia, nel 1997, e anche in quel caso le ossa di bovini stavano a indicare una serie di eventi sinistri, le morti che allora insanguinavano i Balcani. Ma forse l'installazione più importante si incontra in un'ampia area terminale, dove l'artista ha simulato un mare con incastro di centinaia di libri multicolori, non come testimonianza di un intellettualismo che gli è estraneo, ma come avida raccolta da bancarelle, da cumuli di prodotti di scarto, su cui ci si può affacciare da una fragile passerella.

Sesto appuntamento della rassegna «Natura ConTemporanea», che propone un dialogo tra le raccolte museali, il paesaggio circostante e gli artisti invitati, la mostra presenta i lavori di due fotografi: Luisa Menazzi Moretti e Marco Maria Zanin.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI

**TATJANA VALSANG**

A cura di Lorand Hegyi
Firenze, Galleria Alessandro Bagnai
Fino al 27/9

Prima mostra personale in Italia dell'artista tedesca (classe 1963) che presenta una selezione di lavori recenti: tele di grandi dimensioni e alcune opere di formato più piccolo. Valsang realizza lavori astratti su cui i flussi di colore aprono squarci tra i vari strati, fondendosi e sublimandosi in effetti di grande luminosità, semitrasparenza e limpidezza. Le forme che ne scaturiscono rimandano alla bellezza organica della natura, come ingrandita al microscopio.

**MUSÉE D'ORSAY. CAPOLAVORI**

A cura di Guy Cogeval e Xavier Rey
Roma, Complesso del Vittoriano
Prorogata al 22/6 - catalogo Skira

Attraverso una sessantina di opere di grandi maestri quali Corot, Manet, Degas, Monet, Pissarro, Van Gogh, Gauguin (nella foto), Seurat e molti altri, l'esposizione propone un percorso che parte dalla pittura accademica dei Salon e attraverso la rivoluzione impressionista fino ad arrivare alle soluzioni formali dei Nabis e dei simbolisti. La mostra è arricchita da una sezione dedicata al racconto della trasformazione di una ex stazione ferroviaria nel Museo d'Orsay.

**DOMITILLA DI PIETRO: «SHAULA»**

A cura dell'associazione «4 colori primari»
Roma, Etabli, vicolo delle Vacche 9,
Fino al 14/6

Bambini che giocano sospesi nell'aria, ombre che si trasformano su un muro, una partita a tennis osservata sulla linea mediana. Con una visione dall'alto a volo d'uccello, la giovane artista romana Domitilla «Shaula» Di Pietro dipinge le sue grandi tele, leggere, ironiche e originali, con segni ingenui e un senso della spazialità. Sono esposte nella mostra «Shaula», secondo nome dell'autrice e anagramma tra il fatalistico «inshallah» e lo scanzonato «shàlla».

U: TV

SCELTI PER VOI

IL FILM DI OGGI

Per le vie di Baltimora lui e lei a ritmo di street dance



STEP UP (2006) Niente «dirty dance» ma molta musica e soprattutto quella di strada. Ennesimo «saranno famosi» (lo firma Anne Fletcher) dedicato al mondo della danza che, in certi casi, riabilita ed aiuta ad uscire

dal ghetto. Il protagonista è Tyler, giovane malavitoso di Baltimora «condannato» a scontare la sua pena in una scuola per artisti. L'incontro con una giovane danzatrice di classica cambierà il suo destino. **21.10 LA 5**

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: più nubi e temporali specie sui rilievi, locali in pianura. Non manca un ampio soleggiamento.

CENTRO: bello al mattino; nubi e temporali pomeridiani in Appennino, rimane soleggiato altrove. Caldo.

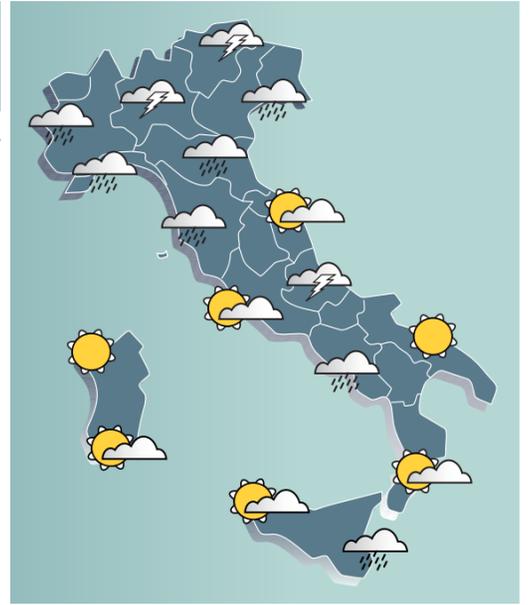
SUD: qualche temporale pomeridiano sui rilievi campani e aree interne siciliane. Sole prevalente altrove.

Domani

NORD: arriva «Summer Storm» una forte perturbazione dal Nord Europa con maltempo diffuso e calo termico.

CENTRO: «Summer Storm» in piena azione sulle nostre regioni con maltempo e rischio nubifragi a Est.

SUD: nubi e temporali tra Campania, Lucania, Centro Nord Puglia e Centro Est Sicilia, buono altrove.



RAI 1



21.00: Spagna-Olanda
Sport. L'Arena Fonte Nova di Salvador ospita la prima gara del Girone B: di fronte la Spagna campione del mondo e l'Olanda.

- 06.10 **Unomattina Estate - Il caffè di Raiuno.** Magazine. Conduce Cinzia Tani, Guido Barlozzetti.
- 06.30 **TGI.** Informazione
- 06.45 **Uno Mattina Estate.** Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi.
- 09.35 **Uno Mattina Estate - Dolce casa.** Rubrica. Conduce Veronica Maya.
- 10.30 **Uno Mattina Estate - Sapore di Sole.** Rubrica. Conduce Ingrid Muccitelli.
- 11.25 **Don Matteo.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.05 **Legàmi.** Soap Opera
- 15.00 **Che Dio ci aiuti:** Serie TV
- 17.15 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 21.00 **Campionati Mondiali di Calcio 2014: Spagna-Olanda.** Sport
- 23.05 **Rai Sport: Notti Mondiali 2014.** Rubrica
- 01.00 **TGI Notte.** Informazione
- 01.35 **Campionati Mondiali di Calcio 2014: Spagna-Olanda.** Sport
- 02.20 **Rai Sport: Mondiale Replay.** Rubrica
- 03.05 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

RAI 2



21.10: Pasion Prohibida
Serie TV con M. Spear. Bianca ed Ariel, dopo una discussione, fanno pace al cimitero davanti alla tomba di Isabel dove Ariel si era recato.

- 07.20 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 07.30 **Pasion Prohibida.** Serie TV
- 08.50 **Le sorelle McLeod.** Serie TV
- 10.20 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.50 **Tg2 - Sì, Viaggiare.** Rubrica
- 14.00 **Detto fatto Mix.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 15.30 **The Good Wife.** Serie TV
- 17.00 **Rai Sport - Dribbling Mondiale.** Rubrica
- 17.45 **Tg2.** Informazione
- 18.15 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.00 **Diario mondiale.** Attualità
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Pasion Prohibida.** Serie TV. Con Monica Spear, Jeancarlos Canela, Rebecca Jones, Roberto Vander.
- 22.45 **Pasion Prohibida.** Serie TV
- 00.30 **Tg2.** Informazione
- 00.45 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.55 **Hawaii Five-0.** Serie TV
- 01.45 **Appuntamento al cinema.** Informazione
- 01.50 **L'Ottavo Nano.** Show. Conduce Serena Dandini.

RAI 3



21.05: Operazione San Gennaro
Film con N. Manfredi. Tre ladri americani arrivano a Napoli per svalgiare il tesoro di San Gennaro. Chiedono consulenza a don Vincenzo...

- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.05 **Della Scala Story**
Intervista Peppino. Videoframmenti
- 10.10 **Bellezze in bicicletta.** Film Commedia. (1951) Regia di C. Campogalliani. Con Silvana Pampanini.
- 11.50 **È arrivata la bufera.** Videoframmenti
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational - Il tempo e la Storia.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Rai Player.** Rubrica
- 15.05 **Terra Nostra 2.** Telenovelas
- 15.55 **Storia di fifa e di coltello - Er seguito d'er più.** Film Comico. (1972) Regia di Mario Amendola. Con Franco Franchi.
- 17.30 **Geo Magazine 2014.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Ai confini della realtà.** Serie TV
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Operazione San Gennaro.** Film Commedia. (1966) Regia di Dino Risi. Con Nino Manfredi, Totò, Senta Berger.
- 23.00 **La tredicesima ora: Le scelte che hanno cambiato la vita.** Rubrica
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **TG3 Chi è di scena.** Rubrica
- 01.20 **Appuntamento al cinema.** Informazione

RETE 4



21.15: Il profumo del mosto selvatico
Film con K. Reeves. Reduce della seconda guerra mondiale, Paul Sutton cerca di ricucire il rapporto con la moglie, abbandonata 5 anni prima.

- 06.35 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **Zorro.** Serie TV
- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 3.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 11.58 **Meteo.it.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.32 **Zorro.** Serie TV
- 16.05 **Vento selvaggio.** Film Avventura. (1941) Regia di Cecil B. De Mille. Con John Wayne.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 19.55 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Il Segreto.** Telenovelas
- 21.15 **Il profumo del mosto selvatico.** Film Commedia. (1994) Regia di Alfonso Arau. Con Keanu Reeves, Aitana Sánchez-Gijón, Giancarlo Giannini, Anthony Quinn.
- 23.34 **Mr. Brooks.** Film Thriller. (2007) Regia di Bruce A. Evans. Con Kevin Costner.
- 01.50 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.17 **L'uomo venuto da Chicago.** Film Commedia. (1970) Regia di Yves Boisset. Con Gianni Garko.

CANALE 5



21.10: Segreti e delitti
Rubrica. con G. Nuzzi. L'apertura della nuova puntata è dedicata al mistero della morte di Mario Biondo.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Miracoli degli animali.** Documentario
- 08.55 **Il viaggio di Paul.** Film Commedia. (2006) Regia di Manuela Stacke. Con Leonie Krahl.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne e poi.** Talk Show
- 16.10 **Le Tre Rose Di Eva 2.** Serie TV
- 17.01 **Un'estate a Città del Capo.** Film Sentimentale. (2010) Regia di Imogen Kimmel. Con Rebecca Immanuel.
- 18.50 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.10 **Segreti e delitti.** Rubrica. Conduce Gianluigi Nuzzi, Alessandra Viero.
- 00.20 **Hit the Road Man.** Rubrica
- 01.00 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.31 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas e il Gabibbo.
- 02.05 **Uomini e donne e poi.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 03.09 **Tg5.** Informazione
- 03.40 **Nati ieri.** Serie TV

ITALIA 1



21.10: Stardust
Film con C. Cox. Il giovane Tristan vuole conquistare il cuore dell'algida e bella Victoria portandole in dono una stella caduta.

- 06.40 **Hercules.** Serie TV
- 07.45 **Xena, principessa guerriera.** Serie TV
- 08.40 **A-Team.** Serie TV
- 09.45 **Deadly 60.** Documentario
- 10.55 **Maneaters.** Documentario
- 12.05 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 12.58 **Meteo.it.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.55 **Nikita.** Serie TV
- 16.40 **The O.C.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.18 **Meteo.it.** Informazione
- 19.20 **Person of Interest.** Serie TV
- 21.10 **Stardust.** Film Fantasia. (2007) Regia di Matthew Vaughn. Con Charlie Cox, Robert De Niro, Michelle Pfeiffer, Claire Danes, Sienna Miller, Rupert Everett.
- 23.50 **Chiambretti Supermarket.** Show. Conduce Piero Chiambretti.
- 01.05 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.20 **Top One.** Game Show
- 02.15 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7



21.10: Crozza nel paese delle meraviglie - Remix
Show conduce M. Crozza. Una sorta di "best of" del programma in cui vengono riproposti i migliori sketch.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 - Sport.** Informazione
- 14.20 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Starsky e Hutch.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Crozza nel paese delle meraviglie - Best.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 22.40 **Bersaglio Mobile.** Talk Show. Conduce Enrico Mentana.
- 00.45 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 02.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 02.35 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 03.50 **L'aria che tira (R).** Talk Show

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Parental guidance.** Film Commedia. (2012) Regia di A. Fickman. Con B. Crystal, B. Midler, M. Tomei, T. Everett Scott.
- 23.00 **Benvenuto presidente!** Film Commedia. (2013) Regia di Riccardo Milani. Con C. Bisio, K. Smutniak.
- 00.50 **Vita di Pi.** Film Avventura. (2012) Regia di Ang Lee. Con S. Sharma, R. Spall.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Cuccioli - Il codice di Marco Polo.** Film Animazione. (2009) Regia di G. Winick. Con J. Garner, M. Ruffalo, J. Greer.
- 22.45 **Il mondo di Karla.** Film Commedia. (2007) Regia di C. Sachs Bostrup. Con E. Arndt-Jensen, N. Støvring Hansen.
- 00.20 **Vacanze a modo nostro.** Film Commedia. (1994) Regia di J. Prince. Con J. Putch, J. Jackson, C. Lloyd, P. Scolari.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **30 anni in 1 secondo.** Film Commedia. (2004) Regia di G. Winick. Con J. Garner, M. Ruffalo, J. Greer.
- 22.45 **L'assassina dagli occhi blu.** Film Giallo. (2012) Regia di S. Kay. Con S. Paxton, L. Edelstein, J. Bruening, W. Earl Brown.
- 00.20 **The Last Station.** Film Drammatico. (2009) Regia di M. Hoffman. Con H. Mirren.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Steven Universe.** Documentario
- 18.45 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 20.25 **Transformers Beast.** Documentario
- 21.15 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 19.05 **Property Wars.** Reality Show.
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Come è fatto.** Documentario
- 22.00 **Acquari di famiglia.** Reality Show
- 22.55 **Moonshiners.** Documentario
- 23.50 **Ai confini della civiltà.** Documentario

DEEJAY TV

- 18.00 **Felicity.** Serie TV
- 18.55 **Deejay TG.** Informazione
- 19.00 **Dirty Sexy Money.** Serie TV
- 20.00 **Dimmi quando Best of.** Show
- 20.30 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Wifred.** Serie TV

MTV

- 18.50 **Plain Jane: La nuova me.** Show
- 19.50 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 20.15 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 23.00 **The Valleys.** Show
- 00.00 **Testa di Calcio - Herbert in Brasile.** Rubrica
- 00.50 **Ex On The Beach: la rivincita degli Ex.** Show

FIFA WORLD CUP

Brasil 2014

Girone A

	Brasile - Croazia	
OGGI	Messico - Camerun	18.00
17/6	Brasile - Messico	21.00
18/6	Camerun - Croazia	24.00
23/6	Camerun - Brasile	22.00
23/6	Croazia - Messico	22.00

Girone B

OGGI	Spagna - Olanda	21.00
OGGI	Cile - Australia	24.00
18/6	Australia - Olanda	18.00
18/6	Spagna - Cile	21.00
23/6	Olanda - Cile	18.00
23/6	Australia - Spagna	18.00

Girone C

14/6	Colombia - Grecia	18.00
15/6	C.d'Avorio - Giappone	3.00
19/6	Colombia - C.d'Avorio	18.00
19/6	Giappone - Grecia	24.00
24/6	Giappone - Colombia	22.00
24/6	Grecia - C.d'Avorio	22.00

De Sciglio fermo Per Prandelli è allarme difesa

Problema muscolare al polpaccio Le alternative: Abate o Paletta?

Il rossonero in ospedale per accertamenti: sospetto stiramento. Possibile l'inserimento di Ranocchia nella lista mondiale

MANGARATIBA (BRASILE)

SI PARLEREBBE PIÙ DEL CAMPO CHE DI CAMPO, E QUESTA SAREBBE UNA NOVITÀ ASSOLUTA PER I RITIRI MONDIALI. Si parlerebbe, se poi la brutta sorpresa non arrivasse alla fine dell'allenamento, il penultimo prima dell'esordio mondiale contro l'Inghilterra a Manaus, quando Mattia De Sciglio si è fermato all'improvviso facendo scendere il gelo sul ritiro azzurro. Un risentimento ad un polpaccio, si sospetta uno stiramento, e poi il trasporto in ospedale a Angra tres Reis, trenta chilometri da casa azzurri a Mangaratiba, dove è stato sottoposto ad una risonanza magnetica. Con lui anche il professor Castellacci, capo dello staff medico della Nazionale, visibilmente preoccupato per le condizioni del terzino rossonero. Non dovrebbe trattarsi di un infortunio gravissimo, ma in attesa di notizie più certe, è praticamente scontato il suo forfait per la gara di Manaus con Prandelli chiamato a correre ai ripari spostando forse, rispetto alla formazione ipotizzata, Darmian a sinistra con Abate al suo posto sulla corsia destra. Da non escludersi, però, neanche lo spostamento a sinistra di Chiellini con l'inserimento di Paletta al centro al fianco di Barzagli. Se l'infortunio dovesse rivelarsi pesante, però, scontato l'inserimento in lista di Ranocchia (oggi riserva) al posto di De Sciglio.

Sulla partita, intanto, pesa ancora l'incognita campo. Le immagini circolate in questi giorni parlano chiaro e le condizioni del manto verde dell'Arena Amazzonia (verde per modo di dire considerati gli ampi settori ingialliti con l'erba quasi bruciata) preoccupano un po' tutti. Del resto la trasferta nella metropoli situata in piena foresta amazzonica, sulle rive del Rio Negro, era fin da subito molto temuta. La

preoccupazione principale resta il clima, con temperature oltre i 30 gradi e tassi di umidità sempre intorno al 60/70%, mentre è sempre dietro l'angolo il rischio di autentici acquazzoni tropicali, con precipitazioni molto intense. Condizioni a cui si aggiunge, ora, anche l'allarme prato sollevato dai media inglesi. «Sapevamo formalmente che poteva esserci dell'erba bruciata, dobbiamo capire la situazione ma non cambia niente - commentava ieri il vicepresidente della Federcalcio Demetrio Albertini - Non c'è preoccupazione, giocheremo la nostra partita a Manaus, vedremo per i giocatori». Secondo i dirigenti che sono stati all'interno dello stadio in questi giorni, il terreno è funzionale ma non completamente finito. La Federazione italiana ha a sua volta inviato un emissario per verificare le condizioni. «Avevamo notizie precedenti - ha continuato - la nostra delegazione ha raggiunto Manaus e a breve ci daranno un'informativa più dettagliata. Forse il campo non sarà in perfette condizioni, ma siamo nell'ordine delle ipotesi e non delle certezze». A dimostrazione di quanto la conclusione dei lavori sia ancora in alto mare ieri, fuori dall'impianto, alcuni operai stavano ancora finendo di stendere lo strato di asfalto. Lo stadio, da 46mila posti, è stato realizzato appositamente per il Mondiale e il campo era in ottime condizioni quando il commissario tecnico inglese Roy Hodgson ha visitato la città nel mese di febbraio, prima di un workshop Fifa. Ma la superficie di gioco ha subito numerosi interventi di emergenza negli ultimi mesi a causa dell'uso eccessivo di fertilizzanti sulla superficie di gioco. L'Inghilterra, nel frattempo, ha deciso di non effettuare la rifinitura nell'Arena Amazzonia, preferendo preparare la partita nel suo quartier generale a Manaus. Non sarà così per l'Italia. «Noi domani (oggi ndr) ci alleniamo regolarmente a Manaus e proseguiamo il nostro programma fatto da mesi e per sfruttare al meglio i tempi a disposizione», ha proseguito Albertini.

Ottimista sulle condizioni del campo anche Andrea Barzagli, che ieri si è presentato in sala stampa. «Credo che l'organizzazione farà di tutto per mettere a posto il campo - ha commentato - Il caldo condizionerà noi come gli



...
Allarme campo a Manaus Hodgson ha già deciso di non far allenare lì i suoi



Il Cristo Redentore in cima al Corcovado illuminato con i colori dell'Italia REUTERS/PILAR OLIVARES

inglesi, abbiamo creato una "specie" di Manaus a Coverciano proprio per questo motivo. Fisicamente siamo preparati». Barzagli, assieme a Buffon, Pirlo, De Rossi è uno dei reduci del mondiale tedesco del 2006 ma ha conosciuto anche la disfatta del Sudafrica quattro anni fa. Conosce queste emozioni e queste viglie. «Pirlo dice che possiamo vincere il Mondiale? - ha sorriso - È la mentalità giusta, dobbiamo credere di poter fare cose straordinarie. Il gruppo del 2006 aveva più esperienza interna-

zionale, ma anche questo è buono: puntiamo a fare una cosa straordinaria. E tutti possono dare un contributo, a Germania 2006 partivo come quarto centrale e invece sono stato utile».

Ieri le designazioni arbitrali: a dirigere la gara fra gli azzurri e l'Inghilterra sarà l'olandese Bjorn Kuipers che lo scorso anno in Brasile arbitrerà la finale della Confederations Cup fra tra i padroni di casa e la Spagna e che tre settimane fa ha diretto la finale di Champions League fra Real e Atletico di Madrid.

LO SPAGNOLO COI BLUES PER CINQUE ANNI

Fabregas dal Barcellona al Chelsea

Cesc Fabregas è ufficialmente un giocatore del Chelsea. In una nota sul sito ufficiale, il club londinese annuncia l'ingaggio del centrocampista, proveniente dal Barcellona. Il 27enne giocatore ha firmato un contratto di 5 anni e indosserà la maglia numero 4. «Ho valutato tutte le offerte con attenzione e sono certo che il Chelsea sia stata la scelta migliore». Queste le prime parole da giocatore dei

«Blues» di Cesc Fabregas. «Ringrazio il Barcellona, è stato il club dove sono cresciuto e aver avuto l'opportunità di giocare negli ultimi 3 anni in blaugrana è stato un onore per me il Chelsea è ricco di giocatori fantastici e ha un allenatore eccezionale, non vedo l'ora di iniziare a giocare». Al giocatore era interessato anche il Manchester United che ora punta decisamente sul romanista Strootman.



GARRONE VENDE LA SAMP

La società al produttore Massimo Ferrero

Cinema e mondo del calcio vanno sempre più a braccetto. Dopo Aurelio De Laurentiis, la Serie A accoglie un nuovo imprenditore cinematografico, Massimo Ferrero, che ha acquisito nella giornata odierna la Sampdoria dalla famiglia Garrone, che lascia così il pallone dopo 12 anni. «Sono onorato di mettere questa maglia, perché Edoardo Garrone è una persona tra le più oneste e corrette che io abbia conosciuto. E il presidente ha agito

nell'interesse della Sampdoria, non il mio, né il suo, ma solo quello della Sampdoria». Queste le prime parole da blucerchiato pronunciate dal nuovo proprietario, nato nel 1951 a Roma detto «Viperetta» e operativo fin dai primi anni nel settore del cinema, prima come produttore esecutivo, poi come produttore indipendente. La svolta arriva con l'acquisizione di una serie di storiche multisale della capitale, tra cui il celebre Cinema Adriano.



Girone D			Girone E			Girone F			Girone G			Girone H		
14/6	Uruguay - C.ta Rica	21.00	15/6	Svizzera - Ecuador	18.00	15/6	Argentina - Bosnia	24.00	16/6	Germania - Portogallo	18.00	17/6	Belgio - Algeria	18.00
14/6	Inghilterra - ITALIA	24.00	15/6	Francia - Honduras	21.00	16/6	Iran - Nigeria	21.00	16/6	Ghana - USA	24.00	17/6	Russia - Corea Sud	24.00
19/6	Uruguay-Inghilterra	21.00	20/6	Honduras - Ecuador	24.00	21/6	Argentina - Iran	18.00	21/6	Germania - Ghana	21.00	22/6	Belgio - Russia	18.00
20/6	ITALIA - C.ta Rica	18.00	20/6	Svizzera - Francia	21.00	21/6	Nigeria - Bosnia	24.00	22/6	USA - Portogallo	24.00	22/6	Corea Sud - Algeria	21.00
24/6	ITALIA - Uruguay	18.00	25/6	Honduras - Svizzera	22.00	25/6	Nigeria - Argentina	18.00	26/6	USA - Germania	18.00	26/6	Corea Sud - Belgio	22.00
24/6	C.ta Rica-Inghilterra	18.00	25/6	Ecuador - Francia	22.00	25/6	Bosnia - Iran	18.00	26/6	Portogallo - Ghana	18.00	26/6	Algeria - Russia	22.00

TURISMO SESSUALE

Campagna contro i pedofili «500mila bambini a rischio»

La rete Ecpat ricorda, a tutti i tifosi e turisti che si trovano in Brasile, di rispettare i diritti dei bambini anche durante questo importante evento sportivo. Più di 60 milioni di bambini vivono in Brasile e si stima che oltre 500 000 siano coinvolti nella prostituzione. Negli ultimi mesi, la campagna «Don't look away» (non voltarti dall'altra parte), che coinvolge 16 Paesi, ha sensibilizzato l'opinione pubblica attraverso i media affinché durante questo mondiale non si ceda alla tentazione di ricorrere al mercato dello sfruttamento sessuale dei bambini brasiliani. Con il sostegno del calciatore Kakà e di altri sostenitori, Ecpat ricorda ai turisti che possono segnalare potenziali casi di prostituzione minorile chiamando il 100, il numero brasiliano per fare questo tipo di segnalazioni. Nel 2013, il numero verde ha ricevuto oltre 35mila chiamate per segnalare reati sessuali su minori. È disponibile anche un sito (www.reportchildsextourism.eu) per segnalare i casi alle forze di polizia nazionali di vari paesi europei. Per lottare contro lo sfruttamento sessuale dei minori in occasione di viaggi e turismo, il Brasile ha adottato il principio di extraterritorialità: i cittadini stranieri, accusati di aver commesso un reato di violenza e/o sfruttamento sessuale su uno o più bambini presenti sul territorio brasiliano, possono essere perseguiti e condannati in Brasile. Coloro che sfuggono alla persecuzione penale in Brasile, possono essere arrestati, processati e condannati nel loro paese di residenza per i crimini commessi in Brasile.



Un momento della cerimonia di apertura ieri a San Paolo FOTO DI FABRIZIO BENSCH/REUTERS

SAN PAOLO (BRASILE)

TUTTA LA RABBIA DI UN PAESE GRANDE COME UN CONTINENTE IN PIAZZA, ALLA VIGILIA DEL TORNEO PIÙ IMPORTANTE DEL MONDO. CENTINAIA DI MANIFESTANTI, a San Paolo ma anche a Rio e in altre città, che protestano contro la Coppa del Mondo e contro le scelte del governo. Davanti a loro poliziotti armati fino ai denti, scene di scontri molto duri, lacrimogeni, pallottole di gomma. Ci sono feriti e arrestati, ne fanno le spese anche due giornalisti della Cnn che si trovavano in zona per fare il loro lavoro.

La polizia militare di San Paolo ha disperso decine di manifestanti con lacrimogeni e granate stordenti a poche ore dal calcio d'inizio dei Mondiali. Un gruppo di una sessantina di dimostranti si erano radunati alla stazione del metrò Carrao, sulla linea che porta allo stadio, con uno striscione su cui campeggiava la scritta: «Se non abbiamo diritti, non ci sarà la coppa». L'intenzione del gruppo era di bloccare il lungo viale che conduce allo stadio Arena Corinthians dove era in programma il match di apertura Brasile-Croazia alla presenza di 12 capi di Stato stranieri. Ma la polizia è intervenuta prima dell'inizio della marcia. I manifestanti tentavano di percorrere la Radial Leste, la strada principale che porta allo stadio. Alla base della protesta ci sono le spese di oltre 8 miliardi di euro per ospitare i mondiali, che secondo gli organizzatori delle proteste avrebbero potuto essere impiegati per finanziare l'istruzione, la sanità, i trasporti e l'edilizia popolare. Uno studente 27enne che ha partecipato alla protesta, Gregory Leao, ha raccontato che l'obietti-

Si inizia con gli scontri

Dura protesta dei brasiliani contro la coppa

Centinaia in piazza, feriti anche 2 giornalisti

Proseguono le tensioni contro le scelte del governo: disordini a San Paolo, Rio e in altre città. Coinvolte due reporter della Cnn. I dipendenti della metro sospendono lo sciopero

vo dei manifestanti è di invadere lo stadio di San Paolo e «mettere fine ai mondiali di calcio». «Sappiamo che non ci riusciremo, ma crediamo che i brasiliani debbano ribellarsi», ha commentato Leao, «i brasiliani amano il calcio, ma non hanno bisogno della Coppa del Mondo in questo momento».

I dipendenti della metro di San Paolo hanno votato l'altra sera a favore di una sospensione dello sciopero per ieri, giorno di inizio dei Mondiali, garantendo così il normale afflusso dei tifosi per la partita inaugurale della Coppa del Mondo nella capitale economica brasiliana. La protesta era durata cinque giorni e aveva seminato il caos in questa megalopoli di 20 milioni di abitanti. Ieri sono state convocate due manifestazioni a San Paolo, di cui una alle 10 ora locale, alla stazione metro Carrao, sulla linea che porta allo stadio. Altre manifestazioni sono previste a Rio de Janeiro, una in centro città, l'altra sulla spiaggia di Copacabana nel pomeriggio, non lontano dal «fan-fest» della Fifa. Nella protesta, per cui è stata chiusa la stazione della metropolitana Carrao, a circa 13 chilometri dallo stadio Itaquareao, i manifestanti mostravano immagini dei lavoratori morti nei cantieri aperti per la Coppa del mondo. La polizia ha utilizzato proiettili di gomma, gas lacrimogeni e granate stordenti. Tra le quattro manifestazioni di protesta in programma per la giornata inaugurale c'è quella dei dipendenti della metropolitana e del Movimento lavoratori senza tetto. La corrispondente della Cnn dal Brasile, Shasta Darlington, e la producer Barbara Arvanitidis sono state ferite leggermente durante le proteste. Nel corso degli scontri tra polizia e manifestanti, la produttrice sarebbe stata colpita da alcune schegge di vetro e stordita da una granata, mentre la corrispondente avrebbe solo un taglio a un braccio.

Scontri e dimostrazioni anche a Rio de Janeiro dove circa 300 manifestanti si sono riuniti nel centro della città per denunciare l'entità della spesa pubblica per la manifestazione sportiva. I dimo-

stranti si sono radunati vicino a una strada principale che conduceva allo stadio. Alcuni nella folla hanno cercato di bloccare il traffico, tuttavia la polizia li ha ripetutamente respinti, usando gas lacrimogeno e granate stordenti. Alcuni dimostranti sono rimasti feriti dopo essere stati colpiti da proiettili di gomma, mentre altri hanno avuto difficoltà a respirare dopo aver inalato i gas lacrimogeni. Un fotografo di Associated Press è rimasto ferito a una gamba dopo che una granata stordente è esplosa vicino a lui. «Sono totalmente contro la Coppa», ha detto il manifestante Tameres Mota, studente universitario. «Siamo in un Paese dove il denaro non va alla comunità, e nel frattempo vediamo tutti questi milioni spesi negli stadi». Nella folla c'erano anarchici aderenti alla tattica di protesta «Black Bloc».

I dipendenti dei due aeroporti di Rio de Janeiro hanno però annunciato uno sciopero di 24 ore a partire dalla mezzanotte di ieri. Lo scalo Galeao sarà uno dei più trafficati del Paese durante il mondiale. L'altro aeroporto Santos Dumont ospita il traffico nazionale, inclusi i voli da San Paolo. Inizialmente, ha spiegato un delegato del sindacato, solo il 20% dei lavoratori incrocerà le braccia per 24 ore. Un tribunale del lavoro di Rio ha infatti emesso una ingiunzione ordinando ai sindacati di mantenere lo staff all'80% del normale, minacciando altrimenti multe fino a 22.400 dollari. I sindacati, che rappresentano personale di check-in, smistamento bagagli e inservienti, da mesi chiedono un aumento di almeno il 5,6% dei salari e bonus speciali legati ai Mondiali.

Uno dei giovani manifestanti: i brasiliani amano il calcio, ma non hanno bisogno della coppa in questo momento

LA LAZIO CAMBIA ALLENATORE

Reja addio, arriva Stefano Pioli

Edy Reja non sarà più il tecnico della Lazio nella prossima stagione. È stato lo stesso tecnico goriziano a confermare il suo addio: «Alla fine del campionato il presidente mi ha rinnovato la sua stima e fiducia e proposto di continuare. Ho detto che è giusto cambiare, è finito un ciclo. È giusto che la Lazio cambi per dare nuovo entusiasmo». Il prescelto la panchina è Stefano Pioli, l'ex tecnico del Bologna che

ha firmato un contratto biennale. Pioli è stato preferito a Simone Inzaghi, allenatore della Primavera biancoceleste. Reja, tornato dopo l'esonero di Petkovic per provare a rilanciare la Lazio, si è comunque lasciato in buoni rapporti con Lotito: «Rimarrà sempre l'affetto nei confronti della società e del presidente. Se non allenati a Roma, non puoi dire di essere allenatore».





#CHIEDILO ALLACOOOP

**IL NUOVO CANALE DI DIALOGO TRA TE E COOP
SUL MONDO DEI PRODOTTI A MARCHIO.**

C'è qualcosa che manca tra i nostri Prodotti a Marchio?
Hai una promozione da suggerire?
Cerchi rassicurazioni su quello che compri?



- Vai sulla pagina Facebook
- Clicca su **mi piace**
- Posta la tua domanda



- Vai sul profilo Twitter
- Clicca su **Segui**
- Twitta la tua domanda



- Vai sul sito **e-coop.it/chiediloallacoop**
- Scrivi la tua domanda

Vogliamo raccogliere stimoli per migliorare insieme a te,
perchè...

coop
LA COOP SEI TU.